



«I ministri al Nord? È solo propaganda assai poco elegante, fatta a spese degli italiani i quali vorrebbero che si affrontassero i veri problemi del Paese. Ennio Morricone»

BERLUSCONI SFIDUCIATO

Sindacati imprese e banche

Nota congiunta senza precedenti
«Discontinuità per trovare fiducia
serve un patto per la crescita»

Tensione sui mercati

Riparte l'attacco all'Italia
ma il premier ha altre priorità:
Nitto Palma e Bernini ministri

→ ALLE PAGINE 6-11

L'EDITORIALE

LA VERITÀ SULL'ITALIA

Rinaldo Gianola

Di cosa stiamo parlando? Il processo breve o il processo lungo, la tortuosa scelta del ministro della Giustizia, le case di un collaboratore di Tremonti, il premier che lamenta di dover pagare il risarcimento milionario a un collega imprenditore per una vicenda di 20 anni fa, il fantasma dei ministeri a Monza, un traforo ferroviario, il solito scandalo estivo del calcioscommesse.

→ SEGUE A PAGINA 23

IL COMMENTO

LA CHIESA NON È A DESTRA

Giuseppe Vacca

Il fondo di Galli Della Loggia (*L'inquietudine dei cattolici*, Corriere della Sera del 25 luglio) sembra mosso da una preoccupazione politica ravvicinata, quella che nel «disfacimento politico» della Seconda Repubblica si verifichi una saldatura fra Pd e Terzo Polo che, nell'eventualità di una prossima legislatura costituente, potrebbe rendere ancor più difficile il compito di ridisegnare il centrodestra dopo l'uscita di scena di Berlusconi.

→ SEGUE A PAGINA 22



Bersani reagisce
Il segretario: solo fango,
non ci faremo intimidire
E querela Giornale e Libero

L'inchiesta di Monza
Caso Penati, i magistrati
chiedono i fascicoli
sulla Milano-Serravalle

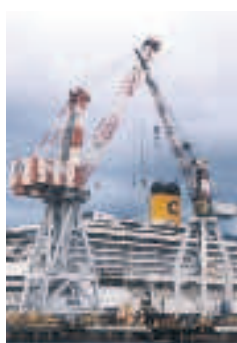
IL PD DICE BASTA

→ ALLE PAGINE 2-5

Infrastrutture, fondi Ue addio? Il governo tace

L'inchiesta. A rischio un miliardo
per alta velocità, porti e aeroporti

→ MASSIMO FRANCHI ALLE PAGINE 18-19



AFGHANISTAN

Kandahar, ucciso
sindaco anti-talebani

→ MONTEFORTE E PAPI A PAG. 28-29

CULTURA

È morta Agota Kristof
scrittrice in cerca di sé

→ PALIERI ALLE PAGINE 36-37

L'INTERVISTA

La sfida di De Magistris: «Non mandare i rifiuti al Nord»

Il sindaco: «Non voglio
l'elemosina leghista»

→ AMATO ALLE PAGINE 14-15



→ **Il segretario** «Accettiamo le critiche, le calunnie no. Contro i Democratici una macchina del fango»

«Noi non ci faremo intimidire»

Il messaggio di Bersani a chi intende usare le vicende Tedesco e Penati per colpire il Pd: «Se sperano di intimidirci con questa macchina del fango si sbagliano». Il partito è unito nella controffensiva del segretario

SIMONE COLLINI

ROMA

«Se sperano di intimidirci con questa macchina del fango si sbagliano di grosso». Pier Luigi Bersani lo aveva detto ai membri della segreteria martedì, a mo' di rassicurazione. Ieri lo ha ripetuto con tono duro, in una conferenza stampa alla Camera, per lanciare un monito a chi pensasse di indebolire il partito che in questo momento è dato in testa a tutti i sondaggi facendo leva sulle vicende Tedesco e Penati. «Queste vicende turbano ma non ci faranno chiudere la bocca assolutamente».

Il leader del Pd è a Montecitorio per parlare dell'accordo sottoscritto con l'Agenzia italiana risposta emergenze (Agire) per collaborare nella mobilitazione sulle emergenze umanitarie. Ma è inevitabile in una giornata come questa reagire a quello che a quella che nelle riunioni del Nazareno viene definita l'ennesima applicazione del «metodo Boffo». «Le critiche le accettiamo - dice mettendosi poi a contare con le dita - le aggressioni no, le calunnie no, il fango no».

QUERELE COLPI DI CODA E SOSPETTI

Bersani comincia la giornata vedendo sulla rassegna stampa le prime pagine di «Libero» e del «Giornale». «Il Pd impone il pizzo anche ai lottizzati», è il titolo a caratteri cubitali del primo. «Pd, diversamente ladri», è la scritta sotto la testata del secondo. La prima decisione è di querelarli entrambi, dando poi ai legali del partito anche il compito di studiare se sia possibile fare una class action da parte degli iscritti: «Se il Pd viene paragonato alla 'ndrangheta è un insulto per ciascuno dei suoi componenti», dice prendendosi con «Libero», che contesta la prassi del Pd di far versare al partito da parte degli eletti una quota del loro stipendio. La seconda decisione è di lanciare un messaggio in più direzioni, perché per Bersani quello a cui stiamo assistendo dopo



Il segretario del Partito Democratico pierluigi Bersani

il voto al Senato su Tedesco e l'inchiesta che coinvolge Penati non è soltanto «uno degli ultimi colpi di coda del berlusconismo». Il leader del Pd è rimasto anche sorpreso nel trovare sulla prima pagina del «Corriere della Sera» di ieri un editoriale su Pd e questione morale (firmato dall'ex senatore della Margherita ed ex direttore del «Riformista» Antonio Polito). E il sospetto emerso in più di un colloquio tra i dirigenti Democratici è che ci siano mondi interessati a non far gestire al Pd - dato in questo momento da tutti i sondaggi come primo partito - la fase del post-Berlusconi. «Ribadisco che il Pd è totalmente estra-

Silenzio tombale «Su Tremonti e Milanese né editoriali né servizi in tv»

neo a tutte le vicende», dice Bersani a Montecitorio davanti ai giornalisti. Ammette che sull'ingresso di Tedesco al Senato «sono stati commessi degli errori» ma rivendica il modo in cui si è mosso il partito sull'autorizzazione all'arresto («abbiamo votato a favore») e sul comportamento tenuto anche nella vicenda Penati: «Va ri-

conosciuta la correttezza di fare un passo indietro. Non abbiamo differenza genetica, antropologica o cromosomica, i partiti possono non essere al riparo, ma devono dire come vogliono comportarsi. Noi lo diciamo e lo chiediamo anche ad altri».

STRANI SILENZI DI TOMBA

Un po' è una denuncia, un po' è uno sfogo da parte di chi è finito al centro di una campagna mediatica totalmente squilibrata: «Noi ci stiamo muovendo su quattro principi: rispetto assoluto della magistratura, cittadini uguali davanti alla legge, chi è investito da inchieste fa un passo indietro al netto della presunzione di innocenza e regole più stringenti per la trasparenza e il controllo nei partiti. Piuttosto vorrei capire perché queste cose vengono chieste solo a noi e non ad altri. A guardare i giornali c'è da rimanere allibiti». Cita un caso, in particolare, il «singolare silenzio tombale» sulla vicenda riguardante Marco Milanese e Giulio Tremonti: «Come mai questa cosa non si è vista da nessuna parte, né ai telegiornali né in un editorialino? E se non suscita un minimo di attenzione, allora pongo io la domanda se questa è una cosa pensabile da parte di un mini-

stro dell'Economia, aspetto anche io spiegazioni».

GRUPPO DIRIGENTE COMPATTO

La controffensiva mediatica di Bersani viene sostenuta da tutto il gruppo dirigente del Pd e da tutte le componenti del partito. Dice Rosy Bindi: «Non ci nascondiamo dietro un finto garantismo e ai magistrati abbiamo già detto di fare il proprio mestiere. Noi faremo il nostro: quello di respingere il tentativo di delegittimare tutta la politica proprio mentre il berlusconismo si avvia alla sua conclusione». Per Dario Franceschini è in corso il «maldestro tentativo di dimostrare che in politica sono tutti uguali per coprire le responsabilità e le colpe della destra» e Anna Finocchiaro assicura che il Pd in modo compatto respingerà questo «lavoro sporco». Dice Enrico Letta: «La reazione di Bersani è quella di tutto il Pd, un partito di gente pulita, in cui la militanza e la partecipazione sono i valori di un impegno a servizio del Paese». E che il partito sia unito in questa fase delicata lo dimostrano le parole di un esponente della minoranza interna come Beppe Fioroni, che si dice convinto di una cosa: «Il fango ricade sempre su quelli che lo generano. È solo questione di tempo». ♦



«Se il nostro partito viene paragonato alla 'ndrangheta è un insulto per tutti noi»

Bersani querela Libero e Giornale

foto Ansa



Staino



Applichiamo il ragionamento a Pd e Penati.

«È apprezzabile il gesto di dimettersi dagli incarichi. Mentre per Tedesco si è potuto leggere i documenti giudiziari, per Penati non c'è ancora stata la possibilità. Se dovessero venir fuori fatti rilevanti bisognerebbe chiedergli un passo ulteriore. Chi svolge funzioni politiche lo fa sulla base di due principi, la fiducia e il consenso. Ogni volta che fiducia e consenso sono messi in discussione deve scattare un principio di cautela e a volte di responsabilità che fa compiere un passo indietro».

E se poi si scopre che è innocente?

«Sarà tanto più qualificato per riaccettare autorevolmente a l'incarico che ha lasciato».

Ma non è accettare una subalternità al potere giudiziario?

«No. Io parlo di responsabilità politica accertata in modo trasparente da organismi autorevoli e perciò credibili».

Lei parla di "maggior senso di responsabilità", l'editoriale del Corriere chiede di "espellere la politica dalla gestione degli affari e dell'economia".

«Un'affermazione così generica mi pare priva di senso. Ci sono questioni che spetta alla politica gestire ed altre che non spettano. Il punto è che oggi ci troviamo a volte di fronte al paradosso di una partitocrazia senza partiti. Mentre su altri fronti si utilizza in modo immorale la questione morale. Non cioè per diffondere principi di etica pubblica ma per aggredire l'avversario politico».

È ciò che secondo lei sta avvenendo?

«Sta emergendo un'antipolitica di sinistra», che usa la questione morale non al fine di affermare un valore ma solo per screditare l'avversario politico. È un uso immorale della questione morale».

Rimaniamo dalle parti della destra, che accusa il Pd di essere stato finora subalterno ai pm: ci sarò un mea culpa per tutte le volte che avete attaccato Berlusconi per vicende giudiziarie?

«Il problema di Berlusconi non sono le accuse formulate dalla magistratura. Queste riguardano soprattutto lui e il suo elettorato. Noi criticiamo l'uso che la sua maggioranza ha fatto del proprio potere parlamentare al fine di sottrarlo al giudizio. Il Pd non ha mai fatto nulla per impedire ai giudici di svolgere il loro ruolo».

Intervista a Luciano Violante

«Questione morale? Il Pd non è il Pci, deve darsi nuove regole»

L'ex presidente della Camera «Sta emergendo un'antipolitica di sinistra. Sbagliata la subalternità ai pm. Finora il partito ha reagito bene al caso Penati»

S.C.
ROMA
scollini@unita.it

Il Pd non è il Pci del XXI secolo», dice Luciano Violante guardando ai giornali che per parlare delle vicende Tedesco e Penati richiamano la questione morale sollevata esattamente 30 anni fa da Berlinguer. «Il nostro è un partito nuovo, nato in una

società aperta, rapportarlo a modelli del passato è sbagliato».

È la questione morale denunciata da Berlinguer - vi viene contestato da esponenti di centrodestra e organi d'informazione - che non è passata.

«Quel discorso fu fondamentale nella società del suo tempo ma non può essere catapultato automaticamente nella società di trent'anni dopo. Per iscriver-

si al Pci dovevi essere presentato da due iscritti e compilare una nota biografica. Erano meccanismi da partito chiuso e la questione morale consisteva nell'aver la mela marcia in casa perché i meccanismi di selezione non avevano funzionato. Non ha alcun senso fare un paragone con i partiti di oggi, in cui ci si può iscrivere anche via internet».

Il che non esclude che possa esserci una questione morale, per quanto il significato sia diverso, non crede?

«Certamente. Oggi la questione morale si pone quando il partito non reagisce in modo adeguato. Io contesto l'autoassoluzione permanente della politica ma contesto anche la subalternità della politica alla giurisdizione. Non perché un magistrato mi ha incriminato ho violato automaticamente l'etica pubblica. E posso averla gravemente violata anche se non ho commesso alcun reato. Un partito moderno deve costruire propri meccanismi interni di responsabilità politica. È comodo adagiarsi su quello che stabiliscono i giudici così come è comodo ogni volta ribellarsi. Ci vuole un luogo in cui si accertino le responsabilità politiche che prescindono dall'accertamento giudiziario. Altrimenti diventa inevitabile la presenza della giurisdizione nella politica».

→ **I Pm brianzoli** richiedono il fascicolo ai colleghi di Milano. Nel 2005 il discusso acquisto delle quote Gavio

L'affare Milano-Serravalle

Segue anche l'affaire Milano-Serravalle l'inchiesta della procura di Monza che coinvolge Filippo Penati. I pm chiedono il fascicolo ai colleghi milanesi. Le accuse tirano in ballo anche un consorzio edile.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Passato e presente si intrecciano nell'inchiesta della procura di Monza che accusa Filippo Penati di aver preso mazzette quand'era sindaco di Sesto San Giovanni, nell'ambito degli interventi sulle aree Falck ed Ercole Marelli e nella gestione del servizio trasporti Altomilanese (Satam). L'ultimo fronte è quello sulla Milano-Serravalle, la società che gestisce l'autostrada Milano-Genova, partecipata dal Comune del capoluogo lombardo e dalla Provincia.

RITORNO AL PASSATO

I pm di Monza, Walter Mapelli e Franca Macchia, stanno per ricevere dai colleghi di Milano il fascicolo aperto nel 2005 sull'operazione che ha portato la Provincia, prima guidata da Ombretta Colli e poi da Penati, alla maggioranza assoluta delle azioni di controllo della società autostradale. Un affare all'epoca molto discusso e sul quale la magistratura accese un faro dopo l'esposto dell'allora sindaco milanese Gabriele Albertini. L'ex primo cittadino contestava a Penati di aver acquistato da Marcellino Gavio - il cui ex braccio destro Bruno Binasco oggi è indagato per finanziamento illecito allo stesso Penati - il 15 per cento delle azioni della Milano-Serravalle, garantendo alla Provincia la maggioranza assoluta col 53 per cento delle quote.

Albertini si era rivolto ai magistrati sottolineando l'inutilità dell'operazione per due motivi: Provincia e Comune insieme avevano già il controllo della Milano-Serravalle. Ma soprattutto l'ex sindaco contestava a Penati di aver pagato 8,973 euro ogni quota che a Gavio era costata 2,9 euro. In pratica, la Provincia ha acquistato per 238 milioni di euro il 15 per cento delle azioni, permettendo a Marcellino Gavio (scom-

parso) di incassare una plusvalenza di 176 milioni di euro.

Una operazione sulla quale anche la Corte dei conti aveva rilevato profili di danno erariale. Tuttavia la procura di Milano non ritenne di andare avanti con le indagini. Il fascicolo era in mano al pm Stefano Civaridi, coordinato dall'allora procuratore aggiunto Corrado Carnevali, lo stesso magistrato che oggi in qualità di procuratore capo organizza il lavoro della procura di Monza. Insomma, un ritorno al passato per il fascicolo Milano-Serravalle, che ritrova nuova verve investigativa con il coinvolgimento nell'inchiesta monzese di due personaggi: Bruno Binasco e Antonino Princiotta. Il primo, ex braccio destro di Gavio, è accusato di aver restituito su indicazione di Penati due milioni di euro all'imprenditore Piero Di Caterina. La cifra farebbe parte di una somma più ampia che l'imprenditore-accusatore Di Caterina avrebbe versato a

vario titolo a Filippo Penati a partire dal '99, soldi di cui poi avrebbe chiesto la restituzione. Princiotta è stato invece il segretario generale della provincia di Milano ai tempi di Penati. A suo carico, al momento, c'è l'accusa di aver preso mazzette da Di Caterina per agevolare nel contenzioso milionario che l'imprenditore

sire dalla procura di Milano la documentazione del fascicolo relativo all'acquisto del 15 per cento della Milano-Serravalle effettuato dalla provincia di Milano. Si tratta - aggiunge - di documentazione che è a disposizione e al vaglio dei magistrati da sei anni».

CCC

Oltre a Di Caterina, l'altro grande imprenditore-accusatore di Penati è Giuseppe Pasini. L'ex proprietario dell'area Falck, nonché consigliere comunale ed ex candidato sindaco del centrodestra, ha detto ai magistrati che per «oliare» l'acquisto dell'area della famiglia Falck sarebbe stato costretto a versare miliardarie. Non solo, Pasini tira in ballo il consorzio emiliano Ccc, che raggruppa centinaia di imprese edili. A dire dell'imprenditore e politico setese, uno dei dirigenti Ccc gli avrebbe imposto di pagare consulenze milionarie, e fittizie, a due manager vi-

Coop costruttori

Tra gli indagati anche il numero due delle cooperative edili

dei trasporti ha con l'Atm, l'azienda di trasporto milanese.

Anche sul fronte Milano-Serravalle, Penati - che oggi chiederà al Consiglio regionale lombardo di accogliere le sue dimissioni - è intervenuto per dirsi sicuro del suo operato: «Ritengo un fatto positivo la richiesta della procura di Monza di acqui-

CORSIVO

GARANTISTI

Marcovaldo

Chi ha un *fisique du role* così non può che essere strenuo difensore dei diritti dei più deboli. Con quello sguardo rassicurante, mica può urlare rischiando di infastidire persino se stesso. Infatti il dott. Sallusti, direttore de Il Giornale, ieri ha dedicato 86 righe per spiegarci che Silvio e Marina (Berlusconi) sono costretti a pagare un'«estorsione» per il caso Mondadori. Poveri loro, bastonati da una sentenza esecutiva. Però, diamine, manca l'ultimo verdetto in Cassazione. E quindi il garantista a ventiquattro carati si risente, serenamente. Il direttore però deve essersi distratto perché sullo stesso giornale Feltri&Co. hanno dedicato quattro pagine a un avviso di garanzia emettendo una sentenza definitiva e inappellabile: Penati è colpevole e il Pd è un partito di ladri. E poi c'è qualcuno che pensa che il giustizialismo sia di sinistra.



Filippo Penati in Consiglio regionale, dove ha annunciato le sue dimissioni



Penati: la richiesta è un fatto positivo. Sono documenti a disposizione dei magistrati da sei anni

entra nell'inchiesta di Monza

cini al consorzio. Accuse respinte dal vicepresidente di Ccc, Omer Degli Esposti, indagato, e dai due consulenti Francesco Agnello e Gian Paolo Salami, anche questi nel mirino della procura.

Il progetto di Pasini sull'area Falck è fallito nel 2005 con la cessione nei terreni per 88 milioni di euro al gruppo Risanamento di Luigi Zunino, che insieme al re delle bonifiche Giuseppe Grossi è finito anche in questa inchiesta. Nel Duemila Pasini era in possesso anche dell'area Ercole Marelli, sulla quale avrebbe dovuto costruire il centro direzionale di Intesa San Paolo. L'istituto gli avrebbe garantito poi una linea di credito per l'acquisto delle ex acciaierie, valutate 380 miliardi di lire. L'imprenditore ha raccontato ai magistrati che per portare a termine l'affare avrebbe dovuto promettere all'amministrazione sestese circa venti miliardi di tangenti. Poi però ne avrebbe versati solo 5,7. ♦

Intervista a Valerio Onida

«Servono altre forme per finanziare i partiti e verificarne i bilanci»

Il presidente emerito della Consulta «Non bisogna evocare macchinazioni. Discutiamo su come avere una politica più pulita e trasparente»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Basta parlare di macchina del fango, di superiorità morale, ogni volta la solita storia, non è credibile. Piuttosto interrogiamoci e cerchiamo di agire per una politica più pulita e disciplinata». Valerio Onida è considerato una delle facce nuove della buona politica. Presidente della Corte Costituzionale tra il 2004 e il 2005, professore di diritto costituzionale a Milano, è uno dei «responsabili» della rivoluzione milanese: candidato alle primarie ha ottenuto il 13,5% delle preferenze, ha poi appoggiato Pisapia e ora con «Città Costituzione», associazione di cui è presidente, ha presentato una proposta di regolamento comunale sulle nomine pubbliche.

Presidente, oggi il segretario Bersani dice basta con la macchina del fango contro il Pd e agita la possibilità di una class action da parte degli iscritti al partito, una sorta di risarcimento contro le accuse. Reazione opportuna?

«Direi controproducente. Evocare la macchina del fango ogni volta che si è oggetto di accuse significa voler sempre buttare tutto in rissa. Nella solita lite continua tra buoni e cattivi dove però non è chiaro il confine tra i primi e i secondi. Insomma sarebbe preferibile attendere in si-

lenzio il risultato dell'inchiesta e lasciare che i giornali facciano la più ampia informazione. Voglio dire che evocare la macchina del fango ormai è solo inutile. Più in generale, lo è ancora di più invocare una superiorità morale dovuta all'appartenenza ad una parte politica piuttosto che ad un'altra».

E infatti il segretario del Pd rivendica una diversità nella reazione politica alla notizia di un possibile coinvolgimento in un'inchiesta. Non certo «genetica cromosomica o antropologica».

«Questo è un passaggio importante. Bersani ha capito che ormai non ha più senso parlare di superiorità morale. Quello che conta invece è dimostrare di saper discutere politicamente su un problema. E fare scelte coerenti».

Penati si è dimesso, una scelta che segna la differenza, non crede?

«Sì, anche se lo ha fatto in due tempi, prima si è autosospeso, poi ha lasciato la vicepresidenza. Nel frattempo è passata una settimana. Comunque un passo necessario, un rischio che un politico, che riveste un ruolo pubblico, deve mettere in conto».

Bersani ha sollevato la questione di un diverso meccanismo di finanziamento dei partiti. Un buon punto di partenza per una politica più trasparente?

«Questo è un terreno giusto e costruttivo su cui confrontarsi e chia-

mare le forze politiche a farlo. Perché va oltre la polemica «noi più bravi-voi più cattivi». Ho letto con molto interesse la proposta di Bersani: occorrono forme più chiare e trasparenti nel finanziamento dei partiti e controlli sui loro bilanci. Basta, ad esempio con questa forma di taglieggiamento per cui un partito chiede ai suoi eletti di versare una quota delle loro indennità. La politica tutta dovrebbe trovare insieme delle soluzioni».

A proposito di coerenza, che ne pensa del fatto che il senatore Alberto Tedesco, indagato per corruzione a Bari, ha evitato l'arresto grazie ai voti di Lega e Pdl e di qualcun altro che si è distratto anche tra i banchi del Pd e conserva il suo posto di senatore?

«Il singolo parlamentare non può essere costretto a dimettersi in quanto è titolare del mandato avuto dai cittadini. Lo dice l'articolo 67 della Costituzione. Io, piuttosto, mi chiedo perché Tedesco sia entrato al Senato nel 2010». (Tedesco, ex assessore alla sanità in Puglia, diventa senatore quando il pd candida alle Europee Paolo Di Ca-

Mandato

«Il singolo deputato non può essere costretto a dimettersi ma mi chiedo perché Tedesco sia entrato al Senato nel 2010»

stro. Tedesco a quel punto è già indagato e arriva a palazzo Madama come primo dei non eletti).

Tra il 2004 e il 2005, secondo le ricostruzioni dell'inchiesta di Monza, Bersani avrebbe trattato con Marcello Gavio per la vendita alla Provincia di Milano, all'epoca presieduta da Penati, del 15% dell'autostrada Milano-Serravalle. Il prezzo dell'operazione fu giudicato decisamente alto: 235 milioni. La buona politica prevede queste abitudini?

«Posso dire che in generale va evitata ogni intromissione non solo di faccendieri ma anche dei partiti nelle trattative con i privati che riguardano scelte pubbliche, e quindi di denaro pubblico, e che devono essere di esclusiva competenza di chi ne ha la responsabilità istituzionale». ♦

Foto Ansa



→ **Napolitano** firma il decreto per il successore di Alfano e il titolare delle Politiche europee

→ **Sarà discussa** dal Cdm la risposta alla lettera sui ministeri al Nord. Per Galan «una puttana»

Nomitati Bernini e Nitto Palma

Il premier: «Arriverò al 2013»

Berlusconi al Colle per proporre al Capo dello Stato il nome del nuovo ministro della Giustizia. Francesco Nitto Palma succederà ad Angelino Alfano. E alle Politiche europee ci andrà Anna Maria Bernini.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato un incontro breve, meno di mezz'ora, e poco più che formale quello tra il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio che ha chiesto di essere ricevuto al Quirinale per proporre i nomi dei nuovi titolari dei ministeri della Giustizia e delle Politiche europee. Angelino Alfano ha atteso per settimane e poi ha potuto presentare le sue dimissioni al vertice del dicastero di via Arenula quando finalmente è stato deciso il suo successore, il sottosegretario Francesco Nitto Palma. L'altro ministero, che era vacante da più di otto mesi, da quando in novembre Andrea Ronchi si era dimesso, è andato ad Anna Maria Bernini che avrebbe preferito la Giustizia ma ha dovuto, alla fine, fare buon viso perché, in fondo essere ministro, anche se senza portafoglio, è sempre un passo avanti.

EFFETTO DOMINO

Il capo del governo, mantenendo una volta tanto fede all'impegno preso la scorsa settimana di decidere le nomine prima delle ferie, ha fatto a Napolitano due nomi che, in qualche modo, rientrano nelle indicazioni che il presidente

aveva fatto nei giorni scorsi quando aveva invitato a non andare a selezionare i possibili candidati tra i ministri in carica per evitare un "effetto domino" che avrebbe creato ancora altri problemi ad una compagine governativa già in difficoltà. Del designato ministro della Giustizia Berlusconi ha illustrato le caratteristiche personali che potrebbero favorire il dialogo con la magistratura anche in vista dell'entrare nel vivo della discussione sulla riforma complessiva della giusti-

zia. Nitto Palma è infatti una toga che si è dedicata alla politica. Per quanto riguarda la Bernini solo lo-

Il giuramento
I due ministri
questo pomeriggio
al Quirinale

di e sostegno.

Nè veti, nè avalli da parte del presidente della Repubblica. Ma la so-

la presa d'atto, con successiva firma alla nomina, delle proposte avanzate da Berlusconi che, in quanto presidente del Consiglio, ha la responsabilità delle scelte. Quest'oggi alle 16,30 ci sarà il giuramento.

Ma l'incontro per le nomine è avvenuto il giorno successivo alla lettera inviata dal Capo dello Stato al Capo del governo per esprimere la sua «preoccupazione» davanti alla decisione di aprire uffici di rappresentanza di alcuni ministeri al nord



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

GLI AUGURI DI SCILIPOTI

Il segretario del Movimento di Responsabilità Nazionale Domenico Scilipoti, ha inviato un messaggio con «i migliori auguri di buon lavoro» ai nuovi ministri.



in nome di un malinteso decentramento, quella che il ministro Galan non ha esitato a definire «una puttana intercontinentale». La risposta era stata preannunciata già per ieri ma Berlusconi, con una di quelle operazioni che contraddistinguono il suo operato ogni volta che è in difficoltà, ha comunicato a Napolitano che l'argomento sarà all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi. «Leggerò la sua lettera in quella sede e tutti potranno esprimere le loro valutazioni» ha spiegato il premier rinviando di qualche ora l'inevitabile confronto-scontro con i ministri leghisti. Perché Bossi e Calderoli l'ufficio a Monza completo di targa dorata se lo sono inaugurato in pompa magna. Maroni non c'era però Tremonti sì. Quindi la discussione non si preannuncia di quelle serene. Un altro fronte sembra destinato ad aprirsi tra due alleati che non vanno più d'accordo da tempo. Perché una qualche risposta a Napolitano bisognerà anche darla e chissà se alla fine non si verificherà nei fatti che forse sarebbe stato meglio affidare alla sensata mediazione di Gianni Letta la conclusione di un'altra vicenda spinosa. Comunque, dato che la lettera una volta letta in Consiglio dei ministri, sarà nei fatti pubblica e il Quirinale la renderà nota per intero, incombenza fin qui di pertinenza

Sottosegretari

Tre posti vacanti scatenano gli appetiti

za del destinatario.

Napolitano dopo il breve incontro è andato a rendere omaggio al giovane militare ucciso in Afghanistan. Berlusconi non ha partecipato alla cerimonia e se n'è tornato ai suoi problemi. «L'esecutivo è al completo» ha detto Berlusconi. «Si può andare avanti fino al 2013». Ma restano tre posti da sottosegretario su cui gli appetiti non mancano.

TRE SOTTOSEGRETARI

E allora i nomi dei nuovi sottosegretari che circolavano ieri nei Palazzi erano quelli di Elio Belcastro, già Responsabile ed ora Popolo e territorio; Giuseppe Galati, Pdl marito di Carolina Lussana, la parlamentare leghista la cui firma è sotto il disegno di legge che è in discussione al Senato denominato "processo lungo" per gli emendamenti approvati dalla maggioranza in commissione Giustizia; ed, infine, Nunzia Di Girolamo, spumeggiante deputata campana. ♦

La «toga azzurra» padre della salva-Previti

Dal 2001 in Parlamento con Forza Italia, era sottosegretario all'Interno Siciliano trapiantato a Roma. Si occupò di Gladio, Ustica e del processo Moro



Il ritratto/1

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Si spazia. Da "il Ghedini di Previti", decisamente la più maligna, alla "toga azzurra" descritta anche come «altezzosa», e «piena di sè». Di certo al Viminale, dove ha trascorso gli ultimi tre anni da sottosegretario con delega ai vigili del fuoco e al personale, ieri non si stracciavano le vesti per la perdita. E così pure la Lega visto che al ministro Maroni il sottosegretario Nitto Francesco Palma in questi tre anni ha fatto vedere, si racconta, i sorci verdi.

Alla fine, dopo due mesi di *stop and go*, sarà Francesco Nitto Palma a prendere il posto scomodo e delicato di ministro Guardasigilli. «O ce la faccio stavolta, o questo treno lo perdo per sempre» confidava martedì po-

meriggio a un amico senatore. Palma aveva già distanziato di varie lunghezze gli altri contendenti, Donato Bruno («troppo amico di Dell'Utri»), Enrico La Loggia («un altro nome su cui molti nell'opposizione avrebbero potuto speculare»). Per Frattini e Brunetta era giunto il non gradimento del Quirinale. E Anna Maria Bernini, anche lei in pole per molto tempo, avrebbe scatenato le ire del Pdl («ma come alla prima legislatura e già ministro della Giustizia?»). Nitto Palma è stata la soluzione obbligata visto che non c'erano molti candidati per una poltrona che si presume avrà vita breve, se va bene un anno, e che è sempre più spesso etero diretta dagli onorevoli avvocati del premier Ghedini e Longo. Il via libera finale è arrivato martedì sera dopo un faccia a faccia a tre Berlusconi, Ghedini, Alfano. Soprattutto Ghedini considera una buona scelta avere come ministro un pm (Palma è stato pm a Roma dal 1979 al 1993 e poi alla Dna dal 1993 al 1994 e ancora dal 1996

al 2001) che conosce nel profondo vizi e virtù delle toghe ed è anche amico del presidente dell'Anm Luca Palamara (è stato suo testimone di nozze). E poi è figlio d'arte: il suocero è Ugo Dinacci, capo storico degli 007 del ministero. "Qualità" che fanno vorrebbero far passare in secondo piano l'amicizia tra Palma e Previti. «Scriveva le sue note difensive» ricorda oggi un politico del Pdl. Di sicuro ha elaborato e sostenuto in aula per lui varie norme salva Previti. Nel 2003 Palma presentò un emendamento per bloccare le indagini su deputati e senatori fino alla scadenza del mandato. Salta tutto, per carità di patria. Due anni dopo ci riprova, con la salva-Previti innestata sulla ex Cirielli. Il risultato sarà che l'ex ministro della Difesa eviterà il carcere. Palma giurerà oggi. Un minuto dopo cominceranno le battaglie: sul processo lungo che sarà approvato martedì, contro i pareri del Csm. E tutto il resto che Alfano gli ha lasciato in dote. ♦

L'avvocato bolognese sulle orme di papà

Berlusconi aveva detto di lei: «È una vera combattente». Nel 2010 era stata candidata alla presidenza della regione Emilia-Romagna



Il ritratto/2

VIRGINIA LORI
ROMA

Una «vera donna combattente». Parola di Silvio Berlusconi, che nel 2010 presentava così Anna Maria Bernini Bovicelli, avvocato bolognese di 45 anni, al primo mandato in Parlamento. A distanza di un anno, per Bernini arriva l'ingresso nel governo e la nomina a ministro senza portafoglio. Quinta donna-ministro del Berlusconi IV, titolare della più appassionata difesa del premier in diretta tv con-

tro le donne in piazza, avrà la delega alle Politiche comunitarie. Figlia del giurista ed ex ministro al Commercio con l'Esteri del primo governo Berlusconi, Giorgio Bernini, Anna Maria è avvocato civilista e amministrativista, nonché professore associato di Diritto pubblico comparato all'Università degli studi di Bologna, la città in cui è nata nell'agosto 1965. «Ma parlerò domani e non chiamatemi ministro», diceva ieri per scaramanzia la neo-ministra, nota tra l'altro per essere stata l'avvocato di Luciano Pavarotti e della moglie Nicoletta Mantovani. Mentre suo marito, il ginecologo Luciano Bovicelli, fece nascere Alice, figlia della celebre coppia. L'esordio alla politica nazionale di Anna Maria Bernini

avviene con l'elezione alla Camera dei deputati nel 2008. Vicina a Gianfranco Fini e tra i promotori della fondazione Fare Futuro, al momento della rottura tra Berlusconi e Fini il neo-ministro decide di non passare a Fli e di restare nel Pdl, dove ricopre l'incarico di portavoce vicario. Nel 2010 il partito la candida alla presidenza dell'Emilia Romagna contro il governatore del centrosinistra Vasco Errani. Si dice convinta di poter scalfire «il monopolio» che guida da anni la Regione: «la montagna rossa sta crollando». Ma Errani vince di nuovo (52,1% contro il 36,7%) e Bernini torna al Parlamento e all'impegno nel partito, rinunciando alla carica di consigliere regionale. ♦

→ **Ieri le dimissioni** da ministro della Giustizia. Angelino vince il braccio di ferro con il Cavaliere

Alfano segretario a tempo pieno

Alfano vince il braccio di ferro con Berlusconi e ottiene la nomina del nuovo Guardasigilli che il premier intendeva rinviare. «Nitto Palma? L'anti Ghedini», forzano dal Pdl. Il Cavaliere: «Ora avanti fino al 2013»

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Non sarà agevole il cammino di Alfano che dovrà affrontare «un terribile settembre» da una postazione meno scomoda della Giustizia, ma disseminata di trappole, come quella del partito. Ha vinto un braccio di ferro «soft ma ostinato» con il Cavaliere il neo segretario che molti avrebbero voluto «congelare» in un doppio incarico dai tempi imprecisati. Alla vigilia, per di più, della campagna d'autunno delle procure che nel Pdl un po' tutti danno per scontata. L'altro ieri, di fronte a un Cavaliere distratto dai 560mila euro versati a De Benedetti, e orientato a rinviare a settembre la nomina di Nitto Palma alla Giustizia, Alfano ha tenuto il punto. E il premier è stato costretto a cedere. Il Presidente del Consiglio era già pronto a riversare la responsabilità dell'ennesimo stop sul Colle. Molti, però, a cominciare da Letta, gli hanno fatto capire che avrebbe imboccato «una strada senza uscita».

«Giochetti» per prender tempo e per «scavallare l'estate» tenendo Alfano «sulla graticola»? Questo, ma anche altro. Come i malumori nei confronti «dell'amico di Previti» che serpeggiavano dentro il Pdl e venivano trasmessi puntualmente a Palazzo Grazioli. Nitto Palma, in realtà - così raccontano i suoi estimatori - non ha lesinato critiche alle iniziative politico-giudiziarie degli avvocati del Cavaliere». Berlusconi, in sostanza, spinto da Alfano, ha preferito a Ghedini l'ex magistrato in buoni rapporti con l'Anm per superare lo scontro all'arma bianca con la magistratura. Una tesi da prendere con le molle, conoscendo Berlusconi. I soliti maligni, in ogni caso, collegavano nei giorni scorsi il prender tempo del Cavaliere con il disegno «perverso» di rallentare l'insediamento effettivo del delfino per «il freno psicologico» che il Pdl possa

prendere le distanze «dal padre fondatore». Alfano, in realtà, non progetta alcun «parricidio» e si mostra perfino ossequioso nei confronti del Cavaliere. Il quale, in realtà, fa i conti con la ragion politica oltre che con la logica proprietaria che ben conosciamo. Berlusconi sa benissimo che il Pdl è dilaniato dalla lotta intestina tra correnti, clan, cacicchi, potentati locali e nazionali. E teme che un suo «passo indietro» possa fare implodere il partito. Ha messo in campo Alfano, lo ha benedetto davanti al Consiglio nazionale. Poi però - «si è comportato come se non ci fosse nulla di nuovo». Senza rendersi conto che tenendolo «a bagnomaria» avrebbe delegittimato Alfano. O rendendosi perfettamente conto, al contrario.

GLI ARTIGLI DEI COORDINATORI

Dietro tutto questo i maligni scorgono anche «gli artigli» dei La Russa, dei Verdini, ecc. E del circolo dei fedelissimi di Silvio che sorridono a sentir parlare di congressi, primarie e altre «stregonerie organizzative, quando il problema è di linea politica». Il fatto è che «Verdini, La Russa e lo stesso Cavaliere non vogliono perdere le prossime elezioni...», spiegano dal Pdl. La missione affidata ad Alfano? «Vincere nel 2013». Nel frattempo, dismessi i panni del temporeggiatore, il Cavaliere farà un mezzo passo indietro, pronto a tornare in pista se il delfino non dovesse superare il test dei sondaggi. Per i maggiori Pdl, la falsa partenza di Alfano - «l'unico esempio di segretario in pectore rimasto tale dopo la consacrazione» - costituiva l'occasione di una delegittimazione quasi regalata. E l'obiettivo di oggi, in ogni caso, è quello di tenere il più possibile imbrigliato il neo segretario, mantenendo intatta una forza d'interdizione da giocare al momento di «confezionare le liste elettorali». Bondi, La Russa e Verdini «cercheranno di bloccare Alfano?», chiede con perfidia Italo Bocchino. «Se dovesse arrivare a sostituire Cosentino è una buona notizia - risponde - Ma se non lo potrà fare la sua si rivelerà un'operazione di maquillage...».

STRATEGIA SOTTO TUTELA

Tutta in salita, quindi, visto il contesto, la strada di Alfano. Che punta a



L'ex ministro della Giustizia Angelino Alfano

dissolvere il Pdl in un più potabile Partito popolare italiano corteggiando Casini e Fini, nelle stesse ore in cui definisce irricevibile la precondizione chiesta dagli interlocutori: il passo indietro non fittizio di Berlusconi. Una strategia che cerca di riverniciare l'alleanza Pdl-Lega con il salto generazionale Alfano-Maroni. Ma il «cantiere popolare» parte con qualche mal di pancia indicativo del clima avvelenato che si respira nel Pdl. Reso plasticamen-

te, ieri, alla conferenza stampa di presentazione del network di associazioni e fondazioni che fanno capo al Pdl, da Tajani e dagli ex finiani Ronchi e Scalia. Che hanno gradito poco l'esclusione dal tavolo della presidenza dove, con Alfano, sedevano Frattini, Meloni, Urso e Quagliariello. L'ira del Commissario Ue fedelissimo di Berlusconi è stata recuperata in extremis, ma gli ex An, offesissimi, hanno abbandonato la sala. ♦



**Vendola:
«Forse me
ne vado»**

«Se le cose continuano così lascio la politica». Lo dice in un'intervista a Panorama Nichi Vendola, parlando del suo disappunto per il modo in cui viene condotta la lotta politica in Italia. «Le mie ambizioni sono sinteticamente descritte dalla voglia di uscire fuori dalla politica», se la lotta politica continui «mettendosi la maglietta di riformista o radicale».

l'Unità

GIOVEDÌ
28 LUGLIO
2011

9

La Russa, Verdini e Bondi puntano a condizionarlo. Mille grane in un partito ormai nel caos

Ma Berlusconi lo marca a vista

L'imbarazzo della Lega costretta alla tregua estiva col premier

Umore nero nel partito di Bossi, dopo il monito del Colle sui ministri. Dal Carroccio si alle missioni e al "processo lungo". Dopo la mossa su Papa, Maroni pronto alla «tregua» col Cavaliere. E domani Bossi riunisce i big.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Neppure il via libera della Bicamerale all'ottavo e ultimo decreto sul federalismo fiscale riesce a risollevare il morale della Lega. Nessun festeggiamento, solo silenzio. Un partito sotto botta, dopo che il Quirinale ha messo un paletto grande come una casa al trasloco dei ministeri al Nord. Quel decentramento festeggiato sabato a Monza da Bossi e Calderoli con l'apertura degli uffici di rappresentanza alla Villa Reale. Un giorno di festa per

una Lega sempre più tesa, lacerata dalle divisioni interne acuite dal voto sull'arresto di Alfonso Papa.

IMBARAZZO PER IL MONITO DEL COLLE

La doccia fredda dal Quirinale ha vanificato anche quel traguardo simbolico. Anche ieri nessun commento da parte dei big, con la sola eccezione del governatore veneto Luca Zaia: «Non so quali siano le preoccupazioni del Capo dello Stato. Ma dico: ben venga questo decentramento, è un'occasione per garantire l'unità del Paese, con la capitale reticolare». Toni soft, ma tra i padani l'umore è nero. Persino un moderato come il sindaco di Varese Attilio Fontana, vicinissimo a Maroni, definisce «incomprensibile» la lettera inviata dal Quirinale a Berlusconi. «Evidentemente nessuno vuole davvero il federalismo, anche se tutti ne parlano». Per oggi è attesa la risposta del premier in Consiglio

dei ministri al richiamo del Colle. Intanto Monza i nuovi uffici restano deserti: l'apertura è prevista per settembre. Ed è curioso che ieri, a domande dei cronisti, gli addetti alle pulizie abbiano risposto: «Non siamo autorizzati a far entrare nessuno, rivolgetevi alla Lega in via Bellerio...».

Tra i padani il monito del Quirinale viene vissuto come un «tradimento»: «Ma come, è almeno un anno che andiamo d'amore e d'accordo con il Colle? Perché adesso?», sospira un deputato. La sensazione è quella di essere in un vicolo cieco: dopo lo strappo voluto da Maroni su Papa, la Lega si è avvilita. Ieri il sì a denti stretti alle missioni militari in Senato, e sempre a palazzo Madama i toni bassissimi sul cosiddetto "processo lungo", l'ennesima legge ad personam che la Lega aveva detto di non volere. E ancora: l'imbarazzo per gli elogi di Borghezio al mostro di Oslo (la procura di Milano ha aperto un fascicolo), l'inchiesta che coinvolge l'assessora lombarda al Turismo Monica Rizzi, sospettata di aver organizzato un dossieraggio (complice sarebbe un maresciallo delle Fiamme Gialle) ai danni di altri leghisti per favorire l'elezione del Trota nel 2010 al consiglio regionale lombardo. La Rizzi, un tempo molto vicina a Bossi, ora è nella bufera: molti leghisti lombardi, a partire da svariati segretari provinciali, vogliono la sua espulsione, raccontano

che anche Bossi sarebbe pronto a sacrificarla.

Temi che saranno affrontati domani, in un delicato Consiglio federale. Al primo punto dell'ordine del giorno le «comunicazioni del segretario» Umberto Bossi. Presenti tutti i big, la carne al fuoco non manca. C'è l'attivismo di Maroni, che preoccupa il Senaturo, i congressi nazionali di Lombardia e Veneto previsti per l'autunno, che saranno un'occasione per una prova di forza per il "Correntone" che fa capo a «Bobo». Sembra invece destinato a un rinvio il cambio del capogruppo alla Camera: la mancata nomina di Marco Reguzzoni a ministro rischia di complicare l'avvicendamento con Giacomo Stucchi. «Ma ormai quello è un problema secondario», confida un deputato vicino a «Bobo». Tra i "maroniti" viene considerato positivo l'incontro di martedì tra il Cavaliere e il ministro. Una sorta di riconoscimento, da parte del premier, del peso conquistato da Maroni nel Carroccio, soprattutto ai danni di Reguzzoni. «Patto di ferro con Berlusconi? Non scherziamo», dicono i maroniti. Ma non è esclusa una «tregua estiva». Dopo il passo avanti su Papa, «Bobo» sembra incerto sulle prossime mosse. Desideroso di prendere tempo. E Berlusconi sorride: «Bossi ha dei problemi interni, ma si risolveranno...». ♦

Lorsignori

Il congiurato

Se Schifani studia da presidente del Consiglio

Nel suo staff a Palazzo Madama si moria da tempo, e anche in quello del suo omologo di Montecitorio se ne dicono quasi certi: Renato Schifani sta studiando da presidente del Consiglio. Voci che dopo il discorso tenuto in occasione della cerimonia del ventaglio si sono ulteriormente rafforzate. Sì perché il presidente del Senato più che da terza carica dello stato ieri sembrava parlare da potenziale premier.

Non tanto e non solo per lo sforzo profuso nel cercare di presentarsi come il più equilibrato possibile sullo scottante tema dei rapporti tra politica e giustizia, né per l'impegno promesso al fine di rasserenare al massimo il clima istituzionale

tra maggioranza e opposizione.

Quello che ha colpito di più è stato il passaggio in cui è sembrato tracciare un vero e proprio programma di governo di una fine legislatura dalla quale, secondo lui, non c'è ormai da aspettarsi granché sul piano delle riforme istituzionali. La sua ammissione che quella attuale difficilmente sarà una legislatura costituente, con buona pace di Calderoli e del suo imponente disegno di legge di riforma costituzionale, è infatti stata seguita dalla richiesta di un tavolo di confronto sulle liberalizzazioni, oltre ad esprimere apprezzamento per la proposta di riforma elettorale annunciata martedì dal Pd.

Esattamente due punti di programma che po-

trebbero realizzarsi nello scorcio di legislatura. Schifani, fanno notare da Palazzo Madama, in caso di crisi della maggioranza sarebbe il candidato naturale a ricevere l'incarico di formare un nuovo governo, sulla base del precedente costituito dal mandato conferito nel 2008 da Napolitano a Franco Marini dopo la caduta del governo Prodi.

E anche dal punto di vista politico nel Pdl rimane di fatto l'unico candidato ad un incarico di emergenza, dal momento che i due esponenti dati spesso in pole position per un esecutivo istituzionale, Letta e Tremonti, avrebbero visto notevolmente indebolite le proprie posizioni dopo le vicende degli ultimi mesi. ♦

→ **Inedito e forte** appello di tutte le parti sociali, una critica esplicita al governo

→ **«Per i mercati** non siamo solidi. Un Patto per la crescita per evitare il peggio»

L'allarme di imprese banche e sindacati: «Serve discontinuità»

Un appello dai toni forti, inedito nella sua unitarietà: le imprese, le banche, i sindacati allarmati per l'andamento dei mercati chiedono al governo di cambiare «per un immediato recupero della credibilità».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un avviso di sfratto al governo Berlusconi. Un appello comune dai toni drammatici, lanciato da imprese, banche, cooperative, sindacati, per chiedere subito un Patto per la crescita, ma soprattutto per dare un segnale di «discontinuità» ed evitare che la dinamica dei mercati finanziari porti ad una situazione insostenibile per il Paese. Dove per discontinuità si intenda una chiara rottura rispetto alle linee economiche avallate fin qui dal governo, in assenza della quale si passi finalmente ad una nuova fase politica. L'appello è firmato da Confindu-

La Uil si dissocia

«Non ci riconosciamo nel comunicato. È in puro stile doroteo»

stria, Abi, Rete imprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti), Alleanza cooperative, Cgil, Cisl (e la Uil, che figurava tra le firme, poi in serata si dissocia) Ugl, Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Confapi. E rappresenta ovviamente una sintesi tra istanze che, in origine anche molto diverse, si stanno facendo sempre più convergenti. Confindustria ha ancora fiato per chiedere un'assunzione di responsabilità allo stesso governo di cui la Cgil vorrebbe da tempo le dimissioni:

ma, di fatto, siamo ad un insorgere collettivo di fronte ad una situazione politica resa insopportabile dall'emergenza finanziaria esplosa nelle ultime settimane. E non è un caso che il documento arrivi proprio nel giorno della nomina di due ministri, visto che nel mirino dei firmatari c'è l'intera politica economica del governo, dai tagli lineari a quelli - mancati - dei costi della politica.

«Guardiamo con preoccupazione al recente andamento dei mercati finanziari - dicono le parti sociali - Il mercato non sembra riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia. Per evitare che la situazione italiana divenga insostenibile occorre ricreare immediatamente nel nostro Paese condizioni per ripristinare la normalità sui mercati finanziari, con un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori». Per questo, continua l'appello, «si rende necessario un Patto per la crescita che coinvolga tutte le parti sociali. Serve una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti e una discontinuità capace di realizzare un progetto di crescita del Paese in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione».

COLLOQUI

Qualche concessione all'esecutivo resta: «Siamo consapevoli - proseguono infatti imprese e sindacati - che la fase che stiamo attraversando dipende solo in parte dalle condizioni di fondo dell'economia italiana ed è connessa ad un problema europeo di fragilità dei paesi periferici. A ciò si aggiungono i problemi di bilancio degli Stati Uniti». «Ma queste incertezze dei mercati - riprendono le parti sociali - si traducono per l'Italia nel deciso ampliamento degli spread sui titoli sovrani e nella penalizzazione dei valori di Borsa. Ciò comporta un

elevato onere di finanziamento del debito pubblico e un aumento del costo del denaro per famiglie ed imprese».

Tutto nasce da un colloquio telefonico, ieri mattina, tra il leader delle banche Giuseppe Mussari ed Emma Marcegaglia, sollecitato a sua volta da un'intervista che la presidente degli industriali ha rilasciato al Financial Times: «Dobbiamo cambiare o affonderemo tutti insieme», ha dichiarato. Ed è stata lei, nel primo pomeriggio, a chiamare i leader sindacali. Nel giro di poche ore si è coagulato il consenso delle sigle che avevano già aderito, dallo scorso novembre, al tavolo per definire proposte da presentare insieme al governo per sostenere la crescita. Hanno ricordato l'invito alla coesione sociale lanciato nei giorni scorsi da Giorgio Napolitano, ed hanno invocato «lo spirito della concertazione del 1992».

Nell'intervista al quotidiano inglese, Marcegaglia fa riferimento a un

Marcegaglia

Tra gli imprenditori nessuno crede che il governo sarà una guida

recente sondaggio fra 6000 dei componenti di Confindustria, rilevando un «messaggio chiaro: c'è una totale sfiducia nella politica, la comunità degli affari si sente abbandonata dal governo e la sola soluzione è quella di fare da soli. Nessuno crede che il governo avrà un ruolo di guida, la situazione è molto seria». La presidente degli industriali rileva come i fallimenti della politica su vari fronti come la mancata liberalizzazione degli ordini professionali o il taglio dei costi della politica sono «intollerabili» e «totalmente inaccettabili». ♦



La giornata

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'Italia, si sa, ad agosto "chiude" per vacanze. Ma la giornata di ieri, che ha visto ancora una volta il nostro Paese al centro della bufera finanziaria, sta convincendo molti addetti ai lavori ad andarci cauti con gli spostamenti turistici. Di fronte ai violenti scossoni in Piazza Affari e alle tensioni sui titoli di Stato, il cui spread sul Bund tedesco è tornato ben oltre i 300 punti base, prende sempre più corpo la prospettiva di un Ferragosto davanti ai terminali di Borsa, con le dita incrociate per gli incerti destini del Belpaese. Del resto, fra lo stallo delle trattative sul debito Usa, un nuovo taglio del rating della Grecia, l'euro in discesa e il prezzo dell'oro alle stelle, il -2,81% con cui si è conclusa la seduta di Milano, flessione doppia rispetto agli altri mercati del continente, ha ribadito un semplice concetto: il Mondo non se la passa bene, l'Europa sta peggio, l'Italia non ne parliamo.

FLESSIONE PIÙ MARCATÀ

Il segnale che la speculazione si è di nuovo concentrata al di sotto delle Alpi lo si è avuto sin dal mattino con Piazza Affari a moltiplicare da subito le flessioni azionarie nel resto dell'Europa. Altro indice inequivocabile del tipo di movimento in atto, la flessione generalizzata del comparto bancario, per sua natura quello più esposto alle variazioni finanziarie, a cominciare da quelle sui bond, presenti per svariati miliardi nel portafoglio dei principali istituti. E così lo stop pomeridiano delle contrattazioni ha sancito flessioni pesantissime per il comparto



**Bankitalia:
lavoro
in calo**

Il 2010 è stato difficile. Il numero degli occupati nell'industria è calato del 2,2%, nei servizi il calo è stato dello 0,6%. Ma quest'anno non sarà di svolta. Il lavoro soffre ancora: la contrazione ulteriore sarà dell'1% sul settore manifatturiero, con punte del 2,3% al Sud. Le pmi perderanno l'1,4% dell'occupazione. È la fotografia a tinte fosche realizzata da Bankitalia.

L'Unità

GIOVEDÌ
28 LUGLIO
2011

11



FOTO AP

Alta tensione sui mercati Italia sempre nel mirino

**Le Borse vanno giù, Piazza Affari di gran lunga la peggiore con un -2,81%
Ritorna sopra quota 300 punti il differenziale fra Btp e Bund tedesco
Lo spettro del default Usa spinge l'oro, nuovo taglio del rating per Atene**

del credito e delle assicurazioni: maglia nera del listino principale Fondiaria Sai che ha ceduto il 5,81%, seguita da Ubi Banca -5,68%, Banco Popolare -5,37%, Intesa Sanpaolo -5,13%, Mediobanca -4,93%, Credem -4,55%, Bper -4,45%, e Unicredit -4,30%.

Contemporaneamente, seguendo un copione ormai noto, ha ripreso a correre il differenziale fra il Btp ed il Bund tedesco, usato come riferimento per tutte le emissioni di Eurolandia. Lo spread si è arrampicato ben oltre i 300 punti, quest'ultima considerata come un'importante soglia "psicologica". Il picco è stato di 312, non troppo lontano dal record di 340 punti toccato nei giorni di massima tensione sulla crisi greca. E ad alimentare la tensione anche lo svolgersi di nuove aste del Tesoro per piazzare i titoli di Stato.

L'ASTA DEI TITOLI

In particolare, ieri mattina c'è stato il collocamento del Btp decennale, il cui rendimento è salito fino al 4,07%. In questo contesto, ha gettato benzina sul fuoco un articolo comparso sull'autorevole "Financial Times", in cui si evidenzia il comportamento seguito dall'inizio

dell'anno dalla Deutsche Bank. Il maggiore gruppo bancario tedesco negli ultimi sei mesi ha ridotto l'esposizione diretta verso il debito pubblico italiano da 8 miliardi a 997 milioni di euro. Un taglio percentuale maggiore, 88%, di quello operato complessivamente nei confronti delle nazioni ritenute più deboli nell'area euro (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna), pari al 70%.

Uscendo dall'ottica nazionale, non sono purtroppo mancati elementi d'allarme di valenza generale. Innanzitutto sono tornate sulla scena le agenzie di rating, colpendo un pesce piccolo del continente, Cipro, e tornando a spolpare la Grecia. Nel primo caso Moody's ha annunciato il declassamento, di due gradini, del rating di Nicosia, uscita così dalla categoria A e che secondo le previsioni poco incoraggianti del citato Financial Times potrebbe essere il quarto Paese di Eurolandia ad aver bisogno di aiuti. A prendersela con la Grecia è stato invece Standard & Poor's, che ha tagliato il rating fino a "CC", portandolo a due soli gradini dal livello "D" che indica il default. Le prospettive sono «negative», anzi pessime visto

che l'agenzia considera il secondo pacchetto di aiuti per Atene da poco varato a Bruxelles come «un default selettivo». Un altro segnale potenzialmente allarmante è giunto dal ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che ha escluso un uso energico del fondo anti crisi europeo per sostenere i bond sotto tensione dell'area euro: «Niente assegni in bianco», ha proclamato seccamente.

CAMBIO OSCILLANTE

In questo contesto il mercato valutario ha avuto nuovi sussulti. Assolutamente peculiare è l'andamento del rapporto di cambio fra dollaro ed euro, una continua altalena a seconda che venga data preminenza allo stallo delle trattative sulla riduzione del deficit Usa piuttosto che alla situazione pericolante di qualche Paese europeo. Ieri ha prevalso questo secondo aspetto, con la conseguenza che la valuta unica, risalita martedì a quota 1,45 dollari, è scesa progressivamente fino al livello di 1,4374. Il tutto mentre l'oro, bene rifugio per eccellenza, ha segnato l'ennesimo record portandosi sulla quotazione di 1.628 dollari l'oncia. ♦

PAGHINO I PIÙ RICCHI

**PAN
DI STELLE**

**Margherita
Hack**
ASTROFISICA



fatti di Oslo e di Utoya ci mostrano a cosa può portare il fanatismo religioso. ABB ha detto che la strage era necessaria per salvare la Norvegia e tutta l'Europa dal marxismo culturale. Il partito socialista, secondo lui, è colpevole di aver permesso l'islamizzazione dell'Europa. Idee folli.

In Italia, il principe ereditario Alfonso ha chiesto di essere liberato dell'incarico di ministro della giustizia per potersi dedicare al partito. Il nuovo ministro della giustizia sarà Francesco Nitto Palma, giudice molto chiacchierato: una scelta in stile con il governo.

Il paese sembra essere tornato ai tempi di Mani Pulite: Papa, Tedesco, Milanese, Penati, i casi cominciano a essere tanti. Il Parlamento ha finalmente dato l'autorizzazione a procedere per l'arresto di Alfonso Papa. Il Senato invece ha negato quella per Alberto Tedesco. Bisogna riconoscere che Tedesco aveva chiesto di votare sì. E male ha fatto il Senato a rifiutarla. Mi sembra che abbia ragione Chiamparino quando chiede che finalmente si elimini questo sistema medievale secondo il quale per incriminare e arrestare i parlamentari bisogna chiedere autorizzazione al Parlamento. Che la legge sia finalmente uguale per tutti.

Poi c'è la crisi finanziaria. Giorni fa la borsa di Milano era la peggiore, poi è diventata la migliore. Sarebbe bello se giornalisti e economisti ci facessero capire qualcosa di più. L'unica cosa chiara è che l'Europa sta vivendo al di sopra delle proprie possibilità. In Italia il debito pubblico è enorme. Mi ricordo che il governo Prodi fece pagare una tassa per l'Europa. Non si potrebbe fare lo stesso per abbattere il debito pubblico? Una tassa proporzionata al reddito per cercare di ripianare questo enorme buco. Mi fa piacere che Giuliano Amato, che è un economista, oggi faccia più o meno questa stessa proposta. ♦

La Camera voterà oggi sul piano del leader Repubblicano Boehner. Doveva avvenire ieri, ma l'organo tecnico di controllo del Congresso ha trovato che i conti non tornavano e Boehner ha dovuto riscrivere il testo.

GABRIEL BERTINETTO

Se fosse un incontro di box, i Repubblicani avrebbero perso ieri un round importante, costretti a riscrivere la loro proposta sull'innalzamento del debito e i tagli di bilancio, e ritardarne a oggi la presentazione alla Camera. Ma lo scontro è ancora in atto, e se i contendenti non rinunceranno entro pochi giorni al pugilato optando invece per una conciliazione, il match rischia di concludersi con la sconfitta di entrambi. Assieme a loro perderebbe tutto il pubblico che assiste trepidante a un evento dal cui esito dipende il futuro economico degli Usa e del mondo.

BATTUTA D'ARRESTO

La battuta d'arresto è arrivata con la clamorosa bocciatura del piano del leader dell'opposizione John Boehner da parte dell'Ufficio di Bilancio del Congresso (Congressional Budget Office). L'Ufficio, un organo tecnico che valuta la correttezza contabile delle proposte di legge in materia finanziaria, ha esaminato le misure suggerite da Boehner, e ha trovato che i tagli lì indicati non avrebbero garantito il risparmio di un miliardo di dollari che quest'ultimo aveva millantato, ma solo 850 milioni. Una differenza consistente, circa 150 milioni. L'Ufficio non ha espresso giudizi di merito. Quelli spettano ai parlamentari. Ma la valutazione era sufficiente a imporre la rielaborazione del testo. Una mazzata per Boehner, che aveva già dovuto incassare i pareri negativi di alcuni suoi colleghi di partito, non solo gli estremisti del Tea party, ma anche figure importanti come Tim Pawlenty, candidato alle primarie per le presidenziali 2012. Nonostante ciò Boehner si è detto fiducioso che la Camera oggi approvi il testo. Evidentemente ritiene che la frangia ostile interna al gruppo Repubblicano non sia abbastanza ampia da annullare il margine di vantaggio che l'opposizione in quel ramo del Parlamento ha sui Democratici dopo la vittoria nelle elezioni di Mid-Term.

Sul fronte opposto, il senatore Democratico Harry Reid incassa a sua volta un parere non favorevole da parte dello stesso Ufficio che



Il presidente americano Barack Obama

→ **Non si sblocca** la trattativa con i democratici sul bilancio

→ **Incubo 2 agosto** E' la data limite oltre la quale c'è il default Usa

Debito, rinviato il voto sul piano della destra

L'America teme lo stallo

ha criticato il progetto di Boehner. Non è vero, scrivono gli esperti del Congresso, che le proposte di Reid garantirebbero i risparmi che sono indicati. Sarebbero comunque risparmi più consistenti (900 milioni anziché 850) rispetto a quelli del piano Boehner.

QUALCHE SPERANZA

Potrebbe finire con il sì della Camera a Boehner oggi, e il sì del Senato (dove i Democratici hanno la maggioranza) a Reid venerdì. A quel punto diventerebbe assolutamente necessario trovare un compromesso. Qualche speranza l'ha sollevata la dichiarazione del capogruppo Repubblicano al Senato Mitch McConnell: «Noi repubblicani non possia-

mo avere la perfezione perché controlliamo solo la Camera. Sono pronto a accettare qualcosa in meno della perfezione».

In un'intervista televisiva il senatore dell'Asinello Richard Durbin ha

Il match continua

Oggi il voto alla Camera sul piano Boehner
Poi quello al Senato

attaccato i Repubblicani, «coraggiosi nel togliere agli anziani i rimborsi Medicare, nell'alzare il costo dei prestiti per gli studenti provenienti da famiglie di lavoratori, e nel diminuire gli investimenti nella ricerca sani-

taria».

Intanto Obama può consolarsi con i sondaggi che ne rivelano il persistente ottimo livello di popolarità, almeno fra i Democratici. A luglio ha raggiunto un livello record mai toccato dai presidenti dell'Asinello, sin dai tempi di Truman. È quanto emerge da un'inchiesta dell'istituto Gallup svolta fra il 18 e il 24 luglio. L'inquilino della Casa Bianca ha raggiunto quota 78% dei consensi fra gli elettori Democratici. Bill Clinton, nello stesso periodo, al suo terzo anno di presidenza, tra il 20 e il 23 luglio del 1995 era a quota 77%, Jimmy Carter al 37%, Lyndon Johnson il 63%, John F. Kennedy il 77%. Harry Truman, tra il 4 e il 9 luglio del 1947, aveva il 76%. ♦



La carica del Tea Party con la bandiera dell'antipolitica

Il loro dogma è abbattere il debito, il deficit pubblico e le tasse, le loro parole d'ordine sono anti-stataliste e ultra-liberiste. Alla Camera sono più di 50 eletti nelle fila del vecchio partito repubblicano. La loro leader, Michele Bachmann è già in corsa per la Casa Bianca

L'analisi

GA. B.

Quando gli chiedono se non lo preoccupi la prospettiva di un'imminente bancarotta finanziaria americana in caso di mancato accordo sull'innalzamento del debito federale, Mat Kibbe, attivista «Tea Party» a Washington risponde così: «Le uniche persone adulte al Congresso sono i nuovi eletti del Tea Party che stanno imponendo agli altri una discussione adulta sul debito. E insieme a loro, i militanti che premono sul governo perché smetta di spendere denaro che non ha. Se non ci fosse questo dibattito in atto, se non costringessimo Washington a parlare di questo problema, andremo incontro ad una crisi ben maggiore, irrisolvibile. Il fatto è che c'è gente che se ne sta inerte a guardare la casa in fiamme e urla contro di noi solo perché abbiamo il coraggio di dire che brucia».

Il radicalismo del Tea Party non accetta compromessi. Abbattere il debito e il deficit pubblico e diminuire le tasse sono dogmi di valore assoluto, che non possono essere tradotti in proposte filtrate attraverso le normali procedure del confronto di opinioni e della dialettica democratica. Sono nati cavalcando parole d'ordine antistataliste e ultraliberiste, e la loro ascesa è stata troppo rapida per subire il fisiologico processo di trasformazione da movimento di protesta diffusa in sogget-

to politico organizzato. La vecchia guardia del Grand Old Party (Gop) non ha il coraggio di prendere le distanze da loro, dopo averne portato decine in Parlamento facendoli eleggere nelle proprie fila alle elezioni di Mid-Term lo scorso novembre. Un po' li usa come strumento di pressione per ottenere sempre maggiori concessioni dalla Casa Bianca, un po' ne diventa prigioniera.

Alla Camera i deputati con targa Tea Party sono più di 50, vale a dire un quinto abbondante della rappresentanza Repubblicana totale. Hanno anche una leader riconosciuta, quella Michele Bachmann, che sembra avere sostituito Sarah Palin nel cuore dell'estrema destra americana, e che un mese fa è entrata ufficialmente in corsa per le primarie delle presidenziali 2012. I sondaggi la vedono al momento lottare alla

Il partito del no
Sul debito la pattuglia dell'estrema destra contro il compromesso

Divisioni
In Pennsylvania spaccati sui buoni per l'iscrizione a scuola

pari con il candidato favorito del Gop, Mitt Romney. Non ne hanno scalfito la popolarità né l'aver bollato l'omosessualità come malattia, né avere dichiarato che in schiavitù i bambini afroamericani crescevano meglio. In certi luoghi della cosiddetta America profonda simili exploit verbali sfondano le porte aperte del pregiudizio.

«Non voterò mai per alzare il tetto del debito», ha proclamato Bachmann. Se lei e i suoi colleghi dell'estrema destra resteranno fermi su questa posizione di principio, non diranno sì nemmeno al piano del leader Repubblicano John Boehner, che per motivi opposti viene respinto da Obama e dai Democratici. Purtroppo oltre ai no, i dirigenti Tea Party non sembrano in grado di andare. Quando ciò accade, si spacca-

no in una gara a chi riesce a essere più intransigente. Il caso più eclatante ha contrapposto il gruppo FreedomWorks ad altri club Tea Party in una delle roccaforti del movimento, la Pennsylvania. I primi proponevano l'erogazione di buoni per le spese di iscrizione scolastica dei figli a chi potesse certificare il proprio stato di indigenza. I duri e puri si sono opposti perché questo avrebbe violato il caposaldo ideologico dell'assoluto non-intervento statale nelle cose private. Piuttosto, sostenevano, aumentiamo le agevolazioni fiscali alle aziende che paghino borse di stu-

dio per chi sceglie di frequentare istituti privati.

In Tennessee, una fazione oltranzista ha ottenuto che l'amministrazione locale attenuasse le norme anti-terrorismo, considerate un'intrusione governativa nella sfera privata. Più libertari della sinistra, verrebbe da credere, se non fosse che su altri temi riguardanti i diritti civili e democratici, quegli stessi difensori delle prerogative individuali manifestano opinioni del tutto opposte: in materia di parità sessuale come di pluralismo culturale, ad esempio. Le indagini demoscopiche disegnano un identikit abbastanza preciso del militante Tea-Party. Maschio, bianco, di simpatie Repubblicane ma deluso dalla presunta remissività del Gop verso i Democratici. Interessante il dato relativo all'età. Tre quarti degli attivisti hanno più di 45 anni. Se i giovani si erano mobilitati in massa a favore di Obama nel 2008, il Tea Party, secondo la ricercatrice Theda Skocpol, esprime in qualche misura anche una sorta di reazione generazionale. ♦



Villa Bassi
Venerdì 29 luglio, ore 20.30

Il federalismo è morto?

Vasco ERRANI
Presidente Regione Emilia-Romagna

Flavio TOSI
Sindaco di Verona

Modera

Stefano LEPRI
La Stampa

BARACK RESTA IL PIÙ POPOLARE

Malgrado la grave crisi Obama resta popolarissimo tra gli elettori democratici: il 78 per cento, più di Clinton (77) Kennedy (77) e Truman, fino a ieri con le percentuali di gradimento più alte.

partitodemocratico.it youdem.tv

MASSIMILIANO AMATO
massimilianoamato@gmail.com

La Lega non vuole i rifiuti di Napoli e preannuncia barricate? E noi non vogliamo l'elemosina della Lega. Stiano tranquilli: non glieli manderemo».

A Luigi de Magistris non fanno difetto né il coraggio, né una certa propensione alle impennate d'orgoglio. Però stavolta il suo ragionamento è tutto politico, e non fa una grinza.

Sindaco, l'accuseranno di voler giocare allo sfascio: c'è un ordine del giorno votato dalla Camera che obbliga il governo ad autorizzare i trasferimenti, e lei che fa? Si veste di carattere, come si dice a Napoli?

«No, guardi: queste accuse le conosco bene e ormai posso dire di essere vaccinato. L'opposizione ideologica e antimeridionalistica della Lega è incomprensibile, ma rappresenta un dato di fatto. Un problema politico nazionale. È bene che esploda: ne terranno conto, spero, i tanti meridionali che vivono al Nord. Noi non abbiamo bisogno della solidarietà del Carroccio, possiamo fare anche da soli, grazie».

E come?

«Ancora qualche ora e daremo l'annuncio: sono in dirittura d'arrivo due accordi con altrettanti Paesi stranieri disposti a darci una mano per alleggerire le giacenze. Cinquemila tonnellate ogni settimana, ventimila al mese».

Alt: che fine faranno questi rifiuti? Sa-

Viaggi

La spazzatura sarà imbarcata in navi e finirà in inceneritori a norma non come quelli che vogliono costruire qui

ranno inceneriti?

«Capisco dove vuole andare a parare. Sgombriamo subito il campo: la mia amministrazione si opporrà sempre al progetto del secondo termovalorizzatore. E non vogliamo discariche: Napoli ha già dato, per circa un ventennio con Pianura e, negli ultimi due anni, con Chiaiano. Può bastare. Abbiamo un altro piano in campo, che poggia su differenziata e impianti di compostaggio, e non faremo un solo passo indietro».

Però non ha risposto alla domanda.

«Ci stavo arrivando. I rifiuti che imbarcheremo sulle navi andranno negli inceneritori, certo. Ma sono inceneritori a norma. Niente a che vedere con quello che hanno intenzione di costruire da noi».

L'intervista

La sfida di De Magistris

«Non manderemo i nostri rifiuti al Nord»

Il sindaco di Napoli «Non abbiamo bisogno dell'elemosina della Lega. A breve l'accordo con due paesi stranieri. Contro il piano le ecomafie»



Foto Ansa

Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris

Perché non rivelate i nomi dei paesi stranieri con i quali siete in trattativa?

«Per evitare atti di boicottaggio. Nelle scorse settimane abbiamo registrato degli episodi che ci fanno chiaramente intendere come le ecomafie siano ormai mobilitate per impedirci di varare il piano che dovrà portare alla piena autonomia di Napoli nella gestione del ciclo dei rifiuti. L'opposizione della Lega, al confronto, fa ridere».

Non teme di essersi spinto un po' troppo in avanti, con il progetto Napoli autonoma?

Il faccia a faccia

Al premier ho chiesto di sbloccare 500 milioni di fondi europei. Sono bloccati alla regione per il patto di stabilità

«Non avevamo scelta. La legge non ci aiuta. La provincializzazione del ciclo ha prodotto e continua a produrre guasti inenarrabili, e noi non potevamo aspettare all'infinito. Non ci rimaneva altra strada che cercare di uscirne da soli, potenziando l'impiantistica con la costruzione di uno Stir esclusivamente dedicato alla città di Napoli e la realizzazione di tre impianti di compostaggio e con il lancio di un grande piano per la differenziata: 330mila napoletani inizieranno a settembre. È un terzo della città».

Che però dev'essere prima liberata dai cumuli...

«E per questo abbiamo individuato i siti di trasferimento. Ancora qualche giorno e sarà pronto quello di via Brin, in un ex autoparco in cui vivevano, parecchio oltre i limiti della decenza, 140 immigrati. Sono soddisfattissimo di questa operazione, per-



ché abbiamo risolto due problemi: si garantisce a questi immigrati una sistemazione degna e si crea un polmone per disingolfare gli impianti e assicurare una continuità alla raccolta».

Al di là dell'ufficialità, com'è andata con Berlusconi?

«Al premier ho chiesto un passaggio politico fondamentale. Chiediamo di sbloccare 500 milioni di fondi europei che attendono solo di entrare a far parte della dotazione finanziaria della città. Sono bloccati alla Regione per via del patto di stabilità. Noi poniamo il problema della diretta attribuibilità dei fondi alla città. Stiamo creando un precedente che potrà rivelarsi molto utile per tutte le altre realtà metropolitane italiane. Con quei soldi io non finanzia solo l'inizio della differenziata: ci completo la metropolitana, ci faccio il Forum internazionale delle Culture, do una grande boccata d'ossigeno alla città».

E si è chiesto perché nessuno ci abbia pensato prima?

«Questo non deve chiederlo a me. Napoli può spenderli, questi soldi, perché non è soggetta ai vincoli posti dal patto di stabilità. Convieni a tutti: alla città che può finalmente rialzarsi,

alla Regione, che non dovrà restituire i fondi a Bruxelles, allo stesso governo. E sarà contenta, credo, anche la Lega, visto che non chiediamo un centesimo in più di quanto ci spetti effettivamente».

La palla, ora, passa a Caldoro, è così?

«Prima sarà necessario un passaggio politico del governo, e sotto questo aspetto ho avuto ampie rassicurazioni. Con il presidente della Regione i rapporti sono buoni, cordiali e costanti. Ora, però, è il momento delle risposte».

Vuole anche lei un ministero a Napoli?

«Non scherziamo. Il Capo dello Stato ha posto un problema politico giusto e sacrosanto: non aggiungo una virgola a quello che lui ha scritto nella lettera al governo sulla pagliacciata dei ministeri al Nord. L'Italia è una e indivisibile, e i ministeri devono stare nella Capitale, punto. Piuttosto, visto che Tremonti ha detto che vuole rilanciare un piano per il sud, si crei a Napoli un ufficio strategico del ministero dello Sviluppo economico che renda operativo un piano di investimenti concreti per il Mezzogiorno. Ma un ufficio, appunto, non un ministero». ❖

Un fuoribordo inguaia Milanese Il deputato sentito dai pm napoletani

Un fuoribordo da un milione e mezzo di euro, una sospetta compravendita e non meglio specificati "benefici" dal e per il "Palazzo": nuove accuse per Marco Milanese, che ieri è stato interrogato in una caserma romana dai pm napoletani Henry John Woodcock e Francesco Curcio, titolari dell'inchiesta P4. È lungo e circostanziato il racconto che il consulente di Finmeccanica Tommaso Di Lernia, arrestato su richiesta della procura di Roma nell'ambito di un'inchiesta del pm Paolo Ielo che vede Milanese indagato di finanziamento illecito, fa in una memoria difensiva indirizzata al gip del Tribunale capitolino Anna Maria Fattori. Alla fine del 2009 Di Lernia viene convocato da Lorenzo Cola, altro consulente di Finmeccanica, che gli impone di acquistare una barca modello Mochicraft al prezzo di un milione e mezzo di euro: «Mi disse che avrei dovuta farla acquistare a una so-

cietà che conoscevo, che la cosa era delicata, che non mi avrebbe per il momento detto chi era il proprietario, che l'ordine era arrivato dal Palazzo (si intende Finmeccanica nella persona del presidente), che non mi sarei dovuto sottrarre. Come a tutti noto, nel sistema Finmeccanica a Cola non si può dire di no, quindi io chiesi solo dove avrei dovuto prendere i soldi per questo favore al "Palazzo", e lui mi rispose: "Tirali fuori dagli utili che hai dal lavoro che ti diamo". La "trattativa" va avanti per parecchio tempo, fino a quando a Di Lernia non viene presentato il "cedente" del fuoribordo: Marco Milanese, all'epoca potentissimo braccio destro di Tremonti: «Solo allora materializzai chi fosse, il vero valore dell'acquisto e i vantaggi che il "Palazzo" avrebbe ottenuto da questo cedente».

CLAUDIA FUSANI

FESTA NAZIONALE ECOLOGISTI DEMOCRATICI

L'AMBIENTE PER UN FUTURO DESIDERABILE
SAN GIMIGNANO
30 LUGLIO-7 AGOSTO 2011



**SABATO 30 LUGLIO
ore 21**

Apertura della festa
Saluti di
Giacomo Bassi
sindaco San Gimignano
Umberto Trezzi
coordinatore Ecodem Siena
Niccolò Guicciardini
segretario PD San Gimignano

ore 21.30
"Se l'energia è sempre più verde.
Dopo il referendum: un piano energetico per l'Italia."

Francesco Ferrante
senatore PD
Giuseppe Onufrio
direttore Greenpeace
Massimo Scalia
docente universitario
presiede **Giovanni Lattanzi**
coord. dipartimento ambiente PD

**LUNEDÌ 1 AGOSTO
ore 21**

"L'Italia che vogliamo"
Elisa Meloni
segretario provinciale PD Siena
Fabrizio Vigni
presidente nazionale Ecodem
PIERLUIGI BERSANI

conduce **Cristiano Bucchi**
presiede **Niccolò Guicciardini**

**MARTEDÌ 2 AGOSTO
ore 21**

"L'economia verde.
Innovazione, qualità, territori
per uscire dalla crisi."

Stella Bianchi
responsabile Ambiente PD
Ermete Realacci
responsabile green economy PD
ENRICO LETTA

coordina **Marco Ciarafoni**
esecutivo nazionale Ecodem

**MERCOLEDÌ 3 AGOSTO
ore 21**

"La rivoluzione ecologica.
Bellezza, cultura, ambiente:
le città desiderabili"

Franco Ceccuzzi
sindaco di Siena
Roberto Della Seta
senatore PD
WALTER VELTRONI

**GIOVEDÌ 4 AGOSTO
ore 21**

"Vento a favore. La politica
italiana e le sfide ambientali"

Edo Ronchi
presidente Fondazione Sviluppo
Sostenibile
Pietro Colucci
presidente Fise Assoambiente
Silvia Zamboni
vicepresidente Ecodem

coordina **Luigi Bellassai**
esecutivo nazionale Ecodem

**VENERDÌ 5 AGOSTO
ore 21**

"Acqua, rifiuti, beni comuni.
Dopo il referendum: il futuro
dei servizi pubblici locali"

Annarita Bramerini
assessore all' Ambiente
Regione Toscana
Claudio Ceroni
presidente Acquedotto del Fiora
Daniele Fortini
presidente Federambiente
Raffaella Mariani
deputato PD

coordina **Umberto Trezzi**

**DOMENICA 7 AGOSTO
ore 21**

"Professioni verdi.
Nuovi lavori, nuova economia"

Susanna Cenni
deputato PD
Andrea Di Stefano
direttore generale Novamont
GUGLIELMO EPIFANI
Laura Puppato
presidente Forum ambiente PD
Sergio Kuzmanovic
segretario GD San Gimignano

coordina **Massimo Pintus**
direttore nazionale Ecodem



Il caso

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

L'eterno Natale di Mediaset porterà ad una strage digitale. Una strage di tv locali, per la precisione, che subiranno quello che si configura come un vero e proprio esproprio di frequenze televisive. Non solo. Alle emittenti verrà negato il diritto di ricorrere alla giustizia amministrativa: chi si ribella, si troverà in casa la polizia, con la prospettiva di tre anni di carcere. Autore di questa nuova trovata «ad aziendam» il ministro Paolo Romani, con un meccanismo che *de facto* risarci-

Emittenti private

È la mazzata finale: col dt hanno già perso ascolti e pubblicità

sce l'azienda del premier del maxi-risarcimento dovuto alla Cir di De Benedetti con un *cadeau* da 300 milioni di euro, il tutto a scapito dell'emittenza locale. Il meccanismo è semplice (e, a suo modo, feroce): a settembre si terranno due gare per l'ulteriore assegnazione di frequenze digitali, di cui la prima riservata agli operatori di telefonia mobile, mentre la seconda è un *beauty contest* (cioè un "concorso di bellezza" al posto di un'asta competitiva) per sei super-frequenze digitali, in grado di trasportare ciascuna sei canali televisivi. In pratica, saranno i concorrenti dai punteggi più alti per quel che concerne requisiti tecnici e commerciali ad accaparrarsi (gratuitamente) l'ambito premio: è del tutto evidente che si tratterà di Mediaset e Rai.

«A scapito degli editori emergenti», rileva il deputato Pd Vinicio Peluffo, membro della commissione di vigilanza Rai. Che mette il dito nella piaga: «Le tv locali sono beffate due volte: i nove segnali destinati a essere venduti all'asta agli operatori di telecomunicazione erano stati assegnati alle tv locali solo sei mesi fa. Un regalo che vale 300 milioni. Pari alla metà della somma pagata all'Ingegner De Benedetti».

FORZE DELL'ORDINE

A fronte dell'esproprio, il ministro Giulio Tremonti - in un'ottima concertazione interna all'esecutivo - ha previsto un indennizzo che Peluffo definisce «poco più che sim-



Ripetitori, trallici e antenne delle emittenti del gruppo Mediaset, di La7 e di alcune tv locali della Toscana

Frequenze digitali Dal governo ancora un regalo a Mediaset

A settembre un'asta per sei «multiplex»: ne beneficieranno Rai e Biscione a spese delle televisioni locali. Tremonti s'inventa una norma che blocca i ricorsi al Tar. Peluffo: «Chi non ci sta si vedrà arrivare la polizia»

bolico», ossia 240 milioni da suddividersi tra tutti. E nell'ultima manovra appena varata il responsabile dell'economia ha pure inserito una norma che blocca la possibilità delle tv di ricorrere al Tar: «E se non saranno acquiescenti - spiega Peluffo - la polizia interverrà a blindare gli impianti, con l'avvio di procedimenti penali con reclusione di tre anni, addebito di danni e interessi nonché privazione del risarcimento. Una follia. Praticamente non si trattano così nemmeno gli squat-ter». Appunto.

Ora, secondo le associazioni di settore l'esproprio riguarderebbe circa 200 emittenti. Le quali, nel lo-

ro complesso, sono già duramente segnate dal passaggio alle meraviglie del digitale terrestre. La promessa era stata quella di più spazio per tutti, con la magnifica prospettiva

Probabili ricorsi

Per la legge un terzo delle frequenze deve andare alle «libere»

va di maggiore pluralismo. Figurarsi: Rai e Mediaset hanno occupato l'occupabile, le tv locali sono state spinte nel fondo più buio della galassia digitale, più o meno alle cifre

triple del vostro telecomando. Con un conseguente calo di ascolti e, in sovrappiù, una vistosa flessione dei fatturati pubblicitari, fagocitati pur'essi da Publitalia: che, avendo molto più spazio da offrire, spalmando su più canali, evidentemente ha allargato la sua concorrenza agli ambiti che finora erano di pertinenza delle private.

Una storia di straordinaria sopraffazione. Dove ha un suo ruolo anche un ulteriore invitato di pietra: la legge italiana, che stabilisce con chiarezza che un terzo delle frequenze digitali debbano essere destinate alle tv locali. Peluffo ride amaro: «Certo, è ovvio che così si



apra la strada ad una caterva di ricorsi, perché siamo di fronte ad un vero e proprio mostro giuridico. Un'ennesima dimostrazione del conflitto d'interessi e del provincialismo italiano in campo televisivo, a fronte di un'Europa che ogni giorno ci chiede di aprire il mercato, non certo di introdurre ulteriori elementi distorsivi della libera concorrenza. Per questo, come già avanzato da Paolo Gentiloni, chiediamo al governo di assegnare queste frequenze agli operatori locali, già costretti a liberare la banda destinata all'accesso a Internet».

Chissà se Paolo Romani si ricorda dei bei tempi in cui gestiva Tvl Radiotelevisione Libera, la seconda emittente libera d'Italia, e poi quando, dal 1976 al 1985 fu il direttore generale di Rete A, o quando, dopo esser passato da Telelombardia, finì a dirigere Lombardia7 fino al 1995. Oggi, che spesso viene accusato di essere un po' troppo vicino agli interessi di Mediaset, fa parlare di sé come aspirante strangolatore delle tv libere. Che dire: forse è solo la malattia senile del berlusconismo. ♦

Parma, il sindaco non cede Ma la città torna in piazza

La nuova bordata del sindaco contro i cittadini che invocano le sue dimissioni: «Gli indignados, strumentalizzati dal Pd». E smentisce la notizia pubblicata dalla stampa locale su un avviso di garanzia per appalti e mazzette.

GIULIA GENTILE

PARMA
emiliaromagna@unita.it

Eccoli, i cittadini stanchi di mazzette e malgoverno, che alla vigilia dell'esodo agostano gridano in oltre mille da un luogo simbolo dell'antifascismo, il monumento alle barricate del '22 di piazzale Rondani, che «Parma c'è» e non va in vacanza. Al contrario, grida «vergogna» e chiede, per l'ennesima volta e a gran voce, le dimissioni

del primo cittadino Pietro Vignali. Il caldo e le ferie non hanno fiaccato la volontà dei parmigiani di far sentire la loro voce, nella città travolta da una nuova ondata di arresti che ha spazzato via i bracci destri del sindaco. L'accusa: aver intascato tangenti in cambio di appalti per il verde pubblico. E così, la fascia tricolore a tracolla a ricordare lo slogan di Vignali in campagna elettorale («Primi cittadini»), martedì sera in più di un migliaio hanno sfilato ancora una volta fin sotto la sede del Comune. «Cosa vuoi, anche i soldi per la pettinatrice?», recitava un cartello che sbeffeggiava l'immagine dal ciuffo educato di Vignali. Ultimo sberleffo nell'ennesima giornata non facile per il simbolo del civismo emiliano-romagnolo, ormai in declino. Proprio martedì, un

quotidiano locale aveva pubblicato la notizia che anche lui fosse indagato per corruzione e falso nell'ultima inchiesta della Procura. Notizia subito smentita, tanto dal diretto interessato, quanto dal numero uno dei Pm Gerardo Laguardia. «Il sindaco - le parole del Procuratore capo - è sotto indagine per l'assunzione di alcuni dirigenti comunali». Non, per ora, per il sistema di appalti assegnati dietro tangenti. Ma anche questa bordata non pare aver scalfito Vignali. Che, pure ieri, ha ribadito di non aver alcuna intenzione di lasciare la carica. Mentre anche il segretario nazionale dei Democratici Pier Luigi Bersani chiedeva da piazza Garibaldi le sue dimissioni. Gli indignados locali, la protesta dei cittadini? «Strumentalizzati dal Pd». ♦

Il PD contro la siccità in Africa

Agire lancia un appello di emergenza sulla siccità in Africa orientale.

9 Organizzazioni Non Governative del network di AGIRE sono operative nella regione.

In Africa orientale, dieci milioni di persone sono colpite in questi giorni dalla peggiore siccità a memoria d'uomo. Due successive stagioni delle piogge particolarmente scarse hanno determinato una situazione drammatica, con conseguenze che potrebbero ulteriormente aggravarsi nel medio periodo.

In alcune aree della regione il prezzo del grano è salito tra il 100 e il 200%, riducendo la disponibilità di alimenti per le famiglie e per il bestiame, che rappresenta una delle principali fonti di sussistenza nell'area.

In Somalia la siccità si somma a una crisi politica e militare che non trova soluzione ormai da vent'anni, con migliaia di persone che stanno lasciando le loro case per rifugiarsi nei paesi vicini, anch'essi allo stremo a causa della siccità. Nel campo di Dadaab, in Kenya, in pochi giorni si è passati da 300 mila a 400 mila sfollati, un incremento che mette a dura prova le già limitate risorse delle agenzie umanitarie.

L'impatto della siccità è spaventosamente accentuato dal muro di silenzio contro cui si scontra questa crisi umanitaria. In tutta Europa, le organizzazioni non governative hanno lanciato appelli, perché solo una reale mobilitazione dell'opinione pubblica e dei donatori potrà evitare che a settembre, quando le scorte alimentari locali saranno completamente compromesse, decine di migliaia di persone non restino vittime di una nuova crisi d'indifferenza.

Per info: www.partitodemocratico.it



AGIRE AGENZIA ITALIANA RISPOSTA EMERGENZE

Fai una donazione

Per rispondere a questa emergenza, le organizzazioni non governative di AGIRE hanno deciso di lanciare un appello congiunto di raccolta fondi per sostenere gli interventi in corso nella regione, prevalentemente in Somalia, Kenya ed Etiopia.

Per offrire il proprio sostegno sono al momento stati attivati i seguenti canali:

- ♦ **On-line** : Con carta di credito o conto Paypal sul sito www.agire.it
- ♦ **Con carta di credito** al numero verde **800.132.870** (dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 19.00).
- ♦ **Con bonifico** su conto corrente di Banca Prossima. IBAN IT 79 J 03359 01600 100000060696 Causale "Emergenza Africa Orientale".
- ♦ Tramite **bollettino postale** sul conto corrente n. 85593614 intestato a AGIRE onlus, via Aniense 26/A - 00198 Roma. Causale Emergenza Africa Orientale.
- ♦ **Assegno bancario non trasferibile** intestato a AGIRE onlus, Causale Emergenza Africa Orientale. Inviare in busta chiusa a: AGIRE onlus, via Aniense 26/A - 00198 Roma.

INFRASTRUTTURE



Fondi europei, l'Italia rischia di perdere un miliardo E il governo resta a guardare

La Commissione europea cambia il tracciato del Corridoio italiano: l'Alta velocità si fermerebbe a Napoli. Porti e aeroporti del Sud senza fondi. Il centro Meseuro con gli attori coinvolti chiede a Bruxelles il dietrofront

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Oltre un miliardo di euro in meno per il settore trasporti e la mancanza totale di finanziamenti da Napoli in giù per aeroporti, ferrovie e porti. Questo il pesantissimo conto fatto dalla Fondazione Meseuro rispetto al cambio di strategia deciso dalla Commissione europea nel finanziare i Ten (Trans European Network), la nuova rete di priorità infrastrutturali dell'Unione per il 2014-2020. La debolezza del governo italiano rischia di far pagare un prezzo altissimo al Paese in fatto di trasporti e infrastrutture.

Quando è uscita la notizia, il 16 luglio scorso, quasi tutti i media hanno titolato: "Bruxelles cancella il Ponte sullo Stretto". In realtà in ballo c'è molto di più, anche perché persino i più strenui difensori della faraonica opera di collegamento fra Calabria e Sicilia sanno perfettamente che i soldi europei non basteranno mai e che il Ponte ad oggi è certamente irrealizzabile. La nuova strategia targata Barroso che prevede il cosiddetto Corridoio 1 Berlino-Palermo sostituito dal Corridoio 5 Helsinki-Valletta con il cambio di tracciato che parte da Napoli, virando verso Bari da cui (non si sa come) dovrebbero partire un servizio



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

L'Alta velocità in Italia rischia di fermarsi a Napoli

di navi traghetto verso Malta, produrrà effetti nefasti soprattutto sulle regioni meridionali tirreniche (Campania, Calabria e Sicilia). Ponte a parte, sono l'Alta velocità a sud di Napoli (fino a Palermo) e tutti i porti (Messina, Napoli) e gli aeroporti (Catania in primis) presenti a pagare il prezzo più duro. In più la Commissione ha anche modificato i criteri per il finanziamento di porti e aeroporti. Criteri fatti apposta per favorire gli scali franco tedeschi e sfavorire quelli italiani.

CAMBIO DI GOVERNO

Fino al bilancio precedente e con i governi di centro sinistra l'Italia riusciva sempre a strappare almeno il 15 per cento dei vari fondi previsti. Le stime del Meseuro invece ora parlano di un 10 per cento scarso, quattro punti in meno rispetto a quanto l'Italia stessa finanzia il bilancio dell'Unione (14 per cento). In soldoni, sui 21,7 miliardi previsti per infrastrutture e trasporti all'Italia spetterebbero invece che 3,25 miliardi solo 2,17 con un saldo negativo pari a 1 miliardo e 85 milioni.

Venerdì scorso la fondazione che vede come co-presidenti i parlamentari europei Gianni Pittella (Pd) e Mario Mauro (Pdl) ha riunito attorno allo stesso tavolo tutte le imprese italiane coinvolte, dalle Fs al Assoporti, dalla società autostrade ad Enac ed Enav, per cercare di reagire preparando un piano alternativo per far rientrare nelle priorità europee le vere priorità del nostro paese. L'idea è quella di mandare a Barroso una lettera firmata da tutti i parlamentari europei in cui, spiegando le ragioni, chiedere la modifica del Corridoio, ritornando al tracciato originario Berlino-Palermo.

Dietro il dietrofront della Commissione ci sono naturalmente ragioni politiche. Se nei primi anni Duemila l'allargamento ad est imponeva di dare priorità all'ammodernamento delle infrastrutture di nuovi paesi che si uscivano dalla cortina di ferro, riducendo il gap fra questi e il resto dell'Unione, questa volta l'impegno preso era quello di rilanciare l'asse Nord-Sud e aprirsi al Mediterraneo, ancor di più dopo la primavera araba.

Barroso favorisce l'asse franco-tedesco

Sotto la pressione dei governi del Nord Europa, la Commissione ha deciso di favorire i Corridoi infrastrutturali verso Est rispetto a quelli verso il Mediterraneo. Il governo italiano non si è opposto.



Aeroporti delle Isole senza finanziamenti

Oltre al cambio di percorso per il corridoio 1, Bruxelles ha deciso anche di modificare i criteri di calcolo per i finanziamenti, sfavorendo il traffico passeggeri (dove l'Italia è forte) rispetto a quello merci.





Tiburtina verso regolarità

«Dal 26 luglio la stazione Tiburtina è agibile da entrambi gli ingressi, la circolazione si sta avvicinando alla regolarità, nel rispetto del programma di Fs». Ad affermarlo è il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, durante il question time alla Camera. «Si registrano ancora ritardi nel servizio regionale mentre gli altri treni viaggiano quasi nella regolarità».

21,7 miliardi fondi stanziati per il piano infrastrutture cosiddetto Ten-T dalla Commissione europea nel settennio 2014-2020

2,17 miliardi i fondi che andranno all'Italia dopo il cambio di strategia di Bruxelles che cambia il tracciato da Palermo a Bari

1,085 miliardi il saldo negativo che il nostro paese sopporterà se la Commissione europea non tornerà al tracciato originario

Il cambio di strategia ha colto di sorpresa tutti, ma è stato reso possibile in primis per la debolezza del nostro governo. Spiega Gianni Pittella: «Il ministro dei Trasporti ha partecipato a tutte le riunioni preparative e quindi appare quantomeno singolare che la Commissione cambi strategia senza l'accordo del governo italiano. Se non c'è stato accordo, allora siamo davanti ad una debolezza manifesta, ad un governo che non riesce a difendere gli interessi del proprio paese. In entrambi i casi, un comportamento gravissimo le cui conseguenze saranno pagate in special modo dai 24 milioni di italiani che vivono a sud di Napoli».

Alla notizia, la sollevazione è stata generale e bipartisan. I toni più alti li ha usati il presidente della regione Sicilia Lombardo che, oltre a tirare le orecchie a Berlusconi («L'attuale presidente del Consiglio ha legato un bel pezzo della sua credibilità al ponte sullo stretto, vedersela tagliare fuori dalle priorità europee richiede alme-

sto dovrebbe arrivare dalla Bei (Banca europea degli investimenti) e dai Fondi di coesione. Anche su questo punto il Meseuro ha una proposta per migliorare la situazione. «Noi non recediamo dall'idea che l'Europa deve riprendere la strada della crescita e per farlo necessita di investimenti più forti anche in una fase di uscita dalla recessione. Per questo appoggiamo l'idea degli Eurobond, i titoli europei, che permetterebbero di finanziare progetti vitali per il continente come quello dei Corridoi infrastrutturali», attacca Pittella.

MESUERO FA SISTEMA

Nella riunione di venerdì scorso tutti gli attori coinvolti si sono trovati d'accordo nel lavorare assieme per (ri) cambiare il tracciato del Corridoio 1, sottolineando come gli altri corridoi che interessano l'Italia (settecentrale) sono rimasti inalterati. Dall'amministratore delegato delle Fs Mauro Moretti al presidente dell'Assoporti Francesco Nerli, da Paolo Pierantoni di Sina (gruppo Autostrade) da Paolo Costa presidente del Porto di Venezia, da Massimo Garbini direttore generale Enav a Marco Trombetti dell'Enac, tutti si sono detti disponibili a fare gruppo per opporsi al cambio di strategia che penalizza l'Italia.

«Ferrovie, autostrade del mare, aeroporti italiani si sono impegnati a fare sistema - puntualizza Pittella - tutti sono consci che il cambio di tracciato ci farebbe perdere la possibilità strategica di intercettare tutto il traffico mercantile del Mediterraneo che oggi, per le nostre carenze infrastrutturali, poggia sulla Spagna, dove attraccano le navi. Vogliamo essere noi la piattaforma verso il Mediterraneo». Il cammino è tracciato: «Dopo la lettera che sottoporremo a tutti i parlamentari europei italiani, a fine agosto convocheremo altre forze sociali per allargare il fronte e farne un tema decisivo per il tutto il Paese», annuncia Pittella. La partita, per fortuna, è ancora lungo. Partito il 6 maggio, prevede ora il confronto tripartito fra commissione, governi e Parlamento Europeo. Barroso vorrebbe chiudere la partita entro l'anno, ma non sarà facile. Soprattutto se non cambierà idea. ♦

FERROVIE

Fs impegnate in prima linea

A differenza di quanto hanno sostenuto autorevoli ricostruzioni giornalistiche, il cambio di percorso del Corridoio italiano virato verso Bari, è stato criticato dalle Fs. L'idea che Moretti fosse contento di risparmiare quei 30 miliardi che dovrebbe sborsare per portare l'Alta velocità da Napoli, lungo la dorsale tirrenica, fino a Palermo, a favore della più redditizia Napoli-Bari, è del tutto sbagliata. Fs e Trenitalia vogliono onorare l'impegno preso con il paese di portare treni veloci in Calabria e Sicilia. Lo ha ribadito con fermezza lo stesso Mauro Moretti al tavolo convocato dal Meseuro. I motivi sono presto detti: «proprio parlando in termini di raffronti europei, la Sicilia da sola ha un bacino pari a quello di Olanda, Belgio e Lussemburgo messi assieme, si tratta di un business e di un mercato irrinunciabile per Fs e Trenitalia, soprattutto nel futuro» e di un modo di sottolineare come non esistono rami secchi che Fs vuole tagliare a scapito delle altre tratte solo sulla carta più redditizie.

I piani di investimenti sono già fissati. Il costo della Salerno-Palermo viene stimato in 17 miliardi, contro i 5-6 della Napoli-Bari. I progetti sono in fase preliminare, ma il via libera della Commissione europea ai co-finanziamenti potrebbe ridurre di colpo di molti anni i tempi di realizzazione, entro il 2020.

D'altronde lo scorso 18 aprile a Innsbruck è stata avviata la fase realizzativa della galleria di Base del Brennero, che sarebbe parte essenziale del Corridoio 1 Berlino-Palermo. Alla cerimonia in pompa magna erano presenti il ministro Altero Matteoli, i suoi omonimi austriaco e tedesco e per la Commissione europea il vice presidente Siim Kallas e il coordinatore delle Reti Ten-T Corridoio 1, Pat Cox. Possibile che questi ultimi due nel giro di due mesi abbiano cambiato così radicalmente idea, decidendo di spostare tutto al Tarvisio? M.FR.

NAVI E AEREI

Porti del Sud tagliati fuori

Porti e aeroporti pagano fortemente i nuovi criteri di calcolo introdotti dalla Commissione europea per stanziare i fondi settennali 2014-2020 per le infrastrutture. Vengono favoriti i porti mercantili rispetto a quelli passeggeri, e questo sfavorisce tutti quelli italiani (Civitavecchia, Napoli, e vengono favoriti porti e aeroporti vicini a città con più di un milione di abitanti. In questo senso Palermo e Catania (6 milioni di passeggeri l'anno), Cagliari, Bari, Brindisi, Lamezia Terme non saranno aeroporti del core network finanziati con fondi TEN-T.

A differenza del Progetto Prioritario PP1 Berlino-Palermo, il nuovo corridoio Helsinki-Valletta esclude tutta la direttrice tirrenica dalla rete europea dei trasporti, marginalizzando tutto il Mediterraneo e lo stesso porto di Gioia Tauro. L'idea del Meseuro è che lungo la direttrice tirrenica sia possibile creare un sistema pluri-modale in cui porti, ferrovie e aeroporti possono integrarsi. mentre la scelta di passare attraverso Bari avrebbe una vocazione balcanica per la connessione con il corridoio pan-europeo VIII (Bari-Brindisi Durazzo Tirana Skopje Sofia Varna).

Altra novità del progetto della Commissione è il nuovo corridoio 1 Baltico-Adriatico che, mantenendo Helsinki come partenza, ora dovrebbe arrivare a Ravenna, passando per Trieste. «Si tratta di un contenuto - denuncia Pittella - È niente rispetto all'importanza strategica dell'Alta velocità al Sud». In più anche i porti in teoria coinvolti (Trieste, Venezia, Ravenna) sono invece esclusi dai finanziamenti diretti e puntano invece con forza sull'asse con Genova, Savona, La Spezia, la linea Alta velocità Genova-Venezia e la sinergia con il cosiddetto cluster dell'Alto Adriatico con Capodistria e i porti croati. M.FR.

Pittella (Pd)

«Il Ponte? Più grave che a Sud di Napoli non arriverà un euro»

no una forte reazione») ha definito «una follia ed un'assurdità pensare che il corridoio debba transitare da Napoli a Bari e poi via mare raggiungere Malta, che è a un tiro di schioppo da Pozzallo (porto vicino Ragusa, Ndr)».

Anche Mario Mauro, presidente della delegazione Pdl al Parlamento europeo e socio fondatore di Meseuro con Pittella, ha tuonato: «L'esclusione delle regioni insulari italiane dalle Reti Ten-T è in forte contrasto con il principio Ue di coesione e pregiudicherebbe lo sviluppo della sponda sud del Mediterraneo». Per motivare il cambio, Barroso e i commissari hanno naturalmente utilizzato ragioni di finanza. Il piano originario era lunare: prevedeva ben 30 reti per una spesa di 360 miliardi. I chiari di luna post crisi hanno consigliato un brusco ritorno alla realtà: 21,7 miliardi di cui al momento però solo 8 già finanziati. Il re-

Dimenticate le autostrade del mare

Il nuovo sistema di calcolo sfavorisce anche i porti come Civitavecchia, Salerno, Trieste e Venezia più coinvolti dal progetto autostrade del mare con i collegamenti verso tutti i porti del Mediterraneo



Il ritardo delle Ferrovie del Sud

In Calabria e in Sicilia il ritardo infrastrutturale dei trasporti è grave. Fra Messina e Palermo si viaggia ancora a binario unico con tempi di percorrenza da inizio '900. Le Fs si impegnano a portare l'Alta velocità.



<p>FIAT 500</p>  <p>da 8.000 €</p>	<p>VESPA</p>  <p>da 650 €</p>	<p>IPHONE</p>  <p>da 500 €</p>	<p>REFLEX</p>  <p>da 250 €</p>	<p>CANI</p>  <p>in regalo</p>
<p>CAMICIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>BICI</p>  <p>da 55 €</p>	<p>BORSE</p>  <p>da 10 €</p>	<p>OROLOGI</p>  <p>da 30 €</p>	<p>MOTO</p>  <p>da 1.500 €</p>
<p>SCOOTER</p>  <p>da 550 €</p>	<p>SMARTPHONE</p>  <p>da 180 €</p>	<p>SCARPE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>MINI</p>  <p>da 6.500 €</p>	<p>ORECCHINI</p>  <p>da 15 €</p>
<p>NAVIGATORI</p>  <p>da 70 €</p>	<p>COLLANE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>OCCHIALI DA SOLE</p>  <p>da 25 €</p>	<p>JEANS</p>  <p>da 30 €</p>	<p>VIDEOCAMERE</p>  <p>da 300 €</p>
<p>MAGLIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>COMPATTE</p>  <p>da 40 €</p>	<p>MOBILI GIARDINO</p>  <p>da 30 €</p>	<p>IPOD</p>  <p>da 45 €</p>	<p>SANDALI</p>  <p>da 15 €</p>

FOGLIETTONE

È cosa nota che quando inizia l'estate anche la televisione si riposa. I talk show, che animano la vita degli italiani, languono. I telefilm ci offrono le loro repliche. La programmazione dei «grandi film» viene rimandata. Però, anche quest'anno, per il terzo anno, ci fa compagnia, su Rai Uno, in prime time, *Da da da*, con ottimi risultati di audience, a quanto pare. La trasmissione è già stata lodata su vari giornali: non è banale, lavora con intelligenza su un repertorio televisivo e cinematografico di tutto rispetto, riesce a sollecitare una pacata nostalgia, che è sempre un'esca efficace per il pubblico. Non voglio quindi aggiungere il mio apprezzamento a quelli già espressi, e condivisi.

Vorrei invece usare *Da da da* per fare qualche riflessione su come funziona, in pratica, concretamente, quel mondo postmoderno, quella società liquida di cui ogni tanto sentiamo parlare e che ci sembra una cosa difficile e cerebrale, e che invece può essere anche quanto di più accessibile possiamo sperimentare. *Da da da* è un ottimo esempio: della popolarità del postmoderno. Anzitutto è fatto di pezzi di repertorio; non elabora nuovi testi ma lavora, tramite citazioni, sul già detto e il già visto: niente sorprese insomma. E non lavora su micro-citazioni (alla *Blob*) con montaggi arditi e salti retorici, ma lavora per contiguità: dal simile al simile, senza salti, e con frammenti riconoscibili, abbastanza estesi da percepirne il senso, l'identità. Se poi qualche spettatore avesse dubbi ed esitazioni nel riconoscere il frammento proposto, sovrappone una didascalia, rapida ma essenziale: nome del protagonista-da-la trasmissione dell'anno xy. (*Da da da*, dunque, non è solo un titolo preso a prestito da una canzone pop, ma è anche la ripetizione della particella che esprime la citazione, che chiarisce da dove è tratto il frammento proposto). Nei casi in cui il «registro emotivo» del frammento non fosse chiaro, viene sovrapposta una canzone o una melodia, a evidenziare il dramma, la sentimentalità, il ritmo...

E così facendo, inserendo anche brani di intervista che intervengono a chiarire, tramite la conversazione, quel che c'è da capire, *Da da da* costruisce un racconto, uno svolgimento ogni volta a tema: San Remo, il dopo guerra, la censura, i campioni dello sport, per citare solo alcune fra le ultime puntate. Il risultato è un percorso in cui, senza soluzione di continuità, liquidamente, si viag-



Vecchia tv un'opera di Banksy a Cambridge

Anna Maria Lorusso

SEMILOGA

LA TV D'ESTATE UN VIAGGIO POSTMODERNO

«Da da da» per il terzo anno in onda su Rai Uno. Le ragioni del suo successo? Ci fa rivedere, ci fa ritrovare

gia nel passato, senza la fatica di dover scegliere cosa ricordare e cosa selezionare, con la grazia di chi scivola senza traumi in parti di sé che si erano dimenticate. Perché questo è quello che *Da da da* fa: ci fa rivedere, ci fa ritrovare, ed è questa la ragione del suo successo. Non si tratta di una semplice macchina della nostalgia (con languori e dolori); si tratta più che altro di un album fotografico che ha i titoli su ogni sua pagina, che offre istantanee di epoche, periodi, «casi», cioè storie (citare ma non frammentare al punto da aver perso la loro identità di storie). E in questo sta tutta la differenza da *Blob*: *Blob* richiede un lavoro, *Da da da* richiede solo di essere visto, «letto», ascoltato; *Blob* ti interpella, *Da da da* ti riflette; *Blob* ti confonde, ti spiazzava, *Da da da* ti fa molto facilmente ritrovare. Non è dunque un caso o una sorpresa il record di ascolti: il successo non è dovuto al fatto che in tv in estate non c'è nient'altro di meglio (sono convinta che se fosse programmato d'inverno avrebbe lo stesso successo) ma al fatto che la trasmissione corrisponde a quelle operazioni memoriali di cui la nostra società (liquida, indecisa, fluttuante, senza ideologie, senza grandi narrazioni eccetera eccetera) ha sempre più bisogno, che non soddisfano una domanda di approfondimento e di conoscenza ma una domanda di identità e identificazione.

Viviamo in un'epoca in cui le grandi narrazioni hanno ceduto il passo alla molteplicità dei racconti e dei ricordi di sé, in una confusione sempre più radicalizzata fra autobiografismo e verità, tra memorie e realtà. Non ci interessano quasi più «le grandi cerimonie dei media», ci interessano molto di più le storie vere di chi ha vissuto qualcosa di grave; ci interessano i testimoni, coloro che hanno visto, coloro che sanno, coloro che c'erano: a un processo come a un delitto, a un concerto come a un evento religioso. Ci interessano le rievocazioni, le rimemorazioni, tutti quei modi che ci danno la sensazione (fisica, personale, emotiva, non cognitiva) di rivivere qualcosa di già noto, tutti quei modi che tornano a rendere presente qualcosa che non è più dato. E questo ci offre *Da da da*: memorie semplici, che costruiscono piccole storie che ci riconoscono un ruolo, uno spazio; frammenti per i quali possiamo dire «c'eravamo anche noi», che non ci chiedono altre elaborazioni se non la proiezione in un'epoca e un luogo che abbiamo attraversato, che ci rassicurano e che ci danno la piacevole sensazione di ritrovarci. ♦

IL COMMENTO

LA CHIESA
NON È A DESTRA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Inserendosi nel dibattito sempre più vivo nel mondo cattolico al riguardo, Galli propone che si metta mano alla formazione di una «nuova Dc» saldamente schierata «a destra», cioè idealmente e programmaticamente «contrapposta» al Pd. Tuttavia, il fondamento della sua proposta non è congiunturale, poiché riguarda innanzitutto la collocazione della Chiesa, che dell'operazione dovrebbe essere il pilastro. Il ragionamento di Galli poggia su una proiezione della Chiesa nel mondo della «globalizzazione» che evoca problemi troppo complessi per essere affrontati nel breve spazio di questo articolo. Mi limiterò quindi a discutere la sua tesi limitatamente alle posizioni che la Chiesa italiana è venuta assumendo nell'ultimo anno, via via che si veniva intensificando la crisi della Seconda Repubblica.

Considero emblematica l'intervista del presidente della Cei, cardinale Bagnasco, al Corriere della Sera del 17 marzo scorso, innanzitutto perché si colloca nel solco della «nuova laicità» a cui hanno dato impulso il presidente Napolitano e Benedetto XVI negli ultimi anni, mostrando di condividere l'assillo della «emergenza educativa» e l'esigenza della collaborazione di credenti e non credenti nella società e nelle istituzioni per presidiare l'unità morale, i legami sociali e la coesione nazionale del popolo italiano. Ma l'intervista appare ancora più significativa se si considera la data in cui è stata pubblicata: la ricorrenza del centocinquantesimo dell'unità d'Italia. Mi pare quindi evidente l'intento di manifestare innanzitutto la premura della Chiesa per il destino della nazione italiana impiegando parole attente e calibrate su cui conviene riflettere. Mostrando di condividere la percezione che vi siano dei seri rischi per «l'unità nazionale», il cardinale Bagnasco ha sottolineato che essi possano essere evitati in relazione alla «capacità del Paese di trovare una sua collocazione nello scenario globale», aggiungendo che «la Chiesa, che è una rete globale per vocazione e nei fatti, può dare un contributo importante». Questa, in verità, non è cosa inedita; ma Bagnasco

ha proseguito con un richiamo all'interesse della Istituzione per il destino dell'Italia che costituisce il vero punto focale della sua intervista: «Dovremmo farci tutti più consapevoli - egli ha detto - del peso storico del nostro Paese, che è universalmente noto per la sua cultura e per la sua arte, ma che rappresenta pure il cuore del cattolicesimo». In altre parole, ha richiamato tutti a riflettere su quanto possa essere fecondo per la nazione italiana il fatto di ospitare sul suo territorio il governo mondiale della Chiesa. Non meno importante appare poi il profilo della nazione italiana a cui il cardinale accenna: è il profilo della nazione democratica e repubblicana, scolpito nella Costi-

tuzione, che egli considera «troppo seria, importante e costitutiva di una società e di uno Stato per esporla a incertezze che riguardano l'identità e la fisionomia di un popolo».

Da queste fondamenta discendono una chiara posizione politica della Chiesa nella crisi attuale, un orientamento culturale altrettanto netto ma per nulla chiuso, e un'indicazione di metodo storico particolarmente significativa per l'esercizio del discernimento politico. «La Chiesa non intende certo identificarsi con l'una o l'altra parte politica - ha detto il cardinale - ma svolgere il suo servizio a beneficio di tutti, credenti e non credenti». Il rispetto della autonomia della politica - ribadito in termini inequivocabilmente conciliari - è il contrario dell'indifferenza culturale; anzi, è il presupposto perché la Chiesa eserciti il suo magistero senza correre il rischio di essere accusata di vere o presunte «interferenze». E l'asse culturale in base a cui rivendica la prerogativa di esercitarlo è il confronto tra le diverse idee «di libertà e umanità» che caratterizzano il mon-

do contemporaneo. Non credo che per i non credenti sia auspicabile una deriva nichilistica della modernità; dunque, non può essere considerata altrimenti che come un invito al dialogo l'affermazione fatta dal cardinale Bagnasco che «troppo spesso si definisce ingerenza la semplice presenza, che disturba il fondamentalismo laico perché propone una prospettiva antropologica incompatibile con l'idea di immanenza assoluta e individualistica».

Per tornare, quindi, all'articolo di Galli Della Loggia, è pensabile, prima ancora che auspicabile, che sia la Chiesa a dare oggi l'impronta a una rimodulazione della destra italiana? È ovvio che nelle vicende umane nulla si può escludere. Ma mi sembra quantomeno improbabile che la Chiesa possa essere interessata a «contrapporre» una «nuova Dc» al Partito democratico. A poco più di un anno dall'avvio della sua stabilizzazione, il Pd sembra orientato ad assumere un profilo politico e culturale riassunto con efficacia nel libro-intervista di Bersani (Per una buona ragione, edito da Laterza). Mi limito a richiamare la definizione del Pd come «partito della Costituzione e della Repubblica» anche perché forte dell'esperienza dell'Ulivo e fecondato dalla vitalità del «riformismo cattolico» che impresse nella Costituzione l'impronta più profonda e duratura dei suoi valori. Inoltre per rapporto alla proposta di Galli Della Loggia, conviene citare almeno un passo dell'Intervista di Bersani. «Noi possiamo, anzi dobbiamo evitare - egli dice - il bipolarismo etico (...). L'Italia può essere il Paese della ricerca in comune anziché della contrapposizione. L'Italia è favorita dalla presenza della massima guida spirituale cattolica, dall'impegno di credenti in tutte le forze politiche e, non da ultimo, dalla grande tradizione popolare della sinistra che, anche nel tempo dello scontro più aspro, ha sempre cercato di armonizzare le spinte ideologiche dentro un senso comune profondamente intriso di volontà di dialogo sui valori della persona».

Mi sembra dunque credibile che la presenza del Pd possa favorire la pluralità dell'impegno politico dei cattolici, piuttosto che il loro raggruppamento in un partito «di destra» che non si vede perché dovrebbe avere come unico scopo la contrapposizione ad esso. Converrebbe piuttosto domandarsi se il Pd sarà capace di sviluppare la sua cultura politica e i suoi comportamenti seguendo l'ispirazione sintetizzata a grandi linee nelle parole del suo segretario. Ma di questo non mancherà l'occasione di riparlare.

GIUSEPPE VACCA

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Ministeri, le buffonate della Lega

eri mattina a Omnibus il leghista Boni, per schivare le critiche avanzate dal presidente Napolitano, diceva che ci sono cose più importanti dei ministeri a Monza. Ben detto. Infatti il trapianto di Stato è una grande stronzata, come i leghisti sanno bene. Come è una stronzata tutta l'ideologia «nordista» di Bossi, che tra l'altro è un terrone rispetto a chi vive più a Nord di lui. A partire dai feroci leghisti svizzeri, che respingono gli immigrati padani. Ma di derubricare a stronzate folcloristiche tutte le dichiarazioni leghiste siamo proprio stufi,

noi maggioranza del popolo italiano, che assistiamo da vent'anni ai ricatti di una minoranza, imposti al Paese da Berlusconi (che, non dimentichiamolo, disse pure di essere contro la società multietnica). E siamo stufi di ridere delle buffonate di Bossi e di suo figlio, perché vediamo che hanno la stessa radice delle atrocità di Borghesio. E non ci basta sentir dire (da Calderoli poi!) che si tratta di farneticazioni, perché sono farneticazioni attraverso le quali la Lega tutta (Maroni compreso) fa passare una politica razzista nei fatti e non a stronzate.

Maramotti



L'EDITORIALE

LA VERITÀ
SULL'ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Tutti argomenti importanti, per carità. Tra questi ci sono le inchieste che riguardano dirigenti dirigenti del Pd: ci sta molto a cuore conoscere la verità e veder applicate nel centrosinistra quelle regole di sobrietà e di severità che vorremmo ristabilire per tutte le funzioni pubbliche.

Tuttavia abbiamo il sospetto, anzi ormai la netta sensazione, che stiamo parlando d'altro anziché considerare e intervenire sulle condizioni generali del nostro Paese. Stiamo soavemente perdendo tempo in polemiche e scontri dialettici, divisioni e risse, mentre piano piano affondiamo, lentamente e inesorabilmente.

Ci interroghiamo, ed è giusto, sull'eredità malata che ci lascerà Berlusconi e la sua maggioranza: un'economia in ginocchio, conti pubblici in emergenza, le rotture istituzionali, un deterioramento forse irreparabile della morale della classe di governo, i responsabili, Scilipoti e Milanesi... tutto è grave e noto. Ma non basta, ci manca uno scatto, non riusciamo forse ancora a comprendere la piena gravità della situazione. C'è qualche cosa di più preoccupante e di più importante che dovrebbe interessarci tutti, che dovrebbe mobilitare la classe dirigente nella sua totalità, senza distinzioni di parte, di interesse, di funzione. L'Italia non cresce più, i giovani, le donne non hanno più occasioni di lavoro e di emancipazione, da anni centinaia di migliaia di lavoratori attraversano la cassa integrazione in attesa di sapere se potranno tornare a una vera occupazione oppure se dovranno lasciare ogni speranza e abbandonare il loro posto.

Da almeno un paio di mesi, tutti i giorni, gli italiani apprendono dai tg e dai giornali che cresce il rischio Paese, che il differenziale tra i nostri titoli di stato e quelli tedeschi aumenta sempre più e non riusciamo bene a comprendere che cosa c'entra il Bund con la nostra rata del mutuo, che le Borse sono vittime di non ben identificati speculatori che si ac-

caniscono sui titoli delle nostre banche, delle nostre imprese. Siamo a un passaggio decisivo per l'Italia e l'Europa. Vogliamo difendere il nostro stile, la nostra qualità della vita, il reddito, la pensione, la sanità, le vacanze, le feste comandate, il regalo di compleanno per la moglie e i figli. Ma, per la prima volta dopo tanto tempo, non siamo più sicuri di riuscirci, non siamo certi che lo "stellone" degli italiani continuerà a brillare e a metterci al riparo da disastri epocali, non ci possiamo nemmeno affidare alla nostra storica furbizia che ci consente, d'altra parte siamo tutti Alberto Sordi, di cavarcela sempre e comunque. Siamo un Paese malato e per guarire non basterà neppure cacciare Berlusconi e la sua banda, né tantomeno sarà sufficiente affidarsi ai nuovi, improbabili "club di moralizzatori", a presunti "salvatori della patria" pronti a guidare il paese, senza passare dal voto ovviamente perché si fa troppa fatica. Non è il momento delle scoriatoie o dei trucchi. La manovra di Tremonti è già acqua fresca, consumata dalla scarsa credibilità di chi l'ha proposta, dalla sua ingiusta dimensione, dalle tensioni internazionali.

L'allarme sulla situazione che precipita è emerso ieri sera con una nota firmata da tutti i sindacati, da tutte le associazioni imprenditoriali, dagli industriali ai commercianti, all'economia cooperativa, alle banche. Tutti chiedono responsabilità, credibilità, e soprattutto discontinuità. Non ci sono alternative: solo una profonda svolta politica, con un altro governo, può determinare la necessaria svolta economica. E oggi, è meglio dirlo subito, una svolta economica può partire solo con una consistente operazione di redistribuzione e di solidarietà che, per due o tre anni, colpisca i più ricchi per mettere a disposizione del Paese le risorse per risanare i conti e far decollare l'industria. Solo così possiamo risalire. Le imprese e il lavoro lo hanno capito e sono pronte a far la loro parte, come sempre. Ora ci vorrebbe la politica.

RINALDO GIANOLA



UNIVERSITÀ IL MERITO E LE RAGIONI DEL MINISTERO

**RIFORME
E COSTITUZIONE**

**Roger
Abravanel**
SCRITTORE
ED EDITORIALISTA



Caro Direttore, Le scrivo in relazione all'articolo "2011, fuga dagli atenei. Tra sfiducia e tagli il crollo delle iscrizioni" apparso su *l'Unità* del 16 luglio a cura di Mariagrazia Gerina che mi cita ma che non esprime correttamente il mio pensiero anzi, forse non volutamente, sembra distorcerlo. L'articolo mi attribuisce l'affermazione: «Figlio di un operaio o figlio di un petroliere fa lo stesso» perché dovrebbe contare solo il "merito", e prosegue descrivendo il caso di un ragazzo del sud con pochi mezzi, che senza una borsa di studio non riesce ad andare alla università di Cosenza, smentendo la mia pseudo affermazione. Vorrei precisare che il

I rapporti col ministro Non sono né consulente né consigliere, ho solo lanciato un'idea

mio pensiero è profondamente diverso ed è: «Figlio di operaio o figlio di petroliere dovrebbe fare lo stesso», se la scuola riuscisse davvero ad azzerare i privilegi della nascita, dando pari opportunità a tutti. Obama, che viene da una famiglia umile ma aveva un SAT (voto alla maturità misurato con test nazionale standard) alto, è andato a Harvard grazie a una borsa di studio e oggi è presidente degli USA. In Italia ciò non avviene, non tanto perché "il diritto allo studio" non è garantito, come sostiene l'articolo. Oggi in Italia il diritto allo studio è assicurato da rette irrisorie e università "sotto casa", così che il tasso di accesso è a livello della media europea. Manca invece il "diritto al lavoro". I giovani, sia diplomati sia laureati, rimango-

no disoccupati a causa di un'economia che ristagna da 25 anni, e il loro diritto al lavoro non è garantito dalla istruzione superiore. Ecco perché il tasso di abbandono è altissimo e perché recentemente sono crollate le iscrizioni all'università: i giovani sono sfiduciati, pensano che "il pezzo di carta" sia meno importante di una buona raccomandazione.

Il caso del giovane che non riesce a trovare una borsa di studio ad andare all'Università perché viene da una famiglia povera è sicuramente un caso triste: tutti ci auguriamo che le borse di studio aumentino. Nessuno, invece, si domanda se parte delle decine di milioni di borse di studio non rischiano di andare a giovani mediocri, figli di evasori fiscali, selezionati solo sulla base del reddito dei genitori, poco significativo in un paese dove si contano 25 milioni di evasori. Il "merito vero", ovvero le capacità e l'impegno di un giovane, non può da noi essere il criterio di selezione come all'estero, perché i voti alla maturità non sono misurabili secondo standard obiettivi, tanto che al sud abbiamo il doppio dei 100 e lode che al nord.

Concludo precisando che non sono né consulente né "consigliere" del ministro Gelmini, che ha semplicemente raccolto la mia proposta di misurare il merito degli studenti, e degli insegnanti, attraverso test nazionali standard, rivalutando l'INVALSI. Ciò è stato fatto per le medie e le elementari, ma la cosa più urgente è che sia fatto alla fine della maturità, per orientare al "vero" merito le borse di studio di oggi.

In fondo, ha ragione lei, tutto dipende da un condizionale, il più importante è che l'Italia DOVREBBE stanziare le risorse necessarie per garantire nei fatti il diritto allo studio sancito dalla costituzione. Mentre, nelle mani di chi quelle risorse preferisce dirottarle altrove (ritenendo in fondo i diritti acquisiti uno spreco), il merito rischia di essere solo una pericolosa bandiera.

MG

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



OSCAR DE FELICE

I soldi "nostri" di Bossi

Sono un ragazzo, un cittadino italiano. Vivo nel Nord della civiltà, della produttività e della cultura di cui la Lega si fa rappresentante. Vengo dal Sud becerò, ignorante e mafioso e scrivo in preda ad un sentimento di tristezza ed amarezza dopo aver appreso dell'inaugurazione delle sedi staccate dei ministeri a Monza.

La nota più comica dell'inaugurazione, a Monza, di una sede ministeriale della Lega, è quella legata al sorriso della Brambilla, ministro di Berlusconi per il turismo. Quello che si apre in Padania altro non è, infatti, che un luogo da visitare per i turisti che leggeranno su una lapide, le parole di Bossi. "L'abbiamo pagato con i nostri soldi". Così gridava infatti il senatur sventolando biglietti verdi con la mano e la cosa più difficile da capire per noi e per la (piccola) folla che lo guardava era il significato di quel "nostri". Sono soldi personali di Bossi, tolti a suo figlio e alla moglie? Sono soldi della Lega e della sua capacità di amministrare o di utilizzare l'amministrazione dei comuni padani? Sono soldi dello Stato considerati "nostri" dai padani che si riprendono con i ministeri sottratti a loro dalla Roma ladrona in cui così bene vivono i loro leader? Nessuno ce l'ha spiegato né prima né dopo. L'unica cosa certa però è che questa spesa utile solo come spot elettorale di Bossi e della Lega ce lo potevano evitare. Soprattutto in un momento in cui la loro finanziaria infila le mani avidi nelle tasche di tutti gli italiani.

SILVIA ROSSI

I cassa integrati di Alitalia

Sono una dei 6.000 in cassa integrazione della vecchia Alitalia Linee aeree Italiane ora in liquidazione e dal 19 luglio senza la gestione del commissario Prof. Augusto Fantozzi dimissionario perché sfiduciato dal governo. Il problema è che era previsto dal giorno 26 luglio l'acconto della liquidazione del TFR per alcune società (Volare, Express, Airport) per le quali si era chiusa la procedura della insinuazione del passivo ed ora con l'uscita di Fantozzi, i pagamenti verranno senz'altro ritardati.

Tutti i giornali hanno dato ampio spazio alla notizia e si fanno diverse interpretazioni. Vorrei che la vostra redazione si occupasse della questione e desse spazio al nostro problema.

MASSIMO MARNETTO

Il giustizialismo

Di fronte alla richiesta di legalità, i politici con la coscienza sporca la buttano sul "giustizialismo". Come se chiedere anche a loro di rispettare la legge, fosse l'eccesso di chi non vuole riconoscere un privilegio d'impunità ormai consolidato. Per me, c'è "giustizialismo" - e non legalità - solo quando si

ritiene di risolvere un problema complesso, abusando della sanzione per non fare la fatica della regolazione. Esattamente quello che si sta facendo da anni contro i migranti. Stipati nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) come rifiuti umani, perché c'è ancora chi non ha capito che la migrazione è un fenomeno strutturale. E pensa solo a detenzioni più lunghe (18 mesi!) perché non sa che fare. Ma loro si chiamano Mohamed, non Papi o Papi.

ASCANIO DE SANCTIS

I paradisi fiscali

Mentre lavoratori e pensionati sotto il peso della crisi economica sono sottoposti a duri sacrifici, è venuta meno la pressione nei confronti dei paradisi fiscali (PF). La comunità internazionale dovrebbe invece intervenire energicamente per imporre loro la completa trasparenza istituendo una tassa patrimoniale dell'uno per cento sui fondi esteri da essi detenuti con l'obbligo di trasferire il ricavato, ed i tabulati di dettaglio di cittadini e società, ai paesi di provenienza dei fondi. Immediatamente dopo, i flussi provenienti da tali fondi, interessi o dividendi, dovrebbero essere tassati come nei paesi d'origine con i PF nel ruolo di sostituti d'imposta. Sarebbe necessario imporre il blocco delle operazioni finanziarie con l'estero a quei PF che non rispettassero le regole della comunità internazionale. Certo le economie dei PF ne risentirebbero e la comunità internazionale dovrebbe intervenire per sostenerle ma sarebbe un costo inferiore ai benefici.

GIOVANNA OLIVERO

Non sono missioni di pace

In Afghanistan è morto l'ennesimo sol-

dato, la 41esima vittima italiana. E' ora di dire basta! Desidero ricordare che queste cosiddette "missioni di pace" vedono partecipare ragazzi armati fino ai denti, e hanno causato morti tra i civili e anche tra i militari in missione. Da cattolica e laica, vorrei che fosse ricordata infine un'affermazione storica di Giovanni Paolo II, che ritengo sia la ricetta giusta per portare la pace dovunque: "Tessiamo la pace/con il filo d'oro/della giustizia/della libertà/del perdono".

ROSARIO AMICO ROXAS

Islamici o "pazzi"

Le primissime insinuazioni dei soliti quotidiani "Liberò" e "Il giornale" avanzavano l'ipotesi di un atto terroristico islamico, invece si tratta di un fondamentalista cattolico, tipico e significativo esempio delle radici cristiane dell'Europa. Molto più realisticamente si tratta di un pazzo, tanto pazzo da nutrire sentimenti filo-nazisti e fondamentaliste cattoliche. Ciò che si evidenzia è l'impotenza delle istituzioni a contrastare fenomeni di tale orrore, ritrovandosi impreparati a neutralizzarne gli effetti. Per questo arrivano immediatamente gli sciacalli della carta stampata che si arrogano il diritto di informazione sempre e solo monotematico, che impone loro di attribuire responsabilità al "comodo" terrorismo islamico. C'è il mondo islamico come bersaglio di colpe, per esorcizzare responsabilità diverse. Quando quel bersaglio si mostra inconsistente allora viene indicata la follia, senza rendersi conto che veramente di follia si tratta, ma non per il gesto distruttivo compiuto, bensì per l'adesione ideologica al nazismo e al fondamentalismo cattolico che, insieme, formano una miscela estremamente esplosiva.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Diario dal Valle Teatro occupato

Il punto in cui siamo

È il 14 giugno. Un martedì. Il 13 giugno alle quindici sono terminate le consultazioni referendarie. Il popolo italiano a grande maggioranza ha espresso quattro sì per affermare che l'acqua è un bene comune, per ribadire che - come nell'85 - continua a non credere nel nucleare, per rifiutare una legge ad personam. È il quattordici giugno, il giorno dopo, quando le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo entrano al Teatro Valle. Il Teatro Valle è il più antico teatro di Roma, è patrimonio pubblico, ha 666 posti e una struttura a ferro di cavallo, si trova in largo del Teatro Valle, tra il Pantheon e Piazza Navona, tra Campo de' Fiori e il Senato della Repubblica. È stato un teatro dell'ETI, adesso che l'ETI non esiste più il Valle ha chiuso il sipario da qualche settimana sulla sua ultima stagione. L'ETI era l'Ente Teatrale Italiano, è stato eliminato per decreto perché costava troppo. Spendeva tanto per pagare i lavoratori, spendeva tanto perché si occupava di curare le relazioni con l'estero, di formazione, di nuovi linguaggi, sprecava anche, certo. "Romeo e Giulietta", fine spettacolo, due giovani amanti morti, dipendenti del Teatro Eti-Valle sul palco, lacrime e applausi, sipario. Domani chissà. Il solito: voci di corridoio, chi sarà il potente di turno? A chi lo daranno? Faranno un ristorante... ma va là. Se lo prende questo, se lo prende quell'altro... quell'altro chi? Quello che si è preso anche quell'altro.

diariodalvalle.blog.unita.it

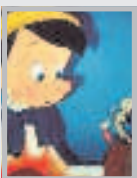
Social Drama Somalia



Anna Baisi

Si parla della somalia come di attenzione sos ma possibile che dobbiamo arrivare a questi livelli per parlarne purtroppo e' la stessa storia esseri umani di serie B

www.facebook.com/unita



Gabriella Conci

Smettere di rifinanziare le guerre e destinare più risorse alle associazioni umanitarie in Somalia, è un Paese martoriato da troppi anni e i bambini hanno sempre pagato l'indifferenza del mondo occidentale!

www.facebook.com/unita



Laura Iacobelli

Sì ma basta, non si può continuare a dirsi le stesse cose senza fare seriamente qualcosa di concreto !!! Sistemi come Telethon che si occupino di questo argomento ??? Il telefono mi sembra il sistema più rapido, (sperando che non serva a fregarci un po' di soldi) !!! Muoviamoci !!!!!!!

www.facebook.com/unita

Paolo Battaglia

con gli sprechi che facciamo potremmo sfamare tutti gli asseri sfortunati del mondo, basta pensare che invece di portare aiuti portiamo distruzione con le cosiddette bombe intelligenti

www.facebook.com/unita

Tommaso Anselmi

proteggiamo i civili somali .bombardiamo anche la NINIA tanto sembra l'unico modo conosciuto e riconosciuto dai potenti x risolvere i problemi :-(

Giampaolo Finauro Gianfranco Pinci

Nella ricerca, digitate: haarp, guardate cosa si sono inventati gli americani, questa arma per controllare il clima. Mi fanno orrore questi scienziati che pretendono di controllare la Natura. Questi qui, come al solito, risolveranno una emergenza climatica da una parte e produrranno un disastro ancora maggiore da un'altra. Non oso immaginare a quali sconvolgimenti climatici andrà incontro il pianeta. Basta con questi scienziati fuori di testa e criminali che, ne sono sicuro, arriveranno a distruggere il mondo.

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

ECONOMIA

**Giornata nera per la Borsa
Giù tutti i titoli bancari**

POLITICA

**Legge elettorale, una per una
le norme della legge pd**

CULTURA

**Morta Agata Kristof
l'autrice della Città di K.**



Bersani: basta col fango

IL LEADER PD: «NESSUNA PAURA»

Superenalotto

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO

I numeri del Superenalotto

8 50 54 62 80 84

Montepremi 14.025.242,50

Nessun 6 €

Nessun 5 €

Vincono con punti 4 € 9.942,50

Vincono con punti 3 € 674,26

→ **Altre denunce in arrivo** Le accuse: danneggiamento, minacce e violenza a pubblico ufficiale

→ **Sabato nuova fiaccolata** E si temono altri incidenti. Il Sap e Ghiglia (Pdl): qui serve l'esercito

No Tav, ventuno indagati per gli scontri di Chiomonte

Il presidente della Comunità montana: «Sono molto preoccupato ma questa situazione è figlia della militarizzazione». Il Pdl piemontese ai sindaci: «Non andate alla fiaccolata». Notav: «Non ci sono buoni e cattivi».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Ventuno indagati e non finisce qua, sempre ad alta tensione la situazione in Val di Susa, dove una fiaccolata anti-Tav è organizzata per sabato. Ma le denunce non sembrano avere l'effetto di placare gli animi nella Valle, dove all'accusa di avere aperto le porte alla violenza si risponde con la contro accusa di avere militarizzato, di criminalizzazione del dissenso.

Le denunce della Digos, il più giovane dei ventuno ha 20 anni, il più vecchio 47, sono correlate agli scontri a Chiomonte del 27 giugno, 3 luglio, quelli della notte tra il 22 e il 23 luglio e quelli della sera di domenica 24 luglio, riguardano 14 torinesi definiti «vicini all'area anarco-insurrezionalista o antagonista» e 7 provenienti da altre parti d'Italia o stranieri, per i quali la questura notificherà i fogli di via. I reati ipotizzati sono considerati minori: danneggiamento, minacce e violenza a pubblico ufficiale, possesso di oggetti atti ad offendere come roncole, bulloni, fionde, martelli. Ma, aggiunge la Questura di Torino, «è in corso l'analisi dei filmati che consentirà di identificare chi ha lanciato pietre, usato taniche di benzina e petardi».

Intanto un sindacato di polizia, il Sap, oltre ad annunciare che si costituirà parte civile contro i «delinquenti che attaccano la polizia» chiede che «sia l'esercito a presidiare il cantiere», proposta subito rilanciata dal Pdl Agostino Ghiglia (un cursus honorum che inizia nel Fronte della gioventù e nel Msi).

È molto preoccupato di una situazione che definisce «né limpida



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il Pdl ligure: la targa per Carlo Giuliani è abusiva, va rimossa

La targa a Carlo Giuliani inaugurata la scorsa settimana nei giardini di piazza Allimonda, a Genova, è «abusiva» e «va rimossa». Lo chiede al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, il responsabile sicurezza del Pdl Liguria, Gianni Pli-

nio. «Un conto è la pietà umana - afferma Plinio - altra cosa è l'apologia di reato attraverso l'esaltazione di una dimostrante che, se si fosse salvato, sarebbe stato processato per tentato omicidio nei confronti di tre carabinieri».

né chiara» il presidente della comunità montana Sandro Plano e spiega: «Noi amministratori siamo contrari a ogni violenza e per una battaglia democratica e nelle istituzioni, contrari a ogni attacco alle forze dell'ordine, così come è reato danneggiare attrezzature pubbliche, però questa situazione è figlia di una militarizzazione che lascia pochi margini di manovra». La preoccupazione di Sandro Plano investe le prese di posizione di esponenti della maggioranza di governo come Ghiglia o del Sap perché «bisognerebbe cercare di calmare gli animi mentre le dichiarazioni roboanti le esaspera-

Prato

Giovani uccisi, caccia al killer Sequestrati fucili al padre di Sara

Si tinge ancor più di giallo la morte di Sara Baldi aspirante infermiera pratese di 23 anni, e del suo compagno Imad Merouane, imbianchino marocchino di 28, trovati cadavere martedì mattina in una casa di Prato entrambi con ferite gravissime. L'ipotesi iniziale di un omicidio suicidio, infatti, non avrebbe convinto da subito gli investigatori e l'autopsia effettuata ieri ha reso il quadro ancora più inquietante. Sui

corpi, infatti, il medico legale avrebbe rinvenuto due ferite da arma da fuoco: su un lato della testa del giovane e vicino al cuore della donna. Qualcuno, è l'ipotesi, avrebbe sparato con un fucile a pallini, di quelli usati per la caccia. Nella casa, però, non è stata scoperta alcuna arma da fuoco. Potrebbe trattarsi quindi di un duplice omicidio, ma nessuno dei vicini di casa della coppia ha avvertito alcun rumore. Ieri la polizia ha sequestrato due fucili, regolarmente detenuti, al padre di Sara Baldi. Era stato lui a scoprire i due cadaveri.



no». Plana, che ha la tessera del Pd in tasca, non è tenero nemmeno con i suoi compagni di partito: «assolutamente legittime le posizioni di chi sostiene la Tav, però noi siamo i sindaci della Valle e questo 'ponte di Messina' danneggia le nostre popolazioni». E risponde a Paola Bragantini, segretaria Pd di Torino, o al parlamentare Stefano Esposito che chiedono ai sindaci di non andare alla fiaccolata e di invitare la popolazione a «non andare», perché «questo è l'unico modo di restituire la Valle ai valsusini», che «per il momento non c'è alcun segnale per dire se ci saranno problemi sabato» e questo sembra un «al lupo al lupo».

Nel merito, il presidente della comunità montana, considera incomprensibile che si consideri prioritaria un'opera che costerà 17 miliardi quando siamo di fronte a una finanziaria devastante, nel mentre si taglia sulla sanità, sulla scuola, sulla finanza dei comuni, sul trasporto pubblico: «Noi non vogliamo il treno e non vogliamo compensazioni ma se ci deve essere il treno ci deve essere anche la compensazione, che non c'è».

AL PRESIDIO

Al presidio No Tav della Centrale

La Questura di Torino

Si studiano i filmati per identificare chi lanciava sassi, petardi e benzina

Sandro Plano

«Siamo contrari alla violenza, ma è il frutto della militarizzazione»

idroelettrica, dove si susseguono le iniziative e gli incontri (questa sera gli occupanti del teatro Valle di Roma), invece, si rifiuta la distinzione in «buoni e cattivi». E si rivendicano azioni come il taglio delle reti: «Abbiamo fatto decine di esposti contro il sequestro di questi luoghi, che non sono quelli dove dovrebbe sorgere il cantiere» e «la rottura delle reti è una forma gandhiana e non violenta di resistenza», la gran parte delle nostre iniziative è «alla luce del sole» e di notte ci sono «le cellule fotoelettriche che illuminano tutto». Le maschere antigas? «servono per difendersi dal Cs dei lacrimogeni». L'interrogativo che circola è se «questo alzare la tensione non prelude a un nuovo sgombero». Quanto alle persone che arrivano da fuori, «noi non abbiamo la mentalità di Borghesio, per il quale l'assassino norvegese ha delle idee condivisibili, non siamo geneticamente diversi dagli altri». ❖

→ **Sesto assassinio** in due mesi: la vittima un trentenne con precedenti

→ **Aggressione a Monti** Altri due arresti, fra loro il pittore Di Perna

Roma come il Far West Ancora un omicidio ucciso un pregiudicato

Non si arresta la scia di violenza nella Capitale. Un uomo di 30 anni è stato gambizzato in pieno giorno a Primavalle. Il Pd: «A Roma situazione drammatica, Alemanno e Maroni spieghino, dov'è la loro sicurezza?»

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

È tornata la violenza nelle strade della Capitale. Una scia di sangue che ha segnato tutta l'estate e che sembra inarrestabile, nonostante i proclami sulla sicurezza di governo e Campidoglio. Un uomo di trent'anni, Simone Colaneri, è stato gambizzato ieri in pieno giorno a Primavalle, in via Pietro Bembo, a pochi metri da un Commissariato di Polizia. L'uomo, un pregiudicato, è stato raggiunto da almeno quattro colpi di Magnum 44. Trasportato subito all'ospedale San Filippo Neri, è morto subito dopo un'operazione per un dissanguamento causato dalla rottura di un'arteria inguinale. La polizia sta indagando sul caso, non è esclusa la pista del regolamento di conti. Colaneri, residente

nel quartiere, era infatti uscito da una decina di giorni dal carcere e sembra si fosse messo subito in movimento per riprendere contatti con l'attività criminale della zona, in particolare quella legata al traffico di stupefacenti. Martedì sera era stato visto girare per strada con un coltello e aveva aggredito anche la madre, per questo era stato sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio. Un lungo curriculum criminale, il suo, con rapine messe a segno in diverse città italiane, tanto che gli era stato attribuito il soprannome de "il teppista".

L'episodio ricorda altri fatti di violenza avvenuti in questi mesi a Roma. Un'impressionante sequela di omicidi cominciata il 7 giugno quando il 24enne Stefano Salvi ha massacrato la nonna della fidanzata, a Cinecittà. Neanche una settimana dopo, il 14 giugno, il pensionato Rafael Coen, 74 anni, viene trovato morto, colpito al cuore, in Via Lanciani. Nello stesso giorno rimane ucciso anche Marco Calamanti, aggredito in strada a San Basilio con un crick per questioni di debiti, mentre Paolo Mistretta, 24 anni, in preda a un raptus a Tor Sapienza uccide a coltellate la nonna e ferisce la so-

rella. Il 5 luglio l'omicidio di Flavio Simmi a Prati. L'ultimo caso in ordine di tempo, che ha una modalità molto simile al caso di Primavalle, succede il 10 luglio scorso nel quartiere Tiburtino quando un 33 pregiudicato viene gambizzato. Ma la vicenda che suscita più scalpore accade il 28 giugno nel rione Monti, dove viene pestato il musicista 28enne Alberto Bonanni (tuttora in coma). Ieri sono stati arrestati il quarto e il quinto dei presunti aggressori tra cui il pittore Massimiliano Di Perna, 45 anni, che avrebbe originato la lite e la rissa. «Sembra il far west, e invece siamo nella Capitale targata Alemanno», dice il segretario del Pd capitolino, Marco Miccoli. «Chiediamo al sindaco e al ministro Maroni di spiegare cosa sta succedendo». Per Walter Veltroni, ex sindaco della città, «il quarto

«SOCIALMENTE PERICOLOSO»

Ha 71 anni ma resta in carcere perché «socialmente pericoloso». Lo ha deciso il gip di Milano decidendo sul pensionato che lunedì ha investito e ucciso, dopo una lite, uno scooterista.

omicidio in mezzo alla strada dimostra che la situazione è disperata. È un gravissimo errore sottovalutare il clima di violenza». Il primo cittadino risponde parlando di «atteggiamento strumentale», «non credo al far west, gli episodi sembrano eterogenei» ❖

Botte e umiliazioni ai bimbi Arrestate tre educatrici

— Botte, punizioni, ingiurie, umiliazioni pubbliche. Tre educatrici di una comunità di recupero a Rodi Garganico, in provincia di Foggia, sono state arrestate ieri per presunti maltrattamenti compiuti ai danni di alcuni piccoli ospiti della comunità "Il Melograno", gestita da una società affidataria di un servizio esterno da parte di un Comune della provincia di Foggia. L'inchiesta ha permesso di scoprire che i bambini erano costretti a mangiare il cibo che avevano rigettato ed a infilare la testa nel water

se si facevano la pipì addosso. Castighi inflitti per motivi futili, crudeli e abietti, come scrive il gip del Tribunale di Lucera nell'ordinanza che ha messo le educatrici agli arresti domiciliari. Punizioni aberranti, come quella riservata alla piccola N., costretta a girare nuda in mezzo ai compagni perché piangeva. I bimbi maltrattati hanno età compresa tra i 4 e i 7 anni. Si tratta di bambini che erano stati allontanati dalla famiglia e che erano stati collocati nella comunità di recupero. Le vittime, invece di rice-

vere attenzioni e affetto, venivano anche offese per i trascorsi dei loro genitori. L'inchiesta nasce da un esposto anonimo presentato alla procura di Lucera da una persona che aveva lavorato come collaboratrice all'interno della struttura di recupero per minorenni e che aveva assistito inerme ai maltrattamenti. Gli episodi denunciati si riferiscono al periodo che va da luglio 2010 a febbraio di quest'anno. A maggio, quando gli inquirenti hanno avviato le indagini dopo la denuncia, le vittime sono state allontanate dalla comunità di Rodi Garganico e affidate ad altra struttura. Le arrestate sono la responsabile della struttura (A.S. di 56 anni), la coordinatrice (A.M.T., 50 anni) e un'educatrice (A.S., 31 anni, nipote della responsabile). ❖

→ **Esplosivo nel turbante** di un miliziano che riesce a partecipare ad un incontro con i cittadini
 → **Figura di spicco** in Afghanistan, Ghulam Haidar Hameedi sfidava i signori della guerra

Kamikaze a Kandahar Ucciso sindaco anti-talebani

Un'altra vittima eccellente ieri in Afghanistan: attentato kamikaze contro il sindaco di Kandahar, Hamidi, impegnato contro il potere talebano. La sfida del presidente Karzai ai fondamentalisti: bloccate la transizione.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Un'altra vittima eccellente dei talebani in Afghanistan. Ieri, in un attentato kamikaze è stato ucciso Ghulam Haidar Hameedi, il sessantacinquenne sindaco di Kandahar, la più importante città del sud del Paese, storica roccaforte degli estremisti talebani.

Secondo la ricostruzione fornita dalle autorità, Ghulam Haidar Hameedi è rimasto vittima dell'attentato mentre si trovava in un albergo della città per affrontare con la popolazione locale alcune dispute su problemi urbanistici. L'attentatore, che pare avesse celato nel turbante l'ordigno esplosivo, si è mischiato alle persone che avrebbero dovuto incontrare il sindaco e avvicinarsi, si è fatto esplodere. Oltre ad Hameedi è stato ucciso un civile, mentre due persone sono rimaste ferite. La rivendicazione talebana è avvenuta con un sms alla France Presse.

MATTANZA DEI POLITICI

Continua così la mattanza dei dirigenti politici afgani da parte dei talebani alla vigilia del passaggio della piena responsabilità della sicurezza del Paese dalle truppe alleate all'esercito e alla polizia dell'Afghanistan. Lo scorso il 12 luglio, infatti, i talebani hanno ucciso il governatore della provincia, Ahmed Wali Karzai, fratellastro del presidente afgano e cinque giorni è stato eliminato l'ex governatore della provincia meridionale di Uruzgan Jan Mohammad Khan.

Quella del sindaco di Kandahar assassinato era una figura politica di spicco nel mondo politico afgano e avrebbe potuto avere un ruolo

importante nel futuro del Paese. Il suo nome era circolato come possibile successore del governatore assassinato Wali Karzai. Con questo omicidio sono aumentate l'incertezza e l'instabilità nell'area. Hamidi, era vissuto per quasi 20 anni negli Stati Uniti ed era tornato nel suo Paese nel 2001, subito dopo la caduta del regime dei talebani. «Stava lottando contro tutte le persone più potenti a Kandahar, quelli che confiscano la

terra e infrangono la legge. Per questo i militanti lo hanno preso di mira» è stato il commento del governatore di Kandahar. Il genero del sindaco, Abdullah Khan, alla Associated Press ha ricordato come Hamidi avesse lanciato una campagna contro i signori della guerra e criminali. «Appena due giorni prima della sua morte - spiega Khan - il sindaco aveva ordinato di demolire alcune grandi case costruite illegalmente».

LA SFIDA DI KARZAI

Sul clima di incertezza del Paese alimentato dai talebani è intervenuto ieri lo stesso presidente Karzai. «Se i talebani continueranno ad attaccare nelle zone dove la sicurezza è stata trasferita alle forze afgane, vorrà dire che preferiscono che nel Paese continuerà ad esservi la presenza di truppe straniere» ha commentato. «Nella lotta al terrorismo e gli altri nemici dell'Afghanistan - ha sot-



Foto Ansa-Epa

A Roma i funerali del caporal maggiore Davide Tobini

Il feretro di Davide Tobini, il 41esimo militare italiano morto dall'inizio della missione in Afghanistan, coperto dal Tricolore, è stato portato nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a spalla dai commilitoni del 183esimo reggimento Nembo di Pistoia. Ad assistere alle esequie erano presenti i familiari, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e le massime autorità civili e militari dello Sta-

to. Era presente anche il caporale Francesco Arena, rimasto ferito lunedì scorso nell'attacco a Bala Murghab costato la vita al caporal maggiore Tobini.

In mattinata all'aeroporto di Ciampino la mamma di Davide indossava il basco rosso d'ordinanza del figlio sulla testa, si è avvicinata alla bara e l'ha accarezzata e baciata a lungo.



tolineato - possiamo operare meglio di quanto fatto finora, senza causare vittime civili. Possiamo farlo con il sostegno della nostra gente». Il messaggio di Karzai ai talebani è chiarissimo: mettere fine alle violenze dopo il completamento del processo di transizione della sicurezza alle forze afghane.

«I talebani - ha aggiunto - non hanno alcun motivo per continuare ad attaccare la loro terra e la loro gente con il pretesto di lottare contro la Nato e le truppe della americana». Se gli insorti continueranno i loro attacchi, ha concluso, «vorrà dire che essi desiderano che la Nato e gli Usa estendano la loro presenza sulla nostra terra».

Non si è fatta attendere un'indiretta risposta dei talebani che via web hanno chiesto che il processo di trasferimento della responsabilità della sicurezza da parte dei Paesi stranieri alle forze di sicurezza afghane «non sia solo nominale», ma sostanziale. Sarebbe questa la condizione «per aprire una prospettiva di pace». ♦

Missioni all'estero

Via libera del Senato a decreto su rifinanziamento

Il Senato ieri ha approvato con 269 voti a favore, 12 contrari e un astenuto il decreto che rifinanzia fino alla fine dell'anno le missioni di pace all'estero ponendo dei limiti agli interventi militari in Libia e in Libano. Il decreto ora passa all'esame della Camera. Si è registrata un maggioranza «trasversale» a Palazzo Madama. Hanno votato a favore, infatti, tutti i gruppi di maggioranza, compresa la Lega Nord, l'Udc e, dopo un dibattito interno, il Pd. Contro, invece, l'Idv. Non hanno partecipato al voto i radicali Emma Bonino, Donatella Poretti e Marco Perduca. «In questo momento, anche drammatico per il nostro contingente, non possiamo dare l'idea di un'Italia che si disimpegna. Quello del Pd è un atteggiamento che non si sottrae alle responsabilità che l'Italia si è presa a livello internazionale» è stato il commento al voto del leader del Pd, Pierluigi Bersani.

UCCISI TRE CIVILI A KAPISA

Tre civili afghani sono stati uccisi e un quarto è stato ferito nella provincia di Kapisa da un soldato francese che ha aperto il fuoco quando l'auto su cui viaggiavano non si è fermata all'alt.

Afghanistan insicuro e fragile 10 anni dopo Karzai reggerà al ritiro?

Con il disimpegno delle forze della coalizione internazionale programmato tra il 2011-2015 si aprirà una fase delicata L'avidità dei clan nuoce al Paese. Difficile intesa con gli insorti

L'analisi

UGO PAPI

Dopo dieci anni dall'inizio dell'intervento internazionale in Afghanistan, il Paese rimane un luogo insicuro e precario. Per questo il disimpegno delle forze della coalizione internazionale, programmato nel periodo 2011-2015 apre una fase delicata e densa di variabili per il futuro del paese asiatico.

La prima questione riguarda la solidità del governo Karzai e la sua capacità di rimanere al centro della scena una volta venuto meno il supporto finanziario politico e militare della coalizione internazionale. Gli ultimi giorni sono stati segnati dalle uccisioni di importanti membri della famiglia Karzai e della sua tribù. L'ultimo omicidio, per mano di un kamikaze, è quello del sindaco di Kandahar, ucciso ieri nella sua città. Subito dopo l'inizio della missione Enduring Freedom, nel 2001, gran parte della famiglia rientrò dall'America. Una volta Presidente Karzai ricompensò la sua famiglia e gli amici del clan con incarichi pubblici e commesse miliardarie. Per il fratello Ahmad Wali, anche lui assassinato a inizio luglio, si è parlato a lungo dei suoi traffici internazionali di droga, uno degli affari più lucrosi del Paese.

La politica di solidarietà familistica e tribale, è d'altra parte tradizionale nel Paese. Il problema è che l'avidità dei clan, compreso quello dei Karzai, non ha per nulla rafforzato l'Afghanistan. L'economia è ancora direttamente dipendente dagli aiuti internazionali; il sistema politico è fragile e formato da clan familiari al posto di partiti nazionali; l'apparato amministrativo è inefficiente e corrotto; il mercato dell'oppio è massiccio e prospero. Per non parlare della sicurezza, la cui gestione dovrebbe passare nei prossimi anni



Il presidente afghano Hamid Karzai

nelle mani degli afghani. L'insurrezione non ha mostrato segni evidenti di cedimento. Negli ultimi anni sono diminuiti gli attacchi armati diretti, mentre sono aumentati drasticamente gli attacchi kamikaze e le bombe «improvvisate» (Ied), che tanti morti fanno tra i civili e i nostri militari.

Il ritiro delle truppe internazionali avverrà presumibilmente in un quadro di persistenza del conflitto armato. Gli obiettivi di reclutare e addestrare un esercito e forze di polizia degne di questo nome sono stati presto raggiunti se si guarda ai numeri, ma rimane problematico rispetto alla qualità e la sostenibilità economica. Per quanto riguarda il fronte degli insorgenti, è oggi evidente che le divisioni tra le diverse fazioni, invece di facilitare, rende più difficile un accordo con le forze della coalizione e con il Governo afghano. Il Mullah Omar, a capo della shura di Quetta non concorda ne con la strategia ne con la tattica del

clan Haqqani, che controlla parte del settore orientale al confine col Pakistan. C'è poi il gruppo di Gulbuddin Hekmatyar, che controlla la regione di Kunduz. Il suo ruolo di terzo incomodo incontrollabile e sanguinario preoccupa tutte le forze in campo. Buon ultima è la rete di Bin Laden, che secondo il Pentagono non conterebbe più di un centinaio di uomini, indeboliti ulteriormente dalla morte del loro capo, ma direttamente legati all'ISI, i potenti servizi segreti pakistani, che proteggevano la segretezza del nascondiglio del capo di Al Qaeda. Un negoziato strutturato, in queste condizioni resta alquanto problematico.

Restano poi sullo sfondo gli ostacoli strutturali ad un accordo possibile: Hamid Karzai è visto dai pakistani come un buon amico degli indiani e quindi come un potenziale ostacolo al raggiungimento di un accordo. Per il Pakistan, nonostante le rassicurazioni del governo agli americani sulla volontà di combattere il terrorismo, il nemico fondamentale rimane l'India e l'Afghanistan è da sempre la retrovia in vista di una nuova guerra

I guasti

L'apparato statale dominato dalla corruzione

con il gigante indiano. Da questo dipende il doppio gioco di supporto ai talebani, e i legami dell'ISI con i gruppi terroristici che hanno agito negli anni sia in India che in Afghanistan. Da qui la reiterata richiesta pakistana di essere parte determinante in un futuro negoziato. I sempre più stretti rapporti tra Islamabad e Pechino, potrebbero rappresentare in futuro un cambio di alleanza strategica per contrastare New Delhi. I nuovi ottimi rapporti tra L'America e il gigante indiano non fanno che rafforzare questa tendenza. Dall'altra parte dello scacchiere resta l'Iran, ben legato alla minoranza Hazara di fede scita dell'ovest dell'Afghanistan. Il presidente pakistano Zardari si è recato a Teheran per ben due volte in meno di un mese. Un piano di pacificazione dell'Afghanistan sarebbe allo studio ma il programma non prevede ne l'India ne un ruolo per gli Stati Uniti. Ci sarebbe quindi bisogno di un grande e ambizioso piano di pacificazione regionale, ma il grande gioco continua purtroppo a carte coperte. A farne le spese potrebbe essere, come sempre, il martoriato popolo afghano. ♦

→ **Evacuata la stazione** della capitale per una valigia sospetta abbandonata su un autobus

→ **Caccia aperta** La polizia ricerca uno «psicopatico» che potrebbe emulare l'autore della strage

Oslo, psicosi attentato Appello del premier: restiamo società aperta

Foto di Joerg Carstensen/Ansa-Epa



Candele e fiori per non dimenticare le vittime dell'isola di Utoya

La Norvegia tra psicosi e normalità. In mattinata, la polizia blocca per tre ore la stazione centrale di Oslo per un pacco sospetto. Ma la sfida che più conta è quella della normalità: a lanciarla è il primo ministro norvegese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannageli@unita.it

Norvegia, tra psicosi e normalità. Ancora sotto shock per l'attentato dinamitardo nel centro di Oslo e dall'eccidio sull'isola di Utoya di venerdì scorso, la Norvegia ripiomba per qualche ora nella paura. La stazione ferroviaria di Oslo è stata parzialmente evacuata ieri mattina a causa del ritrovamento di una valigia abbandonata su un autobus. L'allarme è rientrato dopo che nel bagaglio gli artificieri non hanno rinvenuto «nulla di sospetto».

SFIDA DI LIBERTÀ

Per il premier Jens Stoltenberg, la Norvegia non si lascerà «intimidire o minacciare» e risponderà agli attacchi con ancor «più democrazia e più apertura», ma anche rivedendo le misure di sicurezza. «Una volta terminata l'inchiesta - dichiara Stoltenberg -, e quando avremo finito di confortare coloro che hanno perso un familiare, verrà il momento di esaminare tutte le lezioni che abbiamo tratto da questa esperienza». «Penso che adesso vedremo la differenza tra la Norvegia di prima del 22 luglio e la Norvegia dopo il 22 luglio», insiste Stoltenberg durante una conferenza stampa, a proposito del duplice attentato che ha colpito il Paese lo scorso venerdì. «Ma spero e credo - prosegue il premier - che la Norvegia che vedremo d'ora in poi sarà più aperta e più tollerante di prima». È la sfida della Norvegia che punta sul dialogo e che intende così onorare le tante vite spezzate una settimana fa: essere una società aperta ma non per questo «in-

genua». Nel presente a dominare è ancora la paura. Informazioni contraddittorie dalla polizia arrivano sulla caccia a «un uomo pericoloso» e psicologicamente «instabile».

In prima battuta si è detto che l'uomo avrebbe potuto emulare l'azione di Anders Breivik. Dello «psicopatico», già arrestato in passato, sono state mostrate le foto segnaletiche, spiegando che lui stesso si ritiene un possibile emulo di Anders Behring Breivik. La polizia ha parlato di una persona «pericolosa», uscita di prigione lunedì e che si identifica con l'autore della strage di venerdì. Poi la stessa polizia ha fatto marcia indietro spiegando che non c'è alcun collegamento con l'autore della strage di venerdì: un portavoce ha spiegato che, per errore, è stato reso pubblico un «memo interno» che segnalava la necessità di trovare un uomo che ha bisogno di assistenza medica e non ha a che vedere con Breivik. Quanto ad Anders Behring Breivik, un deposito segreto di esplosivi è stato scoperto dalla polizia norvegese nella fattoria del killer estremista Ad annunciarlo è il procuratore Trine Dyngeland aggiungendo che gli esplosivi sono stati distrutti con una esplosione controllata. La fattoria dove Breivik aveva avviato un'attività agrico-

Prove di normalità

Oggi si giocano le partite del campionato di calcio

La polizia attacca

Breivik non è un folle, ha agito con lucidità e premeditazione

la è situata a Rena, a circa 160 chilometri a nord di Oslo. La polizia ritiene che l'autore della doppia strage di venerdì abbia confezionato la bomba fatta esplodere nel centro di Oslo utilizzando fertilizzanti acquistati per la sua fattoria. Breivik aveva affittato la fattoria nella località di Asta, circa 160 chilometri a nord di Oslo, ufficialmente per coltivare ortaggi. Aveva così acquistato fertilizzanti senza destare sospetti, utilizzati per fabbricare la bomba che ha distrutto la sede del governo, uccidendo 8 persone nel centro di Oslo.

Per l'intelligence norvegese, Anders Behring Breivik ha comunque agito da solo. «Al momento non è



stata trovata alcuna prova che lo colleghi ad altri estremisti di destra in Norvegia, in Gran Bretagna o altrove - spiega alla Bbc Janne Kristiansen, capo dei servizi interni -. Non abbiamo indicazioni del fatto che facesse parte di un più ampio movimento o che fosse legato ad altre cellule o che vi siano altre cellule. La possibilità che esistano complici è tuttavia ancora oggetto di indagini. Siamo in stretto contatto con i servizi di Paesi in Europa, America e altrove».

Kristiansen ha anche respinto le dichiarazioni rilasciate l'altro ieri dal legale del killer anti-islamico, secondo cui Breivik «è totalmente paz-

zo e ha bisogno di una visita psichiatrica». «Non è un pazzo, ma il male totale», replica il responsabile dei servizi segreti.

PROVE DI NORMALITÀ

Sarà il calcio la prova generale di ritorno alla normalità per la Norvegia traumatizzata dalle stragi di Anders Behring Breivik.

Si giocheranno regolarmente tanto la partita di Europa League in programma oggi, quanto la Norway Cup - massimo evento mondiale del calcio per bambini - che da venerdì prossimo porterà centinaia di giovani speranze del pallone nella capitale norvegese. «Speriamo di riuscire a regalare un sorriso al nostro Paese», dice Harmeet Singh, centrocampista del Vaalerenga, che stasera alle 19 affronterà il Paok Salonicco nella partita di andata del primo turno preliminare di Europa League di calcio. La partita sarà il primo evento «normale» per la Norvegia dopo le stragi compiute da Breivik.

La Norvegia non dimentica ma non intende restare ostaggio del terrore. ♦

Breivik spedì 1 002 mail prima del massacro

Tanguy Veys, esponente del partito di destra belga anti immigrazione Vlaams Belang, è rimasto scioccato quando ha saputo di aver ricevuto un'e-mail da Anders Behring Breivik, in cui era contenuto il suo manifesto di 1.500 pagine.

Circa 90 minuti prima dell'esplosione di Oslo, Breivik aveva infatti inviato 1.002 e-mail contenenti il documento.

Veys, dopo avere saputo di essere tra i destinatari, ha dichiarato di non avere mai conosciuto né saputo niente riguardo a Breivik, aggiungendo di non voler «essere collegato a un atto terroristico». Tra i vari indirizzi a cui è stato inviato il manifesto ce n'è uno che porta a una pagina di Facebook apparentemente gestita da un italiano con una passione per gli emblemi nazisti e le armi

da fuoco.

I servizi di sicurezza belga hanno trasmesso un dossier al tribunale federale su un possibile legame tra il sito internet di «The Brussels Journal» e l'autore degli attacchi di Oslo e Utaya, Anders Behring Breivik. Lo hanno riportato ieri i quotidiani fiamminghi Het Belang van Limburg e Gazet van Antwerpen. «The Brussels Journal» è stato fondato da Paul Belien, un ideologo di estrema destra che lavora per il leader politico olandese anti-islamico Geert Wilders. Secondo i due quotidiani, i testi pubblicati negli ultimi anni sul sito di Brussels Journal si trovano nel manifesto «2083 la dichiarazione europea di indipendenza» diffusa sulla rete da Breivik prima di compiere le stragi. ♦

IL FURGONE PRESO A NOLEGGIO

È stato con un furgone preso a noleggio che Anders Behring Breivik ha realizzato l'autobomba che alle 15.26 di venerdì scorso ha devastato il quartiere dei palazzi governativi di Oslo.

Diventate Professionisti Del Forex

Ricevete Oggi Stesso
La Vostra Copia Di
**Guida di trading
sulle valute**



XForex vi sta invitando ad entrare nel mercato di trading più grande ed affascinante al mondo con gli strumenti ideali:

- Un esperto di trading personale GRATUITO
- Fino al 25% di bonus sul vostro primo deposito
- 50,000 USD sul conto di pratica
- Report e analisi quotidiane

Registratevi ora e riceverete il nostro PDF esclusivo

il libro "Guida di trading sulle valute" di XForex che vi insegna i segreti e gli errori da evitare delle strategie di trading nel mercato dei cambi. I segreti dei professionisti, le tattiche e i modi di realizzare immediatamente guadagni.

www.XForex.com/unita

L'impegno del Pd e di «Agire», insieme per sostenere quanti nel mondo si stanno attivando per far fronte alla catastrofe umanitaria in Somalia. La denuncia: il governo italiano maglia nera negli aiuti promessi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

«C'è ancora troppo silenzio e poca attenzione rispetto ad una vicenda di gravità assoluta». La catastrofe somala entra nei palazzi della politica italiani. Grazie al Pd e alla rete di Ong «Agire». Rompere il silenzio assordante che avvolge gli eventi che stanno mettendo a rischio la vita di milione di esseri umani. È l'impegno assunto da Pier Luigi Bersani, intervenendo durante la conferenza stampa di presentazione di un accordo tra Agire (Agenzia italiana risposta emergenze che coinvolge 12 tra le più importanti organizzazioni non governative presenti in Italia) e il Pd sulla crisi umanitaria che sta colpendo la Somalia e i Paesi limitrofi. tenutasi presso la sala stampa della Camera dei deputati.

ROMPERE IL SILENZIO

L'accordo prevede l'attivazione del partito nella promozione e nel sostegno degli appelli di Agire per la raccolta fondi a favore di quelle organizzazioni che operano in quei territori con più di 1200 operatori sul campo. «Occupiamoci di aggredire questa situazione - rimarca Bersani -. Una presenza internazionale forte sul campo in una chiave umanitaria potrà dare qualche indicazione utile per cercare un processo di stabilizzazione in quei territori». Per Marco Bertotto, direttore di Agire, la situazione in Somalia è «difficile e in peggioramento», ma quella in corso è una crisi che riguarda anche i Paesi confinanti, come l'Etiopia e il Kenya. «Le Nazioni unite dicono che se non ci saranno interventi nei prossimi giorni, entro l'estate arriveremo ad una situazione di carestia estesa all'intera regione meridionale della Somalia - aggiunge -. Undici milioni sono le persone coinvolte, i dati ormai sono noti, per questo c'è una necessità di far fronte ad una emergenza in tempi rapidi. Quello che Agire ha fatto è stato lanciare un appello di raccolta fondi proprio per sostenere l'impegno di dieci organizzazioni non governative del network che sono impegnate nella regione tra Kenya, Somalia e Etiopia per fornire interventi di prima assistenza, distribu-



In fila per il cibo nel campo di Badbado a Mogadiscio

→ **Il Pd** critica il governo sugli interventi umanitari: solo 800mila euro

→ **Il progetto** Il partito democratico e Agire: rompiamo il silenzio

Somalia in ginocchio Italia sotto accusa: «Aiuti col contagocce»

zione di cibo e acqua e programmi contro la malnutrizione per ridurre la mortalità».

SOLIDARIETÀ CONCRETA

«Nonostante un quadro critico che si trascina da anni, quella somala non è una crisi irreversibile», puntualizza Mario Raffaelli, membro del consiglio direttivo dell'agenzia e presidente di Amref. «Non è una crisi irreversibile e dovrebbe essere l'occasione per ripensare l'approccio generale che gli Stati occidentali hanno usato in questi anni nei confronti di quest'area del mondo. Dal-

le politiche di antiterrorismo occorre passare a quelle di sviluppo, le uniche che può portare a risolvere la radice di questa polveriera». L'im-

Allarme carestia
A rischio 11 milioni di persone
Parte raccolta fondi

pegno chiesto ai Paesi membri dalle Nazioni unite non è poi irraggiungibile. «Le operazioni militari che vengono fatte per combattere la pirate-

ria costano circa 2 miliardi di dollari l'anno - spiega -, esattamente la cifra che viene chiesta attualmente dalle nazioni unite per combattere questa crisi». Ma sull'impegno del governo Italiano, Bersani non risparmia critiche. «Non dimentichiamo mai qual è la posizione italiana. Se ci atteniamo agli stanziamenti dei governi europei abbiamo 60 milioni di euro messi in campo dalla Gran Bretagna, 30 per la Germania, altri 30 dalla Norvegia che ha 4 milioni di abitanti, per l'Italia invece si è parlato di un milione di euro possibile. Mi auguro che rimontiamo un



po' in questa difficoltà del governo italiano di interpretare l'esigenza umanitaria e si riesca a fare una bella figura e fare il nostro dovere come società civile».

Concetto su cui torna il responsabile Esteri dei Democratici, Lapo Pistelli: «All'appello delle Nazioni Unite sulla tragica siccità che ha colpito l'Est Africa mettendo in ginocchio Somalia, Etiopia e Kenya, hanno risposto tutti tranne l'Italia: 60 milioni di euro dalla Gran Bretagna, 30 dalla Germania, 35 dalla piccola Norvegia, 12 dalla Spagna, 20 dal Brasile», denuncia Pistelli. «Si dice, si sussurra, senza alcuna conferma - aggiunge l'esponente Pd - che il nostro governo si sia impegnato per 800.000 euro, una cifra irrilevante e non all'altezza del Paese. Vi è solo la speranza che la pressione dei media che sono tornati ad occuparsi della vicenda, metta il nostro Paese nella condizione di adeguare minimamente il proprio contributo. Prima che sia troppo tardi». E in questa tragedia il fattore tempo è di importanza vitale. Per milioni di persone. ♦

La Gran Bretagna espelle i diplomatici di Gheddafi Sì al governo di Bengasi

VIRGINIA LORI

Espulsione immediata di tutto il personale dell'ambasciata libica a Londra fedele a Muammar Gheddafi: questa è stato l'atto che ha preceduto la decisione assunta ieri dalla Gran Bretagna: il riconoscimento formale del Consiglio Nazionale Transitorio (Cnt) di Bengasi come «unica autorità legittima a governare la Libia». La decisione è stata resa nota ieri dal Foreign Office ed è stata presentata come una misura in linea con quanto deciso da altri paesi del Gruppo di Contatto: Stati Uniti, Francia e Italia.

Il ministro degli esteri britannico, William Hague, in una conferenza

stampa, ha precisato che da ora in avanti il Regno Unito riconoscerà e tratterà il Cnt come il solo governo legittimo in Libia». «Il futuro della Libia non include Muammar Gheddafi» ha aggiunto Hague che ha invitato il Consiglio nazionale transitorio di Bengasi a prendere possesso dell'

ambasciata, nominando presto un nuovo rappresentante diplomatico a Londra. «Tratteremo il Cnt come qualsiasi governo nel mondo», ha concluso il ministro che ha annunciato un'altra importante decisione: lo sblocco dei beni libici per 91 milioni di sterline a favore del governo provvisorio di Bengasi. La decisione è stata presa «su richiesta della Arabian Gulf Oil Company» ha spiegato il ministro.

Ieri un piccolo gruppo di dimostranti si è riunito ieri all'esterno dell'ambasciata, un edificio di quattro piani in pietra e mattoni, situato vicino a Hyde park, a Knightbridge, mentre i diplomatici fedeli a Muammar Gheddafi lasciavano l'edificio. Esibendo uno striscione a sostegno dei ribelli, ha insultato i diplomatici che stavano uscendo e ha minacciato di arrampicarsi sul balcone per strappare la bandiera verde, simbolo della Libia di Gheddafi. I manifestanti sono stati fatti allontanare dalla polizia. Ora si attende che i rappresentanti del governo di Bengasi prendano possesso dell'edificio. ♦

ATTENTATORE DI LOCKERBIE

La televisione di Stato libica ha mostrato le immagini di un uomo in sedia a rotelle a Tripoli sostenendo che si tratta di Abdel Baset al-Megrahi, l'attentatore di Lockerbie.

Congratulazioni

Rispondi alla domanda e potrai vincere un premio!

Questi sono i premi che possono essere tuoi: Apple iPad 2 e iPhone 4



Devi rispondere entro 24 ore, altrimenti daremo questa opportunità ad un altro lettore.

Ecco come vincere:

- Passo 1:** Vai sul sito **WWW.PREMI.ME** e rispondi ad una semplice domanda. Impiegherai un solo minuto.
- Passo 2:** Se avrai risposto correttamente, inserisci il tuo numero di telefono e conferma con il PIN che riceverai.

→ **La "Bicamerale" approva** dure sanzioni per i governatori e i sindaci col bilancio in rosso

→ **Gli amministratori** si ribellano: «Incostituzionale». Il Pd: «Il progetto è fallito»

Il federalismo finisce in bagarre Regioni: no all'ultimo decreto

Via libera della Bicamerale all'ultimo decreto del federalismo, che prevede dure sanzioni per sindaci e governatori "in rosso". Regioni furiose: «Incostituzionale». Critica anche l'Anci. Le opposizioni: processo fallito.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Era partito con grandi fanfare nel maggio 2010, si avvia alla conclusione quasi alla chetichella, e con le Regioni furiose. Parliamo del federalismo fiscale, che ieri ha concluso il proprio iter in commissione Bicamerale. Via libera all'ottavo e per ora ultimo decreto attuativo, quello su premi e sanzioni per sindaci e governatori: sì di Pdl, Lega e Idv, astenuti Pd e Terzo Polo.

Il decreto, che oggi sarà approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri, prevede la decadenza per i governatori che presentavano un bilancio con gravi dissesti, e che non riescono a rispettare il piano di rientro dal deficit sanitario, oppure la nomina di un commissario per il rientro dal deficit, qualora questo non sia così elevato. Il governatore rimosso sarà incandidabile a tutte le cariche pubbliche elettive per 10 anni. Stessa sorte anche per sindaci e presidenti di Provincia, ritenuti responsabili dalla Corte dei conti di danni alle casse del loro ente per dolo o colpa grave: anche per loro scatterà l'incandidabilità per 10 anni a qualsiasi carica pubblica.

Le Regioni sono sul piede di guerra: «Siamo per i premi e le sanzioni, ma il modo in cui si vogliono applicare e le scelte che si fanno in relazione alle responsabilità dei presidenti delle Regioni, delle Province e dei sindaci, senza alcuna reciprocità col governo, non è costituzionale», ha detto Vasco Errani, al termine della Conferenza delle Regioni che ieri si è riunita per esaminare l'ultima versione del decreto. Secondo i governatori, che hanno votato all'unanimità, «si tratta di un inter-



Riparte l'iter per la riconversione a carbone di Porto Tolle

■ Riparte la corsa dell'Enel per riconvertire a carbone la centrale di Porto Tolle dopo il via libera dalla Regione Veneto: l'obiettivo è porre la prima pietra alla metà del 2012. L'Enel ha accolto «con soddisfazione» la decisione

del Consiglio veneto che ha modificato la legge del Parco del Delta del Po per riconvertire la centrale. Scontenti invece gli ambientalisti per i quali - lo hanno detto anche nei giorni scorsi a Venezia - il carbone "pulito" non esiste.

vento legislativo esorbitante, non rispondente al quadro costituzionale di riferimento, che inevitabilmente comprometterà la tenuta complessi-

Vasco Errani

«Siamo per i premi e le sanzioni, ma non è certo questo il modo»

L'astensione Pd

Boccia: molte nostre proposte accolte, ma le Regioni hanno ragione

va del sistema delle relazioni istituzionali». Questa l'accusa: il decreto su premi e sanzioni, combinato con la manovra finanziaria appena appro-

vata, «prefigura una situazione in cui per molte Regioni sarà difficile, se non impossibile, restare in equilibrio di bilancio». Insomma, il rischio è che il governo, oltre a scaricare su Regioni ed enti locali i sacrifici della manovra, metta poi governatori nelle condizioni di perdere il posto. Resta poi il, sempre alla luce della manovra, il giudizio del tutto negativo della Regione sulle sorti della riforma federale: «Con la manovra il federalismo fiscale è oggettivamente e sostanzialmente inapplicabile», rincara Errani. «Negativo», anche il parere dell'Anci, l'organismo che riunisce i Comuni italiani, e dell'Upi. Tensione governo regioni anche sull'applicazione dei ticket sanitari. I governatori hanno ottenuto un incontro con l'esecutivo per oggi alla 12.

Critico sull'ultimo decreto federali-

sta anche il Pd, che si è astenuto perché, spiega Francesco Boccia, «molte nostre proposte correttive sono state accolte». Ma i democratici accolgono la tesi dei governatori: «Tremonti impone tagli con le manovre economiche, ma delle conseguenze sono chiamati a rispondere solo i governatori». Molto critico il giudizio delle opposizioni su tutto l'iter del percorso federalista. Tanto che in autunno sarà presentata alla Camera una mozione di Pd, Idv e Terzo polo per chiamare il governo a rispondere del «fallimento dell'intero processo», annuncia il senatore Pd Walter Vitali. Dalla Lega nessun entusiasmo, dopo che Calderoli aveva detto che «per attuare il federalismo ci vorranno 30 anni», salvo poi fare marcia indietro: «È già in vigore e sta dando frutti...».



Le imprese non hanno fiducia

— Cala a luglio il clima di fiducia dei settori manifatturiero e a giugno quello delle costruzioni. Lo rileva l'Istat secondo cui per il manifatturiero l'indice scende a 98,5 da 100,5 del mese di giugno (è il minimo da 13 mesi). Non va meglio nelle imprese di costruzioni: qui l'indice di fiducia scende a 74,4 da 80,5 di maggio.

l'Unità

GIOVEDÌ
28 LUGLIO
2011

35

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4365

FTSE MIB
18.494,27
-2,81%

ALL SHARE
19.206,5
-2,65%

Pirelli raddoppia l'utile e rivede al rialzo le stime

— Pirelli raddoppia l'utile nel semestre, rivede al rialzo le stime per l'intero anno e a novembre vara il nuovo piano industriale. La Borsa festeggia e, in una giornata difficile, il gruppo dei pneumatici va controcorrente e chiude a +1,2 per cento. Nel semestre l'utile netto consolidato è stato di 158,8 milioni di euro, contro i 77 milioni dell'analogo periodo 2010 e con un utile operativo (Ebit), post oneri di ristrutturazione, pari a 290,1 milioni di euro, con un incremento superiore al 50%, mentre i ricavi si attestano a 2,78 miliardi di euro (+17,7%).

Confcommercio: penalizzati dal neo-apprendistato

— Confcommercio ha scritto ai leader di Cgil, Cisl e Uil per spiegare il suo No all'accordo sull'apprendistato. «Grazie a questa intesa rischiamo il dumping contrattuale che penalizzerebbe fortemente il nostro settore e con in più un evidente elemento di incostituzionalità», si legge. Particolarmente contestata è la riduzione degli anni di apprendistato, da cinque a tre, che vale per il commercio ma non per l'artigianato «eppure - spiega Confcommercio - si tratta delle stesse figure professionali, cambia solo il settore».

COMUNE DI RONCHI DEI LEGIONARI (GO)

Avviso di gara - CIG 3041733579 - CUP G28D0700000009. Il Comune di Ronchi dei Legionari con sede in P.zza Unità 1, 34077, tel. 0481/477201-250-252-253-112, fax. 0481/477247, tecnico@com-ronchi-dei-legionari.regione.fvg.it, comune.ronchideilegionari@certgov.fvg.it, indice una gara d'appalto con il sistema della procedura ristretta per l'aggiudicazione dei lavori di realizzazione di una scuola elementare di lingua slovena nell'area scolastica di Vermigliano. L'importo a base di gara è pari a € 1.290.596,00 dei quali € 18.068,46 per la sicurezza non soggetti a ribasso. Il criterio di aggiudicazione è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le imprese che possiedono i requisiti previsti dal bando di gara e relativo disciplinare di gara possono presentare istanza di invito al Comune di Ronchi dei Legionari con le modalità previste dagli stessi entro e non oltre le 11.30 del 22.08.2011. Per eventuali chiarimenti consultare il sito www.comuneronchi.it: Home > Atti e documenti > Gare e appalti, nonché nell'apposta sezione "Casa e lavori pubblici" del sito www.regione.fvg.it e su www.serviziocontrattipubblici.it. Il RUP è l'ing. Giovanni Rodà. Il responsabile pro-tempore dell'Ufficio Lavori Pubblici Dott. Giuseppe Manto

→ **Il Pd** ha promosso una mozione che corregge una norma iniqua del governo

→ **I contributi** a casse diverse versati all'Inps senza oneri. Damiano: «Ora la legge»

Pensione, sì bipartisan al cumulo dei contributi

La Camera ha approvato la mozione bipartisan a prima firma Giuliano Cazzola (Pdl), ma partita dal Pd, per il cumulo dei contributi pensionistici. Il documento impegna il governo a una legge in materia.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Via libera bipartisan del Parlamento alla mozione Cazzola-Gnecchi, partita dal Pd e assunta poi dagli altri gruppi, sulla disciplina dei contributi pensionistici, consentendone il cumulo. Il governo risulta quindi impegnato «ad assumere le opportune iniziative normative» per «evitare - spiega Cesare Damiano, Pd - che chi ha maturato i requisiti per la pensione debba versare costi insostenibili, in alcuni casi anche 200mila euro a testa». Come informa Damiano, attraverso alcuni ritocchi al sistema pensionistico con la manovra economica dell'anno scorso, nel 2010 il governo è riuscito a rendere onerosa la ricongiunzione dei contributi tra varie casse previdenziali e il loro trasferimento all'Inps.

Un problema che coinvolge mi-

gliaia di lavoratori, soprattutto tra telefonici, elettrici, delle Poste, carabinieri, poliziotti, dipendenti del pubblico impiego che passano all'Inps, precari a vario titolo. In più, c'è il tema della totalizzazione, che riguarda i dipendenti «giovani», quelli assunti dopo il primo gennaio 1996 che, versando a diverse casse pensionistiche, possono incorrere nella cancellazione dei contributi fino a 3 anni. Questa misura è particolarmente rilevante per i giovani costretti ad attività discontinue, a termine e a frequenti cambi di lavoro. La legge cui, con la mozione, il governo è impegnato, dovrebbe cancellare questa norma, e in sostanza far valere ogni giorno lavorato con i relativi contributi.

TRATTAMENTO UNICO

Due, insomma, gli obiettivi della mozione approvata. Di fatto, viene consentita la possibilità di cumulare ai fini del diritto ad un unico trattamento pensionistico «i periodi assicurativi non coincidenti, di qualsiasi durata, posseduti presso le diverse gestioni - dice la mozione - attraverso la determinazione pro quota del trattamento stesso senza penalizzazioni, ferma restando la facoltà

di attivare in alternativa la ricongiunzione onerosa, al fine di ottenere un trattamento di miglior favore, valutando anche le modalità con le quali rimuovere il limite dei tre anni per quanto riguarda la possibilità di totalizzazione». «Il governo - dicono Damiano e la collega Marialuisa Gnecchi - ha approvato la mozione e, quindi, riconosciuto l'errore di aver promosso una norma che intrappola migliaia di lavoratori. Adesso ha preso atto della necessità di un intervento, attraverso un'iniziativa partita da noi e che ha poi trovato la convergenza degli altri gruppi di maggioranza e di opposizione».

PRESSIONE

La commissione Lavoro della Camera ha predisposto anche una proposta di legge unitaria su questi temi per le necessarie modifiche legislative. «La nostra pressione sul governo - chiudono i parlamentari Pd - dovrà continuare al fine di ottenere un impegno immediato che corregga gli errori normativi che penalizzano tutti i lavoratori costretti a pagare la ricongiunzione con oneri insostenibili».

Banca di Bologna

Denominazione e forma giuridica: Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa
Sede legale e amministrativa: Piazza Galvani, 4 40124 Bologna
Capitale Sociale al 31/12/10 € 49.517.389,44
Iscritta all'Albo delle Banche al n.8883 e Capogruppo del Gruppo Bancario Banca di Bologna iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari al n.8883.
Numero di iscrizione al Registro delle imprese e Codice Fiscale n. 00415760370 Partita IVA 04226560375
Aderente al Fondo di garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo

AVVISO DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE DEL PROSPETTO DI BASE RELATIVO AL PROGRAMMA DI OFFERTA DI PRESTITI OBBLIGAZIONARI DENOMINATI "OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO FISSO" "OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO VARIABILE" "OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA STEP UP/STEP DOWN"

L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti di Base non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità degli investimenti proposti e sul merito dei dati e delle notizie agli stessi relativi.

1. Emittente

L'Emittente è la Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa, società costituita ai sensi del diritto italiano nella forma di società cooperativa, con sede legale e amministrativa in Bologna, Piazza Galvani 4 ed iscritta al Registro delle Imprese di Bologna al n. 00415760370. L'emittente agirà anche quale collocatore unico.

2. Tipo e ammontare degli strumenti finanziari oggetto del programma di emissione

Nell'ambito degli specifici Programmi di emissione, l'Emittente offrirà obbligazioni a tasso fisso, a tasso variabile, step up/step down, aventi le caratteristiche indicate nelle relative Note Informativa. L'ammontare delle obbligazioni nonché il calendario dell'offerta saranno indicati nelle Condizioni Definitive relative a ciascuna offerta.

3. Pubblicazione

La Consob ha autorizzato la pubblicazione del Prospetto di Base con proprio provvedimento n. 11064709 del 20/07/2011. In data 27/07/2011 l'Emittente ha depositato presso la Consob il Prospetto di Base relativo ai Programmi di emissione sopra indicati. Il Prospetto di Base è costituito dalla Nota di Sintesi che riassume le caratteristiche dell'Emittente e degli strumenti finanziari, dal Documento di Registrazione che contiene informazioni sull'Emittente, dalle Note Informativa sugli strumenti finanziari e dalle Condizioni Definitive che contengono informazioni relative a ciascuna serie di emissioni di obbligazioni. Il Prospetto di Base nonché le Condizioni Definitive relative alle singole emissioni saranno disponibili sul sito internet dell'Emittente www.bancadibologna.it. L'investitore potrà richiedere copia gratuita del Prospetto di Base e delle Condizioni Definitive presso la sede legale dell'Emittente in Piazza Galvani 4, 40124 Bologna, nonché presso tutte le Filiali.

AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "San Carlo"

AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI

I.1) Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo", via Potito Petrone, 1 - 85100 Potenza. Tel.0971-612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it, Fax 0971-612551, www.ospedalesancarlo.it. II.1.4) Fornitura di Gara, mediante Procedura Aperta, per l'affidamento della fornitura di Protesi Valvolari per Cardiocirurgia, Protesi Vascolari per Chirurgia Vascolare, Dispositivi Medici per Cardiocirurgia e Dispositivi Medici di Protezione. II.2.1) Valore finale totale (Lotto n.1 + Lotto n.2 + Lotto n.3 + Lotto n.4): € 4.917.690,34 +IVA 20% per l'intero triennio. IV.1.1) Procedura: Aperta. IV.2) AGGIUDICAZIONE: Offerta economicamente più vantaggiosa. IV.3.2) Bando di gara: 1) GUCE n.2010/S 29-041527; 2) G.U.R.I. n.19/2010. V.1) AGGIUDICAZIONE: data 28/06/2011. V.2) OFFERTE RICEVUTE: 44. V.3) AGGIUDICATARI: NB. per l'elevato numero dei prodotti aggiudicati si rimanda al sito www.ospedalesancarlo.it alla voce bandi. V.5) SUBAPPALTATO: nei limiti, di legge. VI.5) Data di spedizione del presente avviso: 20/07/2011.

IL DIRETTORE
Dott ANTONIO PEDOTA



L'esordio i premi

Le tappe

Agota Kristof è morta ieri, dopo una grave malattia che quasi non le permetteva di scrivere, nella sua casa a Neuchatel, in Svizzera. Aveva 76 anni. La scrittrice ungherese aveva cominciato a scrivere in francese nel 1978. Ottenne nel 1987 il successo internazionale con «Il grande quaderno», eletto Libro d'Europa. È stata premiata in Italia con il premio Alberto Moravia nel 1988, in Germania con i premi Gotfried Keller e Schiller. L'ultimo riconoscimento quest'anno in Ungheria: il premio Kosuth che non ha potuto ritirare a causa delle gravi condizioni di salute.

AGOTA KRISTOF LA POESIA CRUDA DELL'ERRANZA

La scrittrice ungherese è morta ieri nella sua casa a Neuchatel all'età di 76 anni. La «Trilogia della città di K.» la consacrò come una delle rare, davvero alte voci della letteratura europea di fine Novecento

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Aveva intitolato la sua autobiografia, da noi uscita per Casagrande nel 2005, *L'analfabeta*. E quando, incontrandola a Roma alla vigilia della sua esibizione al Festival Letterature nella Basilica di Massenzio, affrontammo con lei l'argomento della sua scrittura sintetica - quella che Giorgio Manganelli aveva definito «una prosa che ha l'andatura di una marionetta omicida» - la spiegò così: «Sono i miei figli che, da bambini, mi hanno insegnato buona parte del mio francese».

Come succede ai più umili degli emigrati di prima generazione Agota Kristof, espatriata dalla natia Ungheria nel '56, aveva imparato la lingua del suo paese d'accoglienza, la Svizzera, scrutando le frasi brevi dei compiti e dei quaderni dei suoi tre figli. Solo che in quella lingua forgiata in origine sulle cadenze dei sillabari avrebbe scritto la *Trilogia della città di K.*, l'opera composta dai tre racconti *Il grande quaderno*, *La prova*, *La terza menzogna* che nel 1986 l'avrebbe consacrata come una delle rare, davvero alte voci della letteratura europea di fine Novecento. Insignita del premio di Stato austriaco per la letteratura europea e, da noi, del premio Moravia. Poi sempre in francese avrebbe pubblicato altre prose: da noi, tradotti per Guanda e poi per Einaudi, sono usciti i due testi teatrali *La chiave dell'ascensore*. *L'ora grigia*, i racconti di *La vendetta* e *Dove sei Mathias e Ieri*, quella storia d'amore di cui Marco Lodoli diceva: «È una lezione di stile, un grido assoluto che ci solleva fin dove l'aria è fredda e tra-

sparente e tutto si vede più chiaramente» e da cui Silvio Soldini trasse il suo film *Brucio nel vento* (che la scrittrice però giudicava «melencolo»).

Agota Kristof è morta ieri a Neuchatel, la città che l'aveva accolta 55 anni fa. Era nata il 30 ottobre del 1935 a Csikvánd, «un paesino privo di stazione, di elettricità, di acqua corrente, di telefono» scriveva nel capitolo d'inizio dell'autobiografia. Suo padre era il maestro elementare del paese e i libri alloggiati in casa erano di sua stretta competenza, ma, raccontava lei ancora, la piccola Agota a quattro anni sapeva già leggere e si pasceva di tutto,

1935

Nasce a Csikvánd, paesino senza stazione, luce e acqua corrente

1956

Fugge in Svizzera dopo la repressione dei moti di Budapest

quotidiani, etichette, pubblicità. L'infanzia, fino ai 14 anni, per quella che diventerà una scrittrice del dolore, è invece un'epoca di perfetta felicità, nonostante la guerra, grazie all'allegria solidarietà con i due fratelli Tila e Yano. Poi Agota va in collegio e lì gusta un primo amaro sapore di esilio. Lei, che fino a quel momento ha avuto un'unica lingua, l'ungherese, si scontra con l'idioma del nuovo Impero di cui l'Ungheria è entrata a fare parte, il russo. È una di quelle che considera le sue due «lingue nemiche», l'altra sarà per molto tempo il francese.

Si sposa giovanissima col suo

In scena

Al suo «Ieri» si ispirò Soldini per «Brucio nel vento»



«Si è considerata ungherese sempre, anche se scriveva in un'altra lingua», ha detto ieri di Agota Kristof il regista Janos Szasz che sta girando un film ispirato alla sua «Trilogia». Dal suo romanzo «Ieri», invece, il nostro Silvio Soldini ha tratto nel 2002 «Brucio nel vento» (ma la scrittrice, tradita dall'adattamento cinematografico, criticò aspramente l'operazione).

Il suo primo amore: teatro e poesia



Agota Kristof, conosciuta soprattutto per i suoi romanzi, è autrice di diverse pièce teatrali (esordì proprio nella drammaturgia e nella poesia). Qualche anno fa il suo «John and Joe», inedito in Italia, è stato tradotto e messo in scena da Pietro Faiella. Davide Iodice, invece, ha diretto lo spettacolo «I bambini della città di K.», tratto dalla «Trilogia della città di K.».



Agota Kristof di fronte alla porta della sua casa a Neuchatel, in Svizzera

professore di storia del liceo. E ventunenne, con una bambina di quattro mesi, passa il confine a piedi clandestinamente: è il 1956, suo marito è un dissidente, fuggono verso l'Austria lasciandosi alle spalle un paese che conterà con l'invasione sovietica trentamila morti. In Svizzera trova lavoro come operaia in una fabbrica di orologi, ma di sera scrive, all'inizio *pièces* teatrali. Poi, lasciato

scena delle storie: le scava. Storie, le sue, dove la guerra e la costrizione esistenziale del regime rimbombano come un rullo di tamburi sullo sfondo.

Fisicamente la ricordiamo di una semplicità monacale: nerovestita, con degli occhiali dalla montatura di metallo, la borsa di pelle marrone d'altri tempi da cui estraeva, per soffiarsi il naso, il più elementare dei fazzoletti bianchi. Parlava piano, così bisognava starle vicino per capire, e parlava senza virtuosismi, con semplicità totale. Di sé diceva: «Non sono timida, sono riservata». Delle sue storie, dove regna un male gratuito alla Camus e dove si spalancano botole kafkiane, raccontava: «Parto spesso da un sogno. Io sogno molto. Di notte. Di giorno inseguo piuttosto dei pensieri. La mattina, al risveglio, cerco di ricordare le immagini notturne e se

Il francese

Scelse la lingua di adozione per proporre i suoi manoscritti

Nelle sue storie

Regnano voragini kafkiane e un male gratuito alla Camus

non ci riesco sono scontenta. Sogno soprattutto cose avvenute molto tempo fa».

I suoi *livres de chevet* erano *L'idiota* perché «Dostoevskij non fa psicoanalisi. Mostra i personaggi solo attraverso le loro parole e i loro gesti, così come gli altri li vedono. È quello che anch'io cerco di fare, non entrare dentro le menti e le anime, ma far agire. Trovo che sia giusto, le persone si manifestano così. È la verità» spiegava; e tutta l'opera di Thomas Bernhard.

Le sue ultime opere pubblicate in Francia sono *Le monstre*, raccolta di testi teatrali, e *C'est egal*. E qui eccoci in un vero distillato di Agota Kristof, perché si tratta di 25 testi scritti nell'arco di più di un cinquantennio, dal 1956: c'è un uomo che abbraccia il suo cane per l'ultima volta e si trasforma in statua, c'è un bambino che cammina sul bordo di un canale accompagnato da uno splendido puma e va a un appuntamento decisivo con il padre, c'è questo padre che non ha mai preso per mano suo figlio e che finirà i suoi giorni in una orribile, non amata, città industriale. È una Kristof strana e commovente. La più segreta? ♦

il marito e lasciato il lavoro in fabbrica, quei romanzi brevi che la consacreranno, tradotta in trenta lingue. Perché scriverli in francese? Semplice: per pubblicarli. Chi avrebbe mai letto i manoscritti in ungherese di un'operaia immigrata?

Agota Kristof ha assimilato il francese d'adozione lentamente, ma fino a farne, sulla pagina, una lingua propria dal timbro inconfondibile: massimamente laccinica e, insieme, sovrannamente enigmatica. Una lingua, insomma, che non mette in

EMERGENZA ARCHEOLOGIA

→ **Il ritrovamento** della montagna sacra a Soriano del Cimino è esemplare: dove sono le risorse?

→ **E domani sciopero generale** del personale scientifico dei Beni culturali contro i tagli

Dalla Domus Aurea al Colosseo è un bollettino di guerra

L'emergenza archeologia sembra un piccolo Vietnam... E il sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro conferma che la soprintendenza ai beni archeologici di Roma perderà 5 milioni di euro.

LUCA DEL FRA

ROMA

Martedì 26 luglio, Soriano del Cimino (Viterbo), una cooperativa di archeologi porta alla luce una montagna sacra, vale a dire un luogo di culto del 1000 avanti Cristo: lo scavo è per lo più a loro spese. Mercoledì 27 luglio ore 9.30, una delegazione del Pd prende visione dello stato della Domus Aurea accompagnata da archeologi, restauratori, ingegneri e dal commissario Marchetti. Due ore dopo l'Idv davanti al Colosseo lancia un pesante j'accuse sulla sponsorizzazione di Della Valle per il restauro del grande anfiteatro; nel frattempo il sottosegretario ai Beni Culturali Francesco Giro (Pdl) conferma: la soprintendenza ai beni archeologici di Roma perderà 5 milioni di euro, a favore del Polo Museale di Napoli oramai vicino alla bancarotta. Domani sciopero generale del personale scientifico del Ministero dei Beni Culturali contro il taglio delle missioni.

Sembra un bollettino di guerra, invece è l'emergenza archeologia, piccolo Vietnam nel complesso della emergenza cultura divenuta negli ultimi anni una squallida normalità. I fatti delle ultime ore permettono di seguire l'intera filiera del disastro. La storia della Montagna sacra è esemplare: lavori finanziati nel 2009 quando la provincia di Viterbo era al centrosinistra, defianziati quando lo stesso ente è passato al centrodestra, ma continuati grazie al lavoro volontario degli archeologi della cooperativa Metris 96 in collaborazione con l'Universi-



Ancora polemiche sulla sponsorizzazione del Colosseo



tà la Sapienza. Finito lo scavo si porrà il problema di trovare le risorse e le intelligenze per preservare un ritrovamento prezioso e raro.

«Di casi del genere è piena l'Italia» —spiega Matteo Orfini, coordinatore del settore Cultura del Pd, mentre si avvia al sopralluogo della Domus Aurea celeberrima ma non per questo non in pericolo: chiusa dal 2006 per le infiltrazioni e i cedimenti, commissariata per urgenza di lavori nel 2007, dopo il crollo di una galleria lo scorso anno la reggia di Nerone sembrava destinata a un restauro pesantissimo con ascensori, musei pensili, pali di metallo infitti nelle mura. Dopo il grido d'allarme dei giorni scorsi del Pd sembra prevalere un'altra linea: prima di tutto i lavori di sbancamento e consolidamento dell'area: «Siamo orientati a creare una intercapedine che protegga la Domus dalle infiltrazioni d'acqua sostenuta non da pali, ma da sostegni di metallo —spiega l'ingegner strutturista Croci che segue il progetto—. La soluzione sarà definita solo quando, tolta la terra che pesa sul tetto, avremo un quadro completo».

Sempre perplesso il senatore del Pd Marcucci: «Abbiamo constatato che i problemi sono tantissimi e di non

facile e rapida soluzione». Istigato dai giornalisti ci scherza sopra il commissario Marchetti: «Forse avete ragione, la Domus finita la vedranno i nostri nipoti». Per Orfini è motivo di tranquillità «che la situazione sia tornata saldamente nelle mani di archeologi, restauratori e ingegneri, piuttosto che in quelle della politica degli annunci». Tuttavia, conclude Orfini «dopo anni di commissariamento i lavori sono molto indietro e né il governo né il comune di Roma sembrano voler affrontare il problema con decisione».

L'Idv sulla sponsorizzazione di Della Valle per il restauro del Colosseo va giù pesante: Massimo Donadi capogruppo alla camera e Giulia Rodano consigliere regionale promuovono una interrogazione parlamentare per sapere come sia stato assegnato questo contratto, mettono in dubbio che si tratti di sponsorizzazione e la definiscono un contratto commerciale con tutti i rischi di commercializzazione, si chiedono a chi andranno i servizi aggiuntivi —biglietteria, punto ristoro, ecc. E puntano il dito sul valore della sponsorizzazione: 25 milioni per il Colosseo? Pochissimi, e rilanciano la domanda alla Corte dei Conti. Osservazioni forse non nuove, che aprono a una ulteriore domanda: dopo vent'anni di litanie sull'intervento dei privati possibile il Governo non abbia ancora gli strumenti per definire il valore di una sponsorizzazione? E ci sarà lo sciopero generale del perso-

Orfini (Pd) e la Domus

«Dopo anni di commissariamento i lavori sono indietro»

Idv e Colosseo

Dito puntato contro la sponsorizzazione: contratto commerciale

nale tecnico scientifico del ministero? Vale a dire di archeologi, restauratori, architetti, ingegneri cui è affidato il controllo del nostro patrimonio, oramai impossibilitati a svolgerlo per il taglio dei finanziamenti alle missioni. Nella serata di ieri infuriavano le trattative tra il ministro Galan e i sindacati. Trattative aperte solo all'ultimo minuto, ennesimo, preclaro esempio della quotidiana emergenza archeologica. ♦

Storia, architettura e tanti progetti Addio a Manieri Elia

È morto a Roma l'architetto Mario Manieri Elia. I funerali si svolgeranno oggi alle 11, nella Chiesa dei Santi Luca e Martina, al centro di quell'area archeologica tanto studiata e «tempio» dell'Accademia di San Luca di cui è stato membro.

RENATO PALLAVICINI

ROMA

Storia e progetto sono le due parole che meglio identificano e riassumono la vicenda culturale e professionale di Mario Manieri Elia, scomparso l'altro ieri a Roma, dove era nato nel 1929. Il progetto ha segnato la prima e ultima parte della sua vita: fino a poche settimane fa, ancora alle prese con l'avvio dei lavori del progetto vincitore (capogruppo Francesco Cellini) del concorso per la riqualificazione di Piazza Augusto Imperatore a Roma, prima dell'emorragia cerebrale che l'ha portato alla morte. E fin dagli inizi della sua carriera, quando nel 1966 fondò il gruppo di progettazione Stass, assieme a Italo Insolera, Edoardo Salzano, Massimo D'Alessandro, Giorgio Ciucci e altri, e realizzò residence e palazzine tra i quartieri della Camilluccia e della Serpentara. O in tempi più recenti, quando portò a termine importanti e significativi restauri a Villa Adriana, al Museo della ceramica di Deruta e alla Rocca Pia di Tivoli.

Poi c'è la storia, una linfa che ha nutrito e attraversato la sua vita: fin dagli inizi, tra il 1963 e il '64, come professore di Storia dell'Architettura alla facoltà romana di Ingegneria; con il «salto» a Venezia, nel 1968, chiamato da Manfredo Tafuri a formare uno dei gruppi di ricerca, internazionalmente più riconosciuti, assieme di nuovo a Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, Massimo Cacciari; con il suo ritorno a Roma, nel 1983, sempre da storico, prima alla Sapienza, poi a Roma Tre di cui concorse alla nascita; fino alla fondazione, nel 2003, di un seguitissimo master di specializzazione dal nome, appunto, di Architettura, Storia, Progetto. La riflessione storica di Manieri Elia si è applicata su più settori ed epoche, a partire dai «prodromi» della modernità. Nascono così i suoi studi su William Morris con Architettura e socialismo (1963) poi ripreso e totalmente rivisto alla luce della tafuriana «critica delle ideologie» in William Morris

e l'ideologia dell'architettura moderna (1976); quelli su Louis Sullivan (1970) e su Daniel H. Burnham, in un saggio contenuto nel celebre volume su *La città americana dalla Guerra civile al New Deal* (1973).

Il ritorno a Roma segnò un certo «distacco» dalla linea veneziana sin qui seguita, anche per quanto riguarda gli oggetti d'indagine. La sua città di origine diventò così il campo preferito dei suoi studi, dei suoi interventi progettuali e istituzionali: fu membro del Comitato di settore per i Beni Architettonici, della Commissione Nazionale per il restauro del Colosseo, del Comitato Scientifico paritetico del Ministero. Con le ricerche sull'area archeologica di Piazza Argentina, con Roma Capitale: strategie urbane e uso delle memorie (1991) e con la collana di studi Topos e Progetto sviluppò un'idea dell'archeologia e della testimonianza storica tutt'altro che totalizzante, perfino venata di toni da ironico flâneur, come nel suo godibilissimo *Roma, dall'acqua alla pietra* (2009). Mario Manieri Elia, insomma, fu avverso tanto ai radicalismi archeologici del «conservare e ripristinare tutto»

A Roma

Suo il progetto vincitore per riqualificare piazza Augusto Imperatore

(come nel caso della discussa proposta cederniana di eliminazione della Via dei Fori Imperiali), quanto alle performances muscolari e ai gesti «creativi» e gratuiti di tante archistar alla moda. Storia e progetto, dunque e ancora una volta, concepiti come in un rapporto dinamico tra conoscere e fare. Rigoroso nella ricerca, assiduamente presente nella didattica, capace di rapporti fecondi con i suoi allievi e collaboratori, Manieri Elia si è spinto anche su riflessioni più filosofiche e introspettive con due suoi recentissimi libri: *Dal relativo all'eventuale* e *I vissuti dell'architettura*, cinque diadi di protagonisti a confronto. I funerali dell'architetto e storico si svolgeranno stamani a Roma, alle ore 11, nella Chiesa dei Santi Luca e Martina, al centro di quell'area archeologica tanto studiata e «tempio» dell'Accademia di San Luca di cui è stato membro. ♦



FEDERICO MASCAGNI
BOLOGNA

Domani alle 22 a Bologna, per la rassegna «Sotto le stelle del Cinema», non si proietteranno sull'enorme telone di piazza Maggiore, come da anni ormai, personaggi di celluloidi, ma andranno in scena attori in carne e ossa. «Teatro della Visione» è la definizione improvvisata per descrivere il suo spettacolo da Giorgio Diritti, regista cinematografico con all'attivo due lungometraggi, *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*. Teatro della visione è il concetto ibrido di *Con gli occhi gli alberi le foglie*, pièce dove scorrono, dietro agli attori sul palco, immagini in superrotto di stralci del passato di vite familiari. «È il modo che ho scelto per raccontare la storia» ci dice al telefono Diritti, «perché la storia dei nostri ultimi quarant'anni è la storia delle famiglie e della loro trasformazione dettata dagli eventi quotidiani». Molte infatti sono le trasformazioni che vede scorrere davanti a sé anche il protagonista, un problematico professore universitario sessantenne,

Ivano Marescotti

«Indossa i panni di un prof che si mette in discussione»

Giovani precari

«I ventenni sono rassegnati. Il lavoro pare scomparire»

ne, interpretato da Ivano Marescotti, che, attraverso citazioni tratte dal suo ambito culturale (da Don Milani a Pasolini) riflette sugli abissali cambiamenti che dagli ideali dei movimenti degli anni settanta hanno portato a quella che il regista definisce «una società di profondo egoismo».

Come mai proprio un professore universitario?

«Il progetto nasce per la volontà del Rettore dell'Università di Bologna di celebrare l'inaugurazione di ogni anno accademico con uno spettacolo a tema. Quest'anno hanno deciso di contattarmi proponendomi di creare qualcosa sul mondo dei giovani e dell'Università. Inizialmente avevo pensato a realizzare delle interviste, poi mi sono reso conto che il discorso riguardava anche la generazione dei professori, e ho

L'intervista**Giorgio Diritti****«Ecco cosa siamo diventati: una società di egoisti»**

Teatro della Visione Il regista del film di successo «L'uomo che verrà» debutta a Bologna con uno spettacolo teatrale che parla dei nostri ultimi 40 anni



In questa foto Ivano Marescotti e Mirella Mastronardi

pensato quindi che questa forma di «drammatizzazione» potesse risultare più interessante ed efficace. Dopo la prima in Aula Magna a dicembre, ho portato la durata dalla mezz'ora a quella attuale di un'ora di spettacolo».

La scena in cui si volge l'azione è la stanza di una psicanalista.

«Il professore ha perso il senso interiore del proprio vissuto, si sente incastolato in una condizione dove

Chi è

L'esordio nel 2005 con «Il vento fa il suo giro»

**GIORGIO DIRITTI**

NATO A BOLOGNA IL 21 DICEMBRE 1959
REGISTA

Il suo film d'esordio, «Il vento fa il suo giro» (2005), partecipa ad oltre 60 Festival nazionali ed internazionali, vincendo oltre 36 premi. Il suo secondo film, «L'uomo che verrà» (2009) riceve molti riconoscimenti importanti, tra cui i David di Donatello.



mette in discussione le finalità e gli orizzonti del proprio mestiere. I figli sono scappati a lavorare all'estero, e per lui la riflessione, la riempimento interiore diventano necessarie».

Forse perché appartiene a una generazione che nel tempo si è radicalmente trasformata.

«Sul senso di bene comune, che avrebbe dovuto essere alla base degli ideali della sua generazione, ha spesso prevalso un'idea di libertà individualista a volte mal interpretata o di prepotenza prevaricatrice, in realtà scheletri nell'armadio già presenti negli anni 60 e 70. A peggiorare in modo abissale la situazione ha contato parecchio il successivo condizionamento televisivo, che si è fatto portatore di un'idea di consumismo e di un'affermazione di sé devastanti, trasformando molti ex movimentisti in uomini di potere».

A rimetterci in questa dinamica di potere è stata quella che viene definita la generazione x, quelli fino ai quarant'anni che per primi hanno conosciuto la condizione del precariato e del posto di lavoro a termine.

«Io lo spettro generazionale a rischio lo vedo molto più ampio, e comprende dai quindicenni in su, fino ai quarantenni. Certo, sapere che a quarant'anni non ci siano ancora prospettive di lavoro mi sembra mostruoso, innaturale, ma è altrettanto preoccupante sapere che gran parte dei ventenni è talmente rassegnata da non desiderare nemmeno più di sapere come avvicinarsi al mondo del lavoro, di un lavoro che pare scomparire giorno per giorno».

Insomma, il nostro professore protagonista verrà assolto alla fine dalla psicanalista?

«Si assolverà da solo, ma non per autoindulgenza, ma grazie ai suoi saldi riferimenti culturali, a quel passato fatto di pensieri altrui che lo aiuteranno a raggiungere conclusioni e riflessioni importanti».

ROCK

→ **In volume** la raccolta dei testi delle canzoni del grande musicista

→ **Dissacranti e ironici** svelano l'ipocrisia del grande sogno americano

La genialità di Zappa ricostruita parola per parola

Leggere i testi delle canzoni di Zappa è una lettura più che musicale. Etica: la critica radicale di Frank alla morale dei benpensanti e alle illusioni e all'ipocrisia del grande sogno americano.

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

È il 14 marzo 1963. Allo *Steve Allen Show* si presenta un timido ventiduenne italoamericano con i capelli corti, il vestitino della cresima e l'aria da innocuo e rassicurante crooner di provincia. Ma è tutta apparenza: il ragazzo, che si chiama Frank Zappa, annuncia l'intenzione di suonare due biciclette. E lo farà, nello sconcerto generale, ricavando suoni impensabili dalle gomme, dai pedali, dai raggi delle ruote. Una performance fulminante, decisamente inusuale per l'epoca, in cui Zappa dimostra di avere già idee molto chiare sulla sua missione musicale e sui futuri bersagli della sua arte: le convenzioni borghesi, la prevedibilità, i luoghi comuni che ci risparmiano la fatica di pensare, su cui presto si innesterà una critica radicale alla mo-

rale dei benpensanti e alle illusioni e all'ipocrisia del grande sogno americano. Ma non avrà pietà neanche del fanatismo dei suoi seguaci, delle novità cristallizzatesi in manierismi, delle ribellioni che il sistema accoglie e ingloba, fino a renderle innocue mercificandole e mutandole in nuovo *mainstream*. Visione sorretta da una preparazione musicale notevole (riconosciutagli da eminenze della musica colta quali Pierre Boulez, Kent Nagano, Zubin Mehta), da un'ostinata ricerca del nuovo, da un lavoro maniacale vissuto con dedizione quasi ascetica, in compiaciuto contrasto con atteggiamenti sprezzanti e trivialità lessicali spesso oltre il limite della volgarità: l'opera di Zappa, una vertiginosa biblioteca borghesiana che aspira a contenere il mondo, mastica, sputa, deforma, sbeffeggia, reinventa la realtà, senza permettersi cedimenti e senza rifiutare la sfida della complessità, ed è l'unico modo per giustificare il continuo ricorso allo sberleffo.

Venirne a capo è da pazzi, da masochisti o da psicoterapeuti. A quest'ultima categoria appartiene Michele Pizzi, autore del poderoso *Frank Zappa for president!* (Arca-

na), in cui ricostruisce, con passione autentica e pazienza certosina, album per album e brano per brano, l'infinito spettacolo d'arte varia che la genialità di Zappa ha inscenato per un'umanità incredulità e perplessa: «gli americani sono fortemente sospettosi verso ciò che sembra avere cervello, e Zappa non ha nascosto abbastanza bene la sua intelligenza», ha chiosato Matt Groening, l'ideatore dei Simpson. C'è da dire che il sincero odio verso quel mostro di ignoranza, egoismo e maleducazione in cui siamo soliti identificare l'americano medio è stato geometricamente e simmetricamente ricambiato: «...il sistema, da parte sua, continuerà a volergli tutto il male possibile, impedendogli di accettare nel 1990 l'offerta di Václav Havel di diventare consulente del suo governo in materia di commercio, turismo e cultura. È l'ultimo sgarbo. Con la diagnosi di un tumore inoperabile alla prostata, tutti i progetti extramusicali crollano», si legge nell'introduzione. Rimane, a mo' di epitaffio, il suo motto, che è un'apertura totale alla vita e alle infinite possibilità espressive della musica: «Qualsiasi cosa, in qualsiasi modo, in qualsiasi luogo, per un motivo qualsiasi».



**Frank Zappa.
For president!
Testi commentati**

Michele Pizzi

pagine 510

euro 19,50

Arcana

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

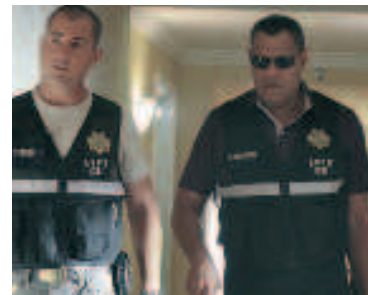
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO



PRIVATE PRACTICE

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON KATE WALSHSULLE TRACCE
DEL CRIMINERAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON XAVIER DELUCNEMICI AMICI -
I PROMESSI SOCICANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM TV
CON MAX TORTORAC.S.I. - SCENA
DEL CRIMINEITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON LAURENCE FISHBURNE

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 7. Telefilm. Con Terence Hill, Nino Frassica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm
15.00 Una stella in cucina. Film Tv commedia. Con Seema Biswas, Don McKellar, Lisa Ray
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta. Rotocalco.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.20** Superquark. Documentario
23.30 Le vie dell'amicizia. Rubrica.
01.10 TG1 - NOTTE
01.50 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.20 Rai Educational Rubrica.
02.50 Mille e una notte - Documenti. Rubrica.

Rai2

- 06.45** Tracy & Polpetta. Situation Comedy
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.30 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.00 Nuoto - Raisport: Mondiali di Shanghai (Cina) Finali.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Si viaggiare. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.30 Senza Traccia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Private Practice. Telefilm. Con Kate Walsh, Tim Daly, Audra McDonald
23.30 TG 2
23.40 Rai 150 anni - Fratelli d'Italia. Rubrica
00.40 Crazy Parade. Rubrica. Conduce Emanuela Aureli.
01.10 TG Parlamento. Rubrica

Rai3

- 06.00** Rai News Morning News. News.
08.00 Rai 150 anni La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Acque del sud. Film drammatico (USA, 1944). Con Hoagy Carmichael, Lauren Bacall, Humphrey Bogart. Regia di H. Hawks
10.40 Cominciamo Bene. Rubrica.
12.55 Nuoto: Campionati Mondiali 2011. Finali. Da Shanghai
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Figù. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Wind at my back. Telefilm
15.40 Il gufo e la gattina. Film commedia (USA, 1970). Con Barbra Streisand. Regia di H. Ross
17.15 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Sulle tracce del crimine. Telefilm. Con Xavier Deluc, Virginie Calari, Kamel Belghazi
23.05 TG Regione
23.10 TG3 Linea notte estate
23.45 Zaum. Rubrica.
00.35 Rai Educational - Magazzini Einstein Rubrica.

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Piu' forte ragazzi. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Monk. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum. Rubrica
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.17 Mister Hobbs Va in vacanza. Film commedia (USA, 1962). Con James Stewart, Maureen O'Hara
18.55 TG4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** La Versione di banfi - 3a puntata. News
23.15 Buon compleanno Maestro Muti. News
23.47 She's so lovely - così carina. Film commedia (USA, 1997). Con Sean Penn, Robin Wright Penn, John Travolta. Regia di Nick Cassavetes.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.35 Finalmente soli. Situation Comedy.
09.05 Zafir, un cavallo speciale. Film Tv commedia (Danimarca, 2003). Con Rose Marie Hermansen. Regia di M. Vilstrup.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Nemici amici - I promessi soci. Film Tv commedia (Italia, 2009). Con Antonello Fassari, Max Tortora. Regia di G. Manfredonia.
16.45 Essenze d'amore. Film Tv commedia (Germania, 2007). Con Maximilian Schell, Erol Sander. Regia di P. Weck.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** Nemici amici - I promessi soci. Film Tv commedia (Italia, 2009). Con Antonello Fassari, Max Tortora, Marina Massironi. Regia di Giulio Manfredonia.
23.30 Il senso della Vita story. Show. Conduce Paolo Bonolis
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5. News

Italia1

- 06.05** Malcolm. Telefilm
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

- 21.10** C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.
22.00 White collar. Telefilm.
23.50 The closer. Telefilm.
00.45 Gossip girl. Telefilm.
01.35 Poker1mania. Show
02.30 Studio aperto - La giornata
02.45 V.I.P. Telefilm.

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)IPiroso. Attualità.
11.25 Chicago Hope. Telefilm
12.30 Due South. Telefilm
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Ardena. Film (Italia, 1997). Con Luca Barbareschi, Lucrezia Lante Della Rovere. Regia di Luca Barbareschi
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 La7 Doc. Documentario.
17.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica.
19.35 G Day. Attualità.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica. "4a edizione Estate".

SERA

- 21.10** Banditi a Milano Film (Italia, 1968). Con Gian Maria Volontè, Don Backy, Tomas Milian. Regia di C. Lizzani
23.10 La valigia dei sogni Rubrica. Conduce Simone Annicchiarico
23.45 Tg La7 - Informazione
23.55 Movie Flash. Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Paycheck. Film fantascienza (USA, 2003). Con B. Affleck A. Eckhart. Regia di J. Woo
23.15 The Karate Kid - La leggenda continua. Film azione (CHN/USA, 2010). Con J. Smith J. Chan. Regia di H. Zwart

Sky
Cinema Family

- 21.00** Turner e il casinoro. Film commedia (USA, 1989). Con T. Hanks M. Wingham. Regia di R. Spottiswoode
22.45 Un sogno, una vittoria. Film drammatico (USA, 2002). Con D. Quaid R. Griffiths. Regia di J. Hancock

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Remember Me. Film drammatico (USA, 2010). Con R. Pattinson E. De Ravin. Regia di A. Coulter
23.00 The Twilight Saga: New Moon. Film fantastico (USA, 2009). Con K. Stewart R. Pattinson. Regia di C. Weitz

Cartoon
Network

- 18.55** Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fidente.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery
Channel HD

- 16.00** Deadliest Catch.
17.00 Street Customs.
18.00 Dual Survival.
19.00 Factory Made.
19.30 Factory Made.
20.00 Top Gear.
21.00 Top Gear.
22.00 Deadliest Catch.
23.00 Miti da sfatare.
24.00 Factory Made.

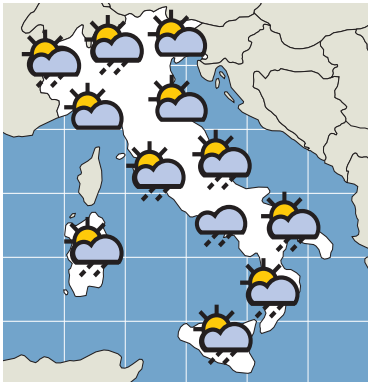
Deejay Tv

- 18.00** Rock Deejay Rotazione. Rubrica
18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Shuffolato. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 I Used to Be Fat. Show
22.00 Plain Jane. Show
23.00 Speciale MTV News
23.30 True Blood. Telefilm.

Il Tempo

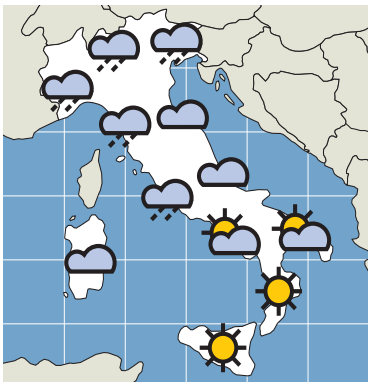


Oggi

NORD ■ Variabilità su tutte le regioni.

CENTRO ■ Inizialmente instabile su tutte le regioni. Migliora dal pomeriggio.

SUD ■ Peggiora con piogge e rovesci in transito da Ovest ad Est.

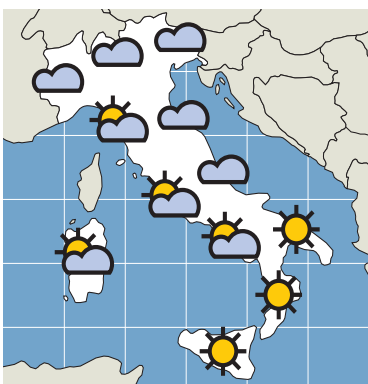


Domani

NORD ■ Nuova ondata di maltempo con rovesci e temporali.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con qualche pioggia sul Lazio.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Soleggiato tra Sardegna e tirreniche. Nuvolosità irregolare altrove.

SUD ■ In prevalenza soleggiato tra Sicilia, Ioniche e Salento.

Pillole

A MARTONE «LA GINESTRA»

È andato al regista napoletano Mario Martone il premio «La Ginestra 2011»: il riconoscimento gli è stato attribuito per la messa in scena delle *Operette morali* di Giacomo Leopardi. Il comitato scientifico del premio è presieduto da Massimo Marrelli, rettore dell'Università Federico II.

CHINESE ORCHESTRA IN CONCERTO

Nell'ambito delle celebrazioni dell'Anno della Cultura Cinese in Italia, la Chinese Philharmonic Orchestra Hangzhou, affiancata da due talenti emergenti, il direttore Yang Yang e il violino solista Ning Feng, sarà oggi sul palco del Palacredito di Forlì. Il concerto farà una seconda tappa domenica a Bologna.

International Media Center di Pechino Architetto: Shao Weiping



L'architettura che ha cambiato la Cina

MOSTRE D'ESTATE ■ Dalle architetture cinesi ai lavori dell'architetto Carlo Scarpa e l'Italia in vacanza raccontata da 11 fotografi di fama. A Roma l'estate del Maxxi entra nel vivo con tre nuove mostre, al via da domani: «Carlo Scarpa e la forma delle parole», «Maxxi verso est. Architecture Chinese Landscape» e «L'Italia va in vacanza».

NANEROTTOLI

Le donne di Roma

Toni Jop

Questa è Roma, così come intendono lasciarcela dopo averla ridotta ad una mutanda. La giunta di Alemanno ha pensato di dare una mano alle donne che calpestanto le strade della città. In migliaia di opuscoli, patrocinati dalla giunta, ai quali la destra intende appendere la «sicurezza», si consigliano le signore di

«evitare le strade buie e i vestiti appariscenti». È la stessa cultura che in Parlamento ha deciso di abbandonare al loro destino gli omosessuali. Soprattutto a Roma che pure ha nel dna la saggezza necessaria per valutare come inessenziali i gusti sessuali di un essere umano. Ora, invece, questi pupazzi senza cultura e senza vita rieditano quegli inviti anni Sessanta alle donne affinché il loro aspetto, per la strada, non sia provocante. Altrimenti, saranno loro le responsabili dell'eventuale aggressione. Roma, città aperta, alla stupidità. ♦

TOFFOLO GIPI & CO. PER TUTTI

IL CALZINO DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



In altre occasioni abbiamo accennato all'importanza del «formato» nell'editoria a fumetti. E cioè della necessità di rispettare, nelle ristampe e riedizioni, le dimensioni e i montaggi delle tavole originali, pena stravolgimenti del ritmo delle storie e rimpicciolimenti eccessivi di disegni e lettering che mettono a dura prova la leggibilità. Ma, come si dice, non tutti i mali vengono per nuocere e le sempre più frequenti riproposte, anche in versione economica, rendono facilmente disponibili titoli classici e più recenti per un pubblico più vasto e per le nuove generazioni di lettori di fumetti. Anzi in qualche caso rendono un servizio in più a opere e autori: come nella recente raccolta de *L'Incal* di Jodorowsky-Moebius (Magic Press), nella quale - pur sacrificando il formato dell'albo - si è recuperata la sfolgorante colorazione originale; o come nell'avviata riedizione dell'opera di Guido Crepax (Black Velvet), che si propone il recupero, questa volta in grande formato e con eccellenti scansioni delle tavole originali, di titoli importanti e dispersi del disegnatore milanese.

Un buon compromesso tra qualità ed esigenze editoriali-commerciali ci sembra il varo della nuova collana Omnibus della Coconino Press, da sempre attenta alla qualità e al rispetto dell'arte del fumetto; e i primi due titoli fanno ben sperare. Si tratta di un volume dedicato a Gipi, che contiene *Esterno Notte, S., La mia vita disegnata male* (pp. 368, euro 11,90) e di un altro che riunisce le storie di *Cinque allegri ragazzi morti* di Davide Toffolo (pp. 488, euro 11,90). Il volume di Gipi, inoltre, fornisce un ottimo ritratto di uno dei nostri autori più importanti, con la scelta della sua sorprendente opera d'esordio, *Esterno Notte*, caratterizzata tra l'altro da un'originale tecnica grafico-coloristica, e con gli autobiografici diari di vita, dedicati al padre e a se stesso. ♦

→ **Ancora una vittoria** per la fuoriclasse veneta ai Mondiali di Shanghai. Stavolta nei 200 sl

→ **Partenza lenta** rimonta inesorabile nel finale. «C'ho sempre creduto. Sensazione bellissima»

Federica sempre d'oro È l'azzurra più grande

Linguaccia e corna esibite in acqua per esultare («Dedicato ai quei quattro squilibrati della staffetta 4x100 stile libero») e poi tanta gioia: «Ai 150 ho quasi chiuso gli occhi, non mi sono spaventata. È tutto bellissimo».

VANNI ZAGNOLI

vanni.zagnoli@tin.it

Ecco la più grande azzurra di tutti i tempi. Quattro titoli mondiali nel nuoto, in specialità molto praticate, i 200 stile libero, dopo i 400, regalano la Storia alla nuotatrice veneziana. Il bello è che può fare doppietta a Londra 2012, dopo avere fallito i 400 a Pechino. E proseguire ai mondiali del 2013 a Barcellona e nel 2015 a Kazan (Russia). Ecco, le Olimpiadi del 2016 di Rio De Janeiro sono un limite invalicabile. Lì neanche il suo psicologo personale, Daniele Populizio, potrà darle motivazioni per andare oltre i 28 anni.

Insomma, l'Italia ha la possibilità di godersi per un altro lustro, teoricamente, la cannibale del nuoto. Michael Phelps è in ribasso, tornerà grande per Londra e poi lascerà, lei è il massimo della forma psicofisica. La rimonta di ieri, senza il costumone, vale virtualmente il record del mondo, anche se il primato di due anni fa è imbattibile.

«Magari però avvicinabile», auspica da casa mamma Cinzia, che a Spina la lanciò in vasca. E in premio le hanno

offerto un lavoro da segretaria.

Federica no-limits, il colpetto al petto per farsi forza e poi giù in acqua. Piano all'inizio, ma sempre dentro la gara, con rimonta da regina, dai 120 metri in poi. Lì niente ansia, panico, e un sorriso ampio al tocco. L'olandese Femke Heemskerk aveva provato a spaventarla, già in batteria. Secondo i bookmaker era la favorita, 1,72 contro il 2,10 con cui veniva pagato il successo di Pellegrini, che a 50 metri dall'arrivo è schiantata dalla Divina.

«L'esperienza - racconta Fede - mi permette di restare tranquilla. Avevo studiato le avversarie nei dettagli, non mi sono spaventata. La maturità si fa sentire, non c'è più solo l'istinto. Ai 150 ho quasi chiuso gli occhi: «Alla fine vediamo chi tocca...»». Dall'argento di Atene 2004 è sempre salita sul podio su questa distanza.

UN'ESULTANZA CURIOSA

Domenica il cuore dedicato al preparatore atletico Scattolini, sposato e con prole, dunque di certo non nuovo amore, ieri in acqua linguaccia e corna. «Omaggio ai quattro squilibrati della 4x100 stile». Fra questi Filippo Magnini, il capitano azzurro, ora tra i suoi migliori amici e in prospettiva magari nuovo flirt. Fede trami-

te il suo blog ufficiale la fine della storia

d'amore con Luca Marin: «Purtroppo, come a volte capita, è giunta al termine. Non è assolutamente vero che esista qualcosa con qualcun altro, lo sottolineo anche per rispetto a Luca». Per il momento è single e felice, con la compagna di stanza Chiara Boggiano, dopo anni di trasferte condivise con Elena Gemo. Ha sopportato con il sorriso quattro mesi durissimi di allenamenti con Philippe Lucas, allontanandosi dal compagno delle ultime tre stagioni, con il quale aveva pure propositi di matri-

monio.

Lo stesso Lucas pare averla spinta a congelare la storia d'amore, bello però il paragone offerto dal tecnico francese: «Se hai uno Zidane in squadra, vincere è più facile». Come se il nuoto fosse sport di squadra. Alle spalle di Federica in effetti c'è uno staff di una decina di persone che la seguono in equipe, organizzandole anche il tempo libero. «Lo

sforzo stavolta è stato più mentale che fisico. Ma sono molto



L'esultanza di Federica Pellegrini dopo l'oro nei 200 sl a Shanghai



serena».

Lucas è sollevato perché temeva addirittura restasse ai piedi del podio. «Avevo visto - spiega l'allenatore transalpino - 5-6 nuotatrici in grado di dire la loro in gara, però ha funzionato tutto bene. Abbiamo analizzato il da farsi, lei ha seguito tutto quanto avevamo pensato. Federica è una grande campionessa, bisognava compiere un vero exploit. L'ha fatto».

Peccato non voglia raddoppiare l'impegno. I 100 non sono più la sua gara, negli 800 sarebbe da podio. È iscritta, rinuncia. «Sino a quando non sono convinta, non li disputo». «Alle Olimpiadi di Pechino - ricorda mamma Cinzia - il ct Alberto Castagnetti le aveva telefonato in stanza all'alba per spingerla a partecipare alle batterie. Anch'io vorrei che provasse».

Oggi torna in vasca all'inseguimento di una medaglia molto complicata con la 4x200 stile libero. ♦

Messaggi

I complimenti di Napolitano «Brava, così onori l'Italia»

Fra i tanti complimenti ricevuti da Federica Pellegrini dopo l'exploit di ieri nella piscina di Shanghai va segnalato il telegramma, inviato tramite il Coni, del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Il più vivo plauso e ringraziamento per la duplice magnifica prova e vittoria che gratifica e onora l'Italia». A Federica è arrivato anche un sms di Fiorello e un messaggio del presidente dell'Aniene Gianni Malagò: «È la gara dell'ennesima consacrazione. Talento e classe, cuore e testa». I mondiali di nuoto si disputano dal 1973 e nessuna nuotatrice si è imposta in due edizioni iridate consecutive, in queste specialità.

Scozzoli, nei 50 rana è ancora d'argento «Ho azzeccato tutto»

Fabio, 23enne romagnolo, è la sorpresa del nuoto maschile ai Mondiali di Shanghai. Fidanzato con Carlotta. Ha un debole per la bresaola, il parmigiano e i biscotti dell'infanzia

Il personaggio

SILVIA GIGLIOLI

sport@unita.it

Due argenti non fanno un oro, sul piano della popolarità e neanche della monetizzazione, confermano però che Fabio

Scozzoli è l'unica punta maschile del nuoto italiano. Con un Filippo Magnini (ieri mancata qualificazione alla finale dei 100 sl), il ranista romagnolo si propone come il più serio candidato per una medaglia a Londra 2012. Scozzoli, fidanzato con Carlotta, viene da una famiglia contadina (il padre fa il coltivatore diretto) e si vanta di essere un tipo semplice: «Alla tv penserò magari quando avrò smesso di nuotare». Fabio si allena a Imola, la terra di Andrea Minguzzi (il campione olimpico di lotta grecoromana tornato nell'anonimato dopo Pechino), ed è fin troppo misurato e intelligente. Commentando le molte eliminazioni azzurre al 1° turno, ha detto: «I tecnici stranieri servono anche a farci uscire dal nostro provincialismo».

Solo in acqua alza la voce. Ieri, nella gara vinta dal brasiliano Felipe Alves Franca da Silva in 27"01, è arrivato a 16 centesimi, bruciando di due il sudafricano Cameron Van Der Bur-

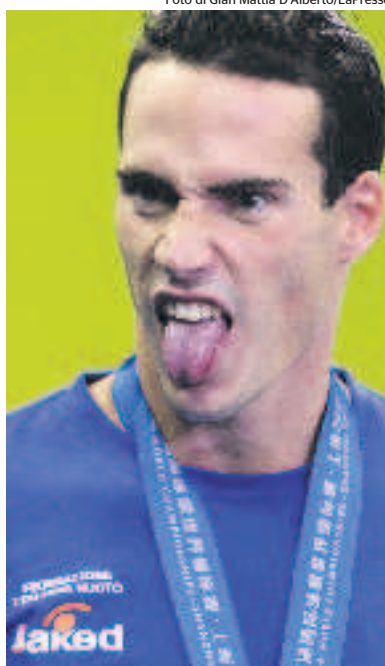


Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse

Secondo argento per Fabio Scozzoli

Così su Facebook

«Sono un ragazzo normale e sincero... Però sogno in grande»

L'Emilia Romagna

L'assemblea regionale ieri gli ha riservato un lungo applauso

gh, già bronzo sui 100. Anche se la distanza non è olimpica, il forlivese si conferma sprinter formidabile. «Questa gara è talmente strana - racconta - che non hai tempo di pensare, è servito riflettere prima. Sono partito molto bene, ho tenuto un ritmo altissimo: in mattinata avevo lavorato sull'uscita dalla subacquea». Prestazione quasi perfetta, Scozzoli si conferma il miglior europeo della specialità. «Il ritmo era altissimo, ho preso l'acqua da subito e ho azzeccato tutto».

Nello zaino alla partenza

dalla Romagna aveva messo bresaola, parmigiano e i biscotti Plasmon per l'infanzia. Un combattente semplice, come scrive sul profilo Facebook: «Sono un ragazzo normale, sincero... forse con dei sogni diversi dal comune». Impara dai propri errori, glielo insegna Tamas Gyertyanffy, che dall'Ungheria a Desenzano del Garda e ora a Imola sforna campioni. Testardo e attento al cronometro, compirà 23 anni il 3 agosto. A 7 si iscrive in piscina, a 11 la prima gara, solo a 19 si è dedicato al professionismo, con il successo al campionato titolo dei 100 rana a Pesaro.

Due anni fa il debutto

in Nazionale ai giochi del Mediterraneo di Pescara, bronzo nella 4x100 mista. Poi argento alle universiadi, nei 100 rana e staffetta mista. A Roma 2009 non venne convocato, errore del ct, a dicembre fece molto bene agli Europei in vasca corta di Istanbul. A Budapest 2010, europei, la consacrazione, bronzo nei 100 rana e oro nei 50. In vasca corta, agli europei di Eindhoven 1° nei 100, 3° nei 50 e 2° nella staffetta 4x50 mista; ai mondiali di Dubai argento sui 100.

È l'orgoglio dell'Emilia Romagna, come il reggiano Giuliano Razzoli, slalomista medaglia d'oro ai Giochi olimpici di Vancouver. Ieri l'assemblea regionale gli ha riservato un applauso. Per Londra 2012 conta di fermare i lavori. ♦

Brevi

ATLETICA LEGGERA

Rottura tendine d'Achille e stagione finita per Howe

Andrew Howe ha riportato in allenamento a Rieti la rottura subtotale della tendine d'Achille sinistro. Il giovane velocista e saltatore in lungo sarà operato oggi a Perugia. Niente Mondiale dunque per lui, e stagione finita.

CALCIO, RANKING FIFA

L'Uruguay sale al 5° posto L'Italia scende all'ottavo

Grazie alla vittoria nella Coppa America l'Uruguay raggiunge il 5° posto nel ranking Fifa. In vetta c'è sempre la Spagna davanti a Olanda e Germania. Il Brasile sale al 4° posto, l'Italia perde due posti e scende in 8ª posizione.

CICLISMO, MONDIALI 2013

Appello Comitato Toscana: «Il governo è assente»

Il Comitato per i Mondiali di ciclismo 2013 (che si disputeranno in Toscana) «esprime preoccupazione per la perdurante assenza di certezze da parte del Governo in merito agli impegni assunti sulla disponibilità delle risorse».

Chiara, sciatrice di Napoli «Fiera di essere “terrona”»

Da Posillipo alla squadra B della Nazionale italiana: una storia di sport che ribalta i luoghi comuni. «Nel gruppo le differenze culturali ci arricchiscono»

La rivelazione

GIUSEPPE PICCIANO

NAPOLI
giuseppecicciano@libero.it

Se una napoletana di Posillipo diventa la promessa dello sci nazionale, c'è il segno della predestinazione. In effetti il viaggio dalle acque del Golfo alle nevi alpine sembrava scritto da qualche parte. «Tutto merito della mia inappetenza - racconta la ventenne Chiara Carratù - da bambina non mangiavo e quindi il pediatra consigliò ai miei genitori di portami in un ambiente montano. La scelta cadde su Roccaraso, la “Cortina dei napoletani”. Avevo tre anni, indossai gli sci e non li ho più tolti». Con evidenti risultati.

Chiara è stabilmente nella rappresentativa B, ha esordito l'anno scorso in Coppa Europa e aspira alla Nazionale maggiore. «Ma - confessa - bisogna lavorare duro perché ci vogliono i risultati di un certo rilievo».

Intanto si gode, anche un po' per scherzo, il suo piccolo primato. È la sciatrice italiana più meridionale di sempre. Da napoletana, ha strappato il titolo di “terrona delle nevi” alla romana Daniela Ceccarelli, allargando i confini dello sci azzurro. «In verità ci penso poco e le mie compagne di squadra quando commentano qualche vicenda napoletana non si fermano ai luoghi comuni. Comunque la priorità restano le gare e nel nostro gruppo le differenze culturali ci arricchiscono».

Anche se segue poco il calcio, tiene per il Napoli per un marcato spirito di appartenenza. Sulla sortita dei giorni scorsi di Andrea Mandorlini, il tecnico del Verona che insieme ai suoi giocatori s'è messo a canticchiare una canzone dal sapore razzista («Ti amo, terrone»), ha le idee chiare: «Non mi dà alcun fastidio se tutto si è svolto nel segno



Chiara Carratù 20 anni, ha debuttato l'8 dicembre scorso in Coppa Europa

dello scherzo. Avrei un'altra reazione se si fossero usati toni volutamente denigratori. Spero che la vicenda si chiuda qui. Spesso - continua - mi chiamano “terrona” ma per me questo rappresenta un'identità territoriale di cui sono molto fiera».

Chiara Carratù ha cominciato da settimane la preparazione tra Verona e lo Stelvio per la prossima stagione agonistica. E, quando può, va su e giù per la Penisola per non perdere i contatti con la sua amata città. Un'importante azienda di abbiglia-

mento napoletana l'aiuta a sopportare i costi delle continue trasferte senza chiedere nulla in cambio perché considera la giovane slalomista un'immagine positiva di Napoli. «È faticoso fare la pendolare su certe distanze, ma non mi pesa. Forse mi trasferirò. Non adesso perché lassù comunque non potrebbe seguirmi nessuno».

Chiara incarna la giusta dose di irrequietezza napoletana mista alla serenità delle genti di montagna anche se non le piace l'ostentazione. È testimonial della Regione Campania per lo sport, ma non va a raccontarlo in giro. Da poco, inoltre, è anche la testimonial ufficiale dei mondiali juniores di sci che si svolgeranno a febbraio proprio nella sua Roccaraso. «Sono felice di questi importanti riconoscimenti, ciò significa che posso essere un utile veicolo di diffusione dello sci. E so che anche in base ai miei risultati posso suscitare interessi tra gli appassionati napoletani».

Due volte al mese torna a casa, ritrova i suoi cari e, se può, va al mare. «Mi piace, ma in genere preferisco starmene a casa. In fondo sono un tipo semplice e tranquillo, alla mano».

A ottobre si ricomincia e Chiara

La risposta a Mandorlini
«Non si devono usare toni denigratori. Spero che la cosa finisca qui»

Le strategie
«Da quest'anno rivedo sempre le mie gare per individuare gli errori»

Carratù deve riscattare la stagione passata. «L'esordio in Coppa Europa è stata abbastanza deludente. La prima gara non è stata granché, sono uscita alla quart'ultima porta. Forse non ho retto la pressione. Da quest'anno comunque è tutto più difficile, ho molto da imparare. Rivedo sempre le mie gare per individuare gli errori».

C'è la concorrenza sempre più agguerrita di compagne e avversarie e la necessità di centrare risultati probanti. Tra le coetanee apprezza molto Sabrina Fanchini: «Ha già raccolto i primi punti in Coppa del Mondo e sta sciando molto bene».

Oltre ai risultati che potrebbero portarla presto in Coppa del Mondo, Chiara ha altri due obiettivi: la laurea in Scienze Motorie e l'ingresso nel gruppo sportivo di un'arma: «Ma anche qui - dice - occorre conquistare almeno un titolo italiano». ♦



Serie A, terza giornata di fuoco

Varato ieri il calendario. Nella prima giornata (27 e 28 agosto) i campioni d'Italia del Milan di scena a Cagliari. Nel 3° turno sfide cruciali: Inter-Roma e Napoli-Milan. L'ira di De Laurentiis: tutto pilotato

«È una vergogna, è tutto pilotato. Siete delle merde». Le accuse del presidente del Napoli Aurelio De Laurentiis, che ha abbandonato la cerimonia di presentazione del calendario di Serie A, sono le prime polemiche della nuova stagione che parte il 28 agosto (due anticipi il 27), e si chiuderà il 13 maggio 2012. Cinque i turni infrasettimanali (21-09, 26-10, 1-02, 11-04, 2-05), cinque le domeniche di sosta.

4ª Giornata

ANDATA 21/9/2011	RITORNO 12/2/2012
Cesena - Lazio	
Chievo - Napoli	
Fiorentina - Parma	
Genoa - Catania	
Juventus - Bologna	
Lecce - Atalanta	
Milan - Udinese	
Novara - Inter	
Palermo - Cagliari	
Roma - Siena	

8ª Giornata

ANDATA 23/10/2011	RITORNO 11/3/2012
Bologna - Lazio	
Cagliari - Napoli	
Fiorentina - Catania	
Inter - Chievo	
Juventus - Genoa	
Lecce - Milan	
Parma - Atalanta	
Roma - Palermo	
Siena - Cesena	
Udinese - Novara	

12ª Giornata

ANDATA 20/11/2011	RITORNO 7/4/2012
Bologna - Cesena	
Catania - Chievo	
Fiorentina - Milan	
Genoa - Novara	
Inter - Cagliari	
Juventus - Palermo	
Napoli - Lazio	
Parma - Udinese	
Roma - Lecce	
Siena - Atalanta	

16ª Giornata

ANDATA 18/12/2011	RITORNO 29/4/2012
Catania - Palermo	
Cesena - Inter	
Chievo - Cagliari	
Fiorentina - Atalanta	
Genoa - Bologna	
Juventus - Novara	
Lazio - Udinese	
Milan - Siena	
Napoli - Roma	
Parma - Lecce	

1ª Giornata

ANDATA 28/8/2011	RITORNO 29/1/2012
Atalanta - Cesena	
Bologna - Roma	
Cagliari - Milan	
Inter - Lecce	
Lazio - Chievo	
Napoli - Genoa	
Novara - Palermo	
Parma - Catania	
Siena - Fiorentina	
Udinese - Juventus	

5ª Giornata

ANDATA 25/9/2011	RITORNO 19/2/2012
Atalanta - Novara	
Bologna - Inter	
Cagliari - Udinese	
Catania - Juventus	
Chievo - Genoa	
Lazio - Palermo	
Milan - Cesena	
Napoli - Fiorentina	
Parma - Roma	
Siena - Lecce	

9ª Giornata

ANDATA 26/10/2011	RITORNO 18/3/2012
Atalanta - Inter	
Cesena - Cagliari	
Chievo - Bologna	
Genoa - Roma	
Juventus - Fiorentina	
Lazio - Catania	
Milan - Parma	
Napoli - Udinese	
Novara - Siena	
Palermo - Lecce	

13ª Giornata

ANDATA 27/11/2011	RITORNO 11/4/2012
Atalanta - Napoli	
Cagliari - Bologna	
Cesena - Genoa	
Lazio - Juventus	
Lecce - Catania	
Milan - Chievo	
Novara - Parma	
Palermo - Fiorentina	
Siena - Inter	
Udinese - Roma	

17ª Giornata

ANDATA 8/1/2012	RITORNO 2/5/2012
Atalanta - Milan	
Bologna - Catania	
Cagliari - Genoa	
Inter - Parma	
Lecce - Juventus	
Novara - Fiorentina	
Palermo - Napoli	
Roma - Chievo	
Siena - Lazio	
Udinese - Cesena	

2ª Giornata

ANDATA 11/9/2011	RITORNO 1/2/2012
Catania - Siena	
Cesena - Napoli	
Chievo - Novara	
Fiorentina - Bologna	
Genoa - Atalanta	
Juventus - Parma	
Lecce - Udinese	
Milan - Lazio	
Palermo - Inter	
Roma - Cagliari	

6ª Giornata

ANDATA 2/10/2011	RITORNO 26/2/2012
Cesena - Chievo	
Fiorentina - Lazio	
Inter - Napoli	
Juventus - Milan	
Lecce - Cagliari	
Novara - Catania	
Palermo - Siena	
Parma - Genoa	
Roma - Atalanta	
Udinese - Bologna	

10ª Giornata

ANDATA 30/10/2011	RITORNO 25/3/2012
Bologna - Atalanta	
Cagliari - Lazio	
Catania - Napoli	
Fiorentina - Genoa	
Inter - Juventus	
Lecce - Novara	
Parma - Cesena	
Roma - Milan	
Siena - Chievo	
Udinese - Palermo	

14ª Giornata

ANDATA 4/12/2011	RITORNO 15/4/2012
Bologna - Siena	
Catania - Cagliari	
Chievo - Atalanta	
Fiorentina - Roma	
Genoa - Milan	
Inter - Udinese	
Juventus - Cesena	
Lazio - Novara	
Napoli - Lecce	
Parma - Palermo	

18ª Giornata

ANDATA 15/1/2012	RITORNO 6/5/2012
Catania - Roma	
Cesena - Novara	
Chievo - Palermo	
Fiorentina - Lecce	
Genoa - Udinese	
Juventus - Cagliari	
Lazio - Atalanta	
Milan - Inter	
Napoli - Bologna	
Parma - Siena	

3ª Giornata

ANDATA 18/9/2011	RITORNO 5/2/2012
Atalanta - Palermo	
Bologna - Lecce	
Cagliari - Novara	
Catania - Cesena	
Inter - Roma	
Lazio - Genoa	
Napoli - Milan	
Parma - Chievo	
Siena - Juventus	
Udinese - Fiorentina	

7ª Giornata

ANDATA 16/10/2011	RITORNO 4/3/2012
Atalanta - Udinese	
Cagliari - Siena	
Catania - Inter	
Cesena - Fiorentina	
Chievo - Juventus	
Genoa - Lecce	
Lazio - Roma	
Milan - Palermo	
Napoli - Parma	
Novara - Bologna	

11ª Giornata

ANDATA 6/11/2011	RITORNO 1/4/2012
Atalanta - Cagliari	
Cesena - Lecce	
Chievo - Fiorentina	
Genoa - Inter	
Lazio - Parma	
Milan - Catania	
Napoli - Juventus	
Novara - Roma	
Palermo - Bologna	
Udinese - Siena	

15ª Giornata

ANDATA 11/12/2011	RITORNO 22/4/2012
Atalanta - Catania	
Bologna - Milan	
Cagliari - Parma	
Inter - Fiorentina	
Lecce - Lazio	
Novara - Napoli	
Palermo - Cesena	
Roma - Juventus	
Siena - Genoa	
Udinese - Chievo	

19ª Giornata

ANDATA 22/1/2012	RITORNO 13/5/2012
Atalanta - Juventus	
Bologna - Parma	
Cagliari - Fiorentina	
Inter - Lazio	
Lecce - Chievo	
Novara - Milan	
Palermo - Genoa	
Roma - Cesena	
Siena - Napoli	
Udinese - Catania	



Solo su Sky lo sport fa miracoli.

- Solo su Sky avrai 12 canali dedicati per goderti le emozioni di tutti i Giochi Olimpici London 2012 in diretta e in HD.
- E da qui a luglio 2012 lo spettacolo non si ferma mai, con un'offerta di sport mai vista: calcio, rugby, tennis, basket, golf, ciclismo, nuoto, atletica e motori.



Beato chi si abbona subito! A soli 29€ al mese con My Sky HD incluso e prezzo garantito per un anno.
Chiama 02.7070 o vai su sky.it

Liberi di...

29€ è il prezzo di listino di 2 Channel Pack + 1 Sky Pack. Per chi si abbona entro il 2/10/2011 con pagamento cc/rid, il prezzo non varierà per il primo anno dalla data di adesione, il corrispettivo di attivazione sarà pari a 29€, anziché 59€, e il corrispettivo di installazione standard (definizione su sky.it) sarà pari a 39€, anziché 142,91€. Per il servizio di consegna decoder, verifica e adeguamento dell'impianto satellitare (alternativo all'installazione standard) sarà richiesto l'importo di 30€, anziché 100€. Importo richiesto in caso di recesso nei primi 12 mesi pari agli sconti fruiti e al costo dell'operatore di 11,44€. Decoder My Sky HD e Sky Digital Key in comodato d'uso gratuito.